

Politecnico di Milano
Laurea magistrale in Architettura
Scuola di Architettura e Società-Milano Leonardo
A.A. 2012-2013

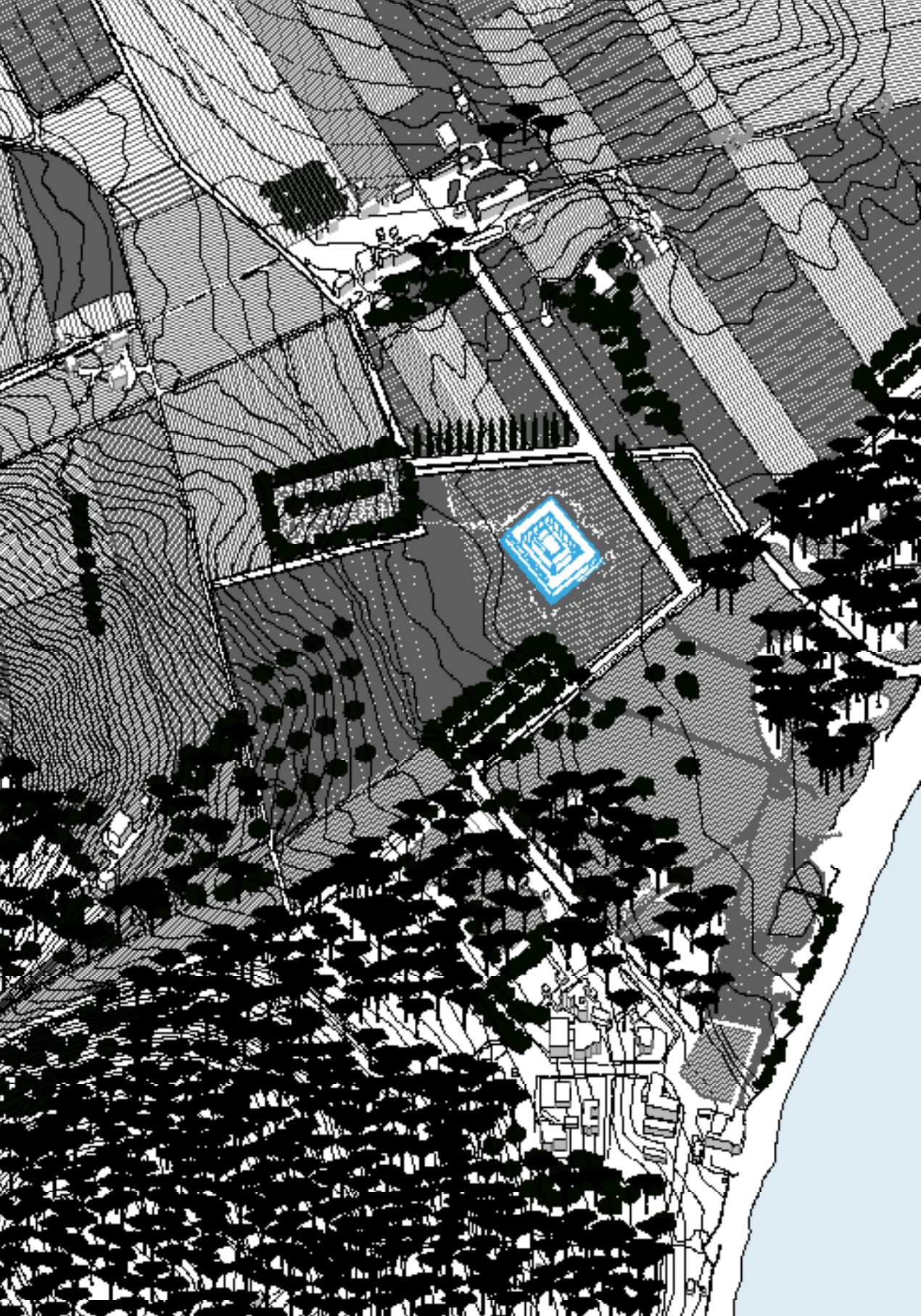
IL PARCO ARCHEOLOGICO DI BARATTI E POPULONIA

Valorizzazione e tutela secondo le linee guida del D.M. 18 aprile 2012

Candidate: **FRANCESCA GEROSA_780651**
VALERIA GUERRISI_770231

Relatore: Prof. PIERFEDERICO CALIARI

Correlatore: Prof. VALTER SCELSI
Dott.ssa MARTA COCCOLUTO



INDICE

INDICE	4
INDICE DELLE FIGURE	6
INDICE DELLE TAVOLE	8
ABSTRACT	11
INTRODUZIONE	33
IL PARCO	35
STORIA DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI BARATTI E POPULONIA.....	36
STORIA	45
PERIODO PRE-ETRUSCO.....	48
Preistoria e protostoria.....	48
L'Età del Bronzo e del Ferro (IX- VIII secolo a.C.).....	49
PERIODO ETRUSCO.....	56
L'età orientalizzante (730-580 a.C.).....	56
L'Età Arcaica (580-480 a.C.).....	59
L'Età classica (480 a.C.-fine III secolo a.C.).....	60
LA ROMANIZZAZIONE.....	66
La romanizzazione (fine III secolo a.C.-90/80 a.C.).....	66
DAL PERIODO TARDO REPUBBLICANO AL PRIMO IMPERO.....	74

Dalla guerra civile ad Augusto (fine III secolo a.C.-90/80 a.C).....	74
Dai Giulio-Claudi agli Antonini (Prima e Media età Imperiale).....	78
DALPERIODOTARDOIMPEROALMEDIOEVO.....	80
EPOCAMODERNAECONTEMPORANEA.....	94
PROGETTO	101
LINEE GUIDA PER LA GESTIONE DEI PARCHI ARCHEOLOGICI (D.M. 18 aprile 2012)...	102
.....	
PROBLEMATICHE DEL PARCO.....	106
Problematiche relative all'ambito turistico.....	110
Problematiche e potenzialità legate all'ambito archeologico.....	114
Problematiche legate alla tutela del paesaggio.....	116
IL MASTERPLAN SECONDO LE LINEE GUIDA MINISTERIALI.....	118
LA PORTA DEL PARCO.....	124
La collocazione.....	126
I percorsi.....	129
L'edificio.....	135
L'allestimento.....	143
CONCLUSIONI	161
BIBLIOGRAFIA	162

INDICE DELLE FIGURE

IL PAESAGGIO

Vista dal promontorio di Piombino sul golfo di Baratti.....	12
Vista dalla spiaggia del golfo di Baratti sul promontorio di Piombino.....	13
Vista sull'isola d'Elba dal promontorio d Piombino.....	14
La strada costiera di accesso al sito archeologico, al golfo di Baratti e al promontorio di Piombino.....	15
Bagnanti in una delle spiagge del golfo di Baratti.....	16
Attività sulla spiaggia del golfo di Baratti.....	17
Bagnanti sulla spiaggia.....	18
Bagnanti sulla spiaggia del golfo di Baratti.....	19
Attività di ristorazione sulla spiaggia del golfo di Baratti.....	20
Ragazzi sulla spiaggia del golfo di Baratti.....	21
Esempio di luogo di riferimento attuale per le attività sportive e balneari.....	22
Il casone disabilitato in fase di riutilizzo lungo il golfo di Baratti.....	23
Le attività sportive praticate nel golfo di Baratti: la barca a vela.....	24
La chiesa di San Cerbone restaurata di recente.....	25
Vista su Populonia Alta.....	26
La chiesa di Santa Croce a Populonia Alta.....	27
La torre del castello di Populonia Alta.....	28
Vista dalla torre di castello di Populonia Alta.....	29
Vista di Populonia Alta dalle mura del castello.....	30
Le presenze naturali: buca delle fate.....	31

L'ARCHEOLOGIA

Biglietteria del parco archeologico nella necropoli di San Cerbone.....	162
Foresteria attuale degli archeologi.....	163
I sentieri all'interno del parco.....	164
Stato dei resti dell'edificio per la produzione del sale del periodo neolitico lungo la spiaggia del golfo di Baratti.....	165
Esempio di tomba a tholos nella necropoli di San Cerbone.....	166
Vista dall'alto della necropoli delle grotte.....	167
Particolare dell'accesso di una delle tombe nella necropoli delle grotte.....	168
Esempio di tomba a camera nella necropoli delle grotte.....	169
Esempio di tomba a camera nella necropoli delle grotte.....	170
Vista dei resti dell'acropoli dalla torre del castello di Populonia Alta.....	171
Vista su Populonia Alta dalla strada romana dell'acropoli.....	172
Ritrovamenti romani: strada e strutture di contenimento.....	173
I resti della chiesa preesistente rinvenuti a fianco della chiesa di San Cerbone.....	174
Resti del monastero di San Quirico.....	175
Guida alla necropoli delle grotte.....	176
Attività di archeologia sperimentale svolte nel centro del parco archeologico.....	177
Attività di scavo organizzate all'interno del parco archeologico.....	178
Ricostruzione di una capanna etrusca realizzata nel centro del parco archeologico.....	179
Le olimpiadi a Populonia: attività ricreative svolte nel parco archeologico.....	180

INDICE DELLE TAVOLE

- 01** IL TERRITORIO
- 02** ANALISI STORICA TERRITORIALE
- 03** IL PARCO ARCHEOLOGICO DI BARATTI E POPULONIA
- 04** CRITICITA' RILEVATE
- 05** PIANO DEL PARCO ARCHEOLOGICO
- 06** CONCEPT E RIFERIMENTI
- 07** LA PORTA DEL PARCO
- 08** PROSPETTO OVEST
- 09** PIANTA DELLA COPERTURA
- 10** SEZIONE
- 11** PROSPETTO SUD
- 12** PIANTA QUOTA +1.5 m
- 13** PROSPETTO NORD
- 14** PIANTA QUOTA -4.5 m
- 15** VISTE
- 16** IL MUSEO
- 17** IL PERCORSO MUSEALE
- 18** DETTAGLIO DELL'ALLESTIMENTO
- 19** I LABORATORI DEGLI ARCHEOLOGI

ABSTRACT

Oggetto del progetto di tesi è un programma di valorizzazione e tutela del parco archeologico di Baratti e Populonia situato all'interno del comune di Piombino (LI).

Il lavoro è frutto di una rilettura del Piano Particolareggiato del parco (datato novembre 2011) secondo i punti delle linee guida ministeriali per la costituzione e valorizzazione dei parchi archeologici (D.M. 18 aprile 2012).

Questo lavoro, arricchito grazie alla collaborazione della dott.ssa Marta Coccoluto, archeologa e responsabile del parco, ha come premessa uno studio approfondito delle caratteristiche paesaggistiche, architettoniche, storiche e sociologiche del territorio, studio che ha portato poi ad una proposta progettuale che, dalla grande alla piccola scala, cerca di risolverne le problematiche emerse.

In modo particolare, le questioni più significative e aperte che sono state riscontrate nell'intera complessità del parco, possono essere ricondotte a tre ambiti principali:

1_la risoluzione delle problematiche relative alla gestione delle attività turistiche e all'organizzazione della visita del Parco;

2_lo sviluppo delle potenzialità legate all'ambito archeologico e alla volontà di creare un centro di archeologia destinato alla ricerca, all'alta formazione e alla divulgazione;

3_la difesa e tutela del parco inteso come paesaggio e come sito archeologico.

Obiettivo del progetto, quindi è una proposta di una nuova strategia all'interno del territorio del parco stesso, risolta in particolar modo in un centro in grado sia di assumere il ruolo di porta del parco rivolta sia alla ricezione turistica, sia alla creazione di un centro di ricerca per gli archeologi che integri tutti quegli spazi ad oggi mancanti. Il presupposto alla base di questo lavoro, che trova conferma nelle direttive del ministero e nella reale esigenza del parco sta infatti nella convinzione che la miglior tutela di un parco sia lo sviluppo della ricerca e la divulgazione al grande pubblico.



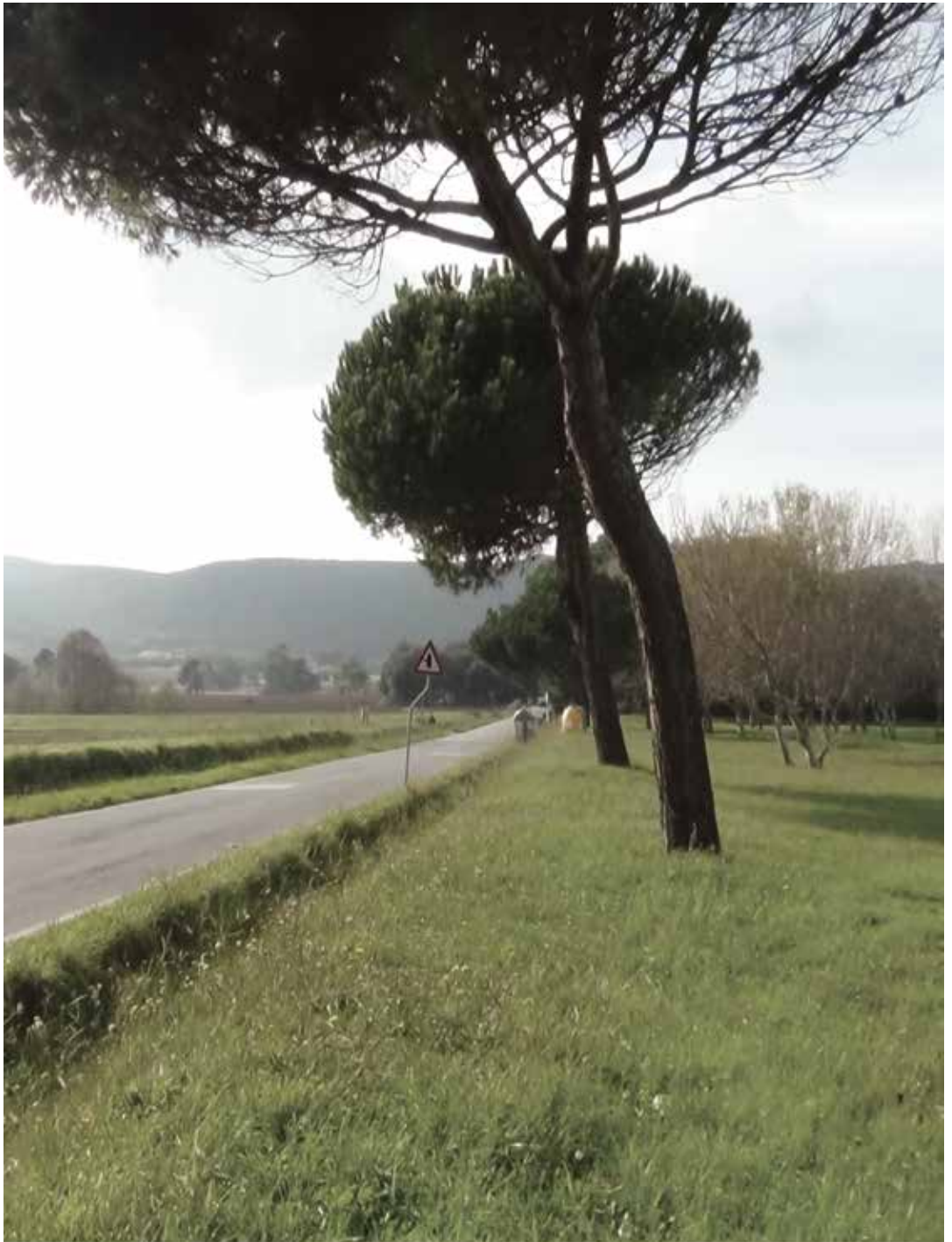
Vista dal promontorio verso il golfo di Baratti



Vista dalla spiaggia del golfo di Baratti verso il promontorio di Piombino



Vista dal promontorio verso l'isola d'Elba



La strada costiera di accesso al sito archeologico, al golfo di Baratti e al promontorio di Piombino



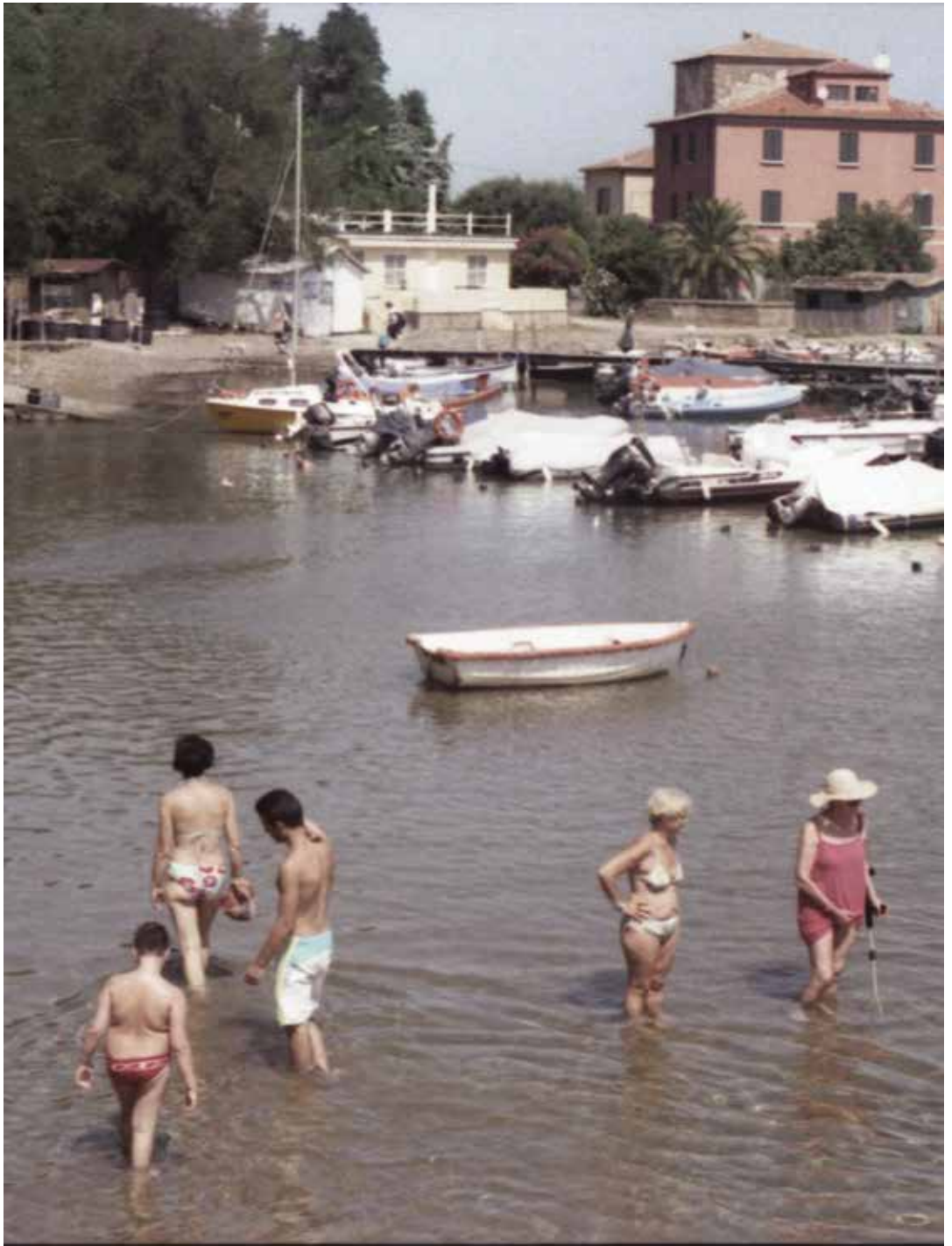
Bagnanti in una delle spiagge del golfo di Baratti



Attività esistenti sulla spiaggia del golfo di Baratti



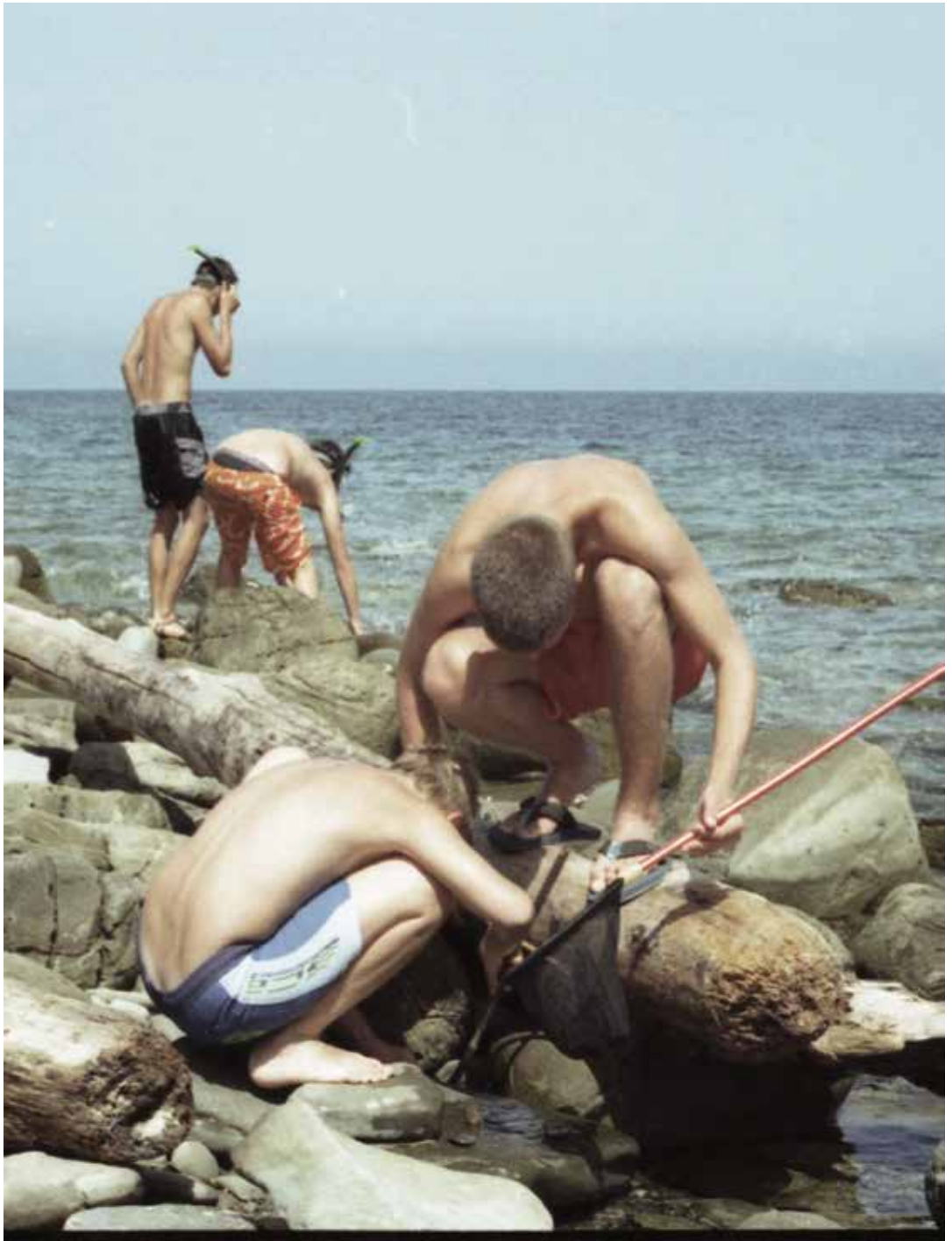
Bagnanti sulla spiaggia



Bagnanti sulle spiagge del golfo di Baratti



Attività di ristorazione esistenti sulla spiaggia del golfo di Baratti



Ragazzi sulle spiagge del golfo di Baratti



Esempio di luogo di riferimento attuale per le attività sportive e balneari



Il casone disabitato in fase di riutilizzo lungo il golfo di Baratti



Le attività sportive praticate nel golfo di Baratti: la barca a vela



La chiesa di San Cerbone di recente restaurata



Vista su Populonia Alta



La chiesa di Santa Croce a Populonia Alta



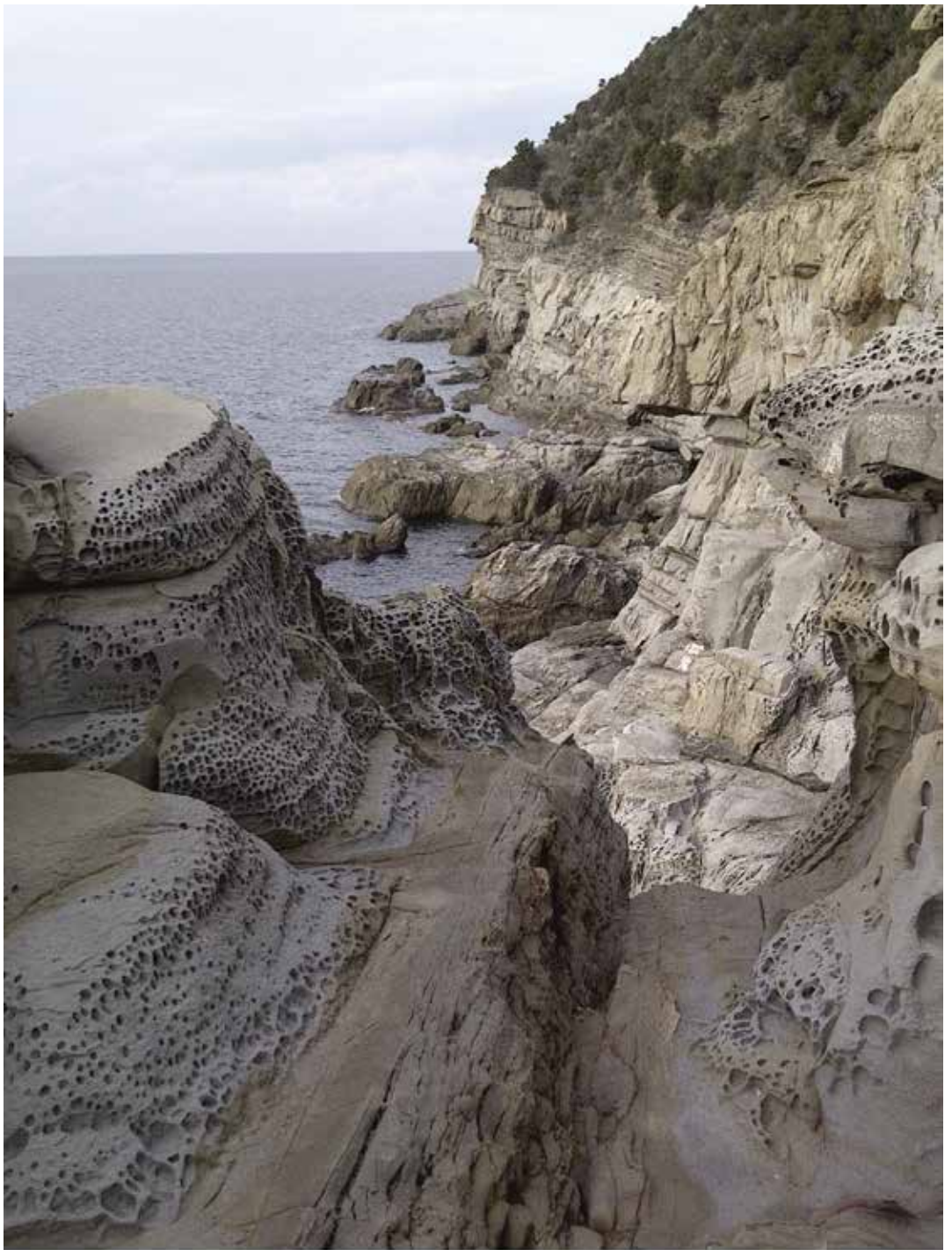
La torre del castello di Populonia Alta



Vista dalla torre del castello di Populonia Alta



Vista di Populonia Alta dalle mura del castello



Le presenze naturali : buca delle fate

INTRODUZIONE

Il progetto di intervento qui proposto ha come obiettivo la valorizzazione e la tutela del parco archeologico di Baratti e Populonia, situato nel tratto meridionale della Maremma livornese e della Costa degli Etruschi e comprendente la fascia costiera dell'omonimo golfo e il promontorio di Piombino.

Le linee guida seguite per la redazione del progetto si ispirano, oltre alle considerazioni personali, alle direttive dettate dai vincoli urbanistici e al recente decreto ministeriale D.M. 18 aprile 2012 che, per la prima volta, qualifica i parchi archeologici come soggetto giuridico e dona loro una normativa specifica.

Il decreto prescrive come premessa necessaria uno studio approfondito dell'area che ne descriva il contesto paesaggistico, urbano, sociologico e storico: le analisi preliminari al progetto presentate di seguito sono frutto dell'osservazione diretta, dell'analisi dei documenti urbanistici in vigore (con particolare riferimento al Piano Particolareggiato del Parco Archeologico di Baratti e Populonia del comune di Piombino) ma anche della consulenza della direttrice del parco, la dott.ssa Marta Coccoluto. La relazione storica è stata invece condotta consultando le pubblicazioni più recenti riguardanti lo stato di avanzamento degli scavi e le ricostruzioni storiche avanzate dai numerosi studiosi e archeologi che tutt'ora sono impegnati nella ricerca (con particolare riferimento alla collana *Materiali per Populonia*). Le informazioni pervenute fino ad adesso sono purtroppo parziali, soprattutto per quanto riguarda il medioevo, poichè gli scavi e la ricerca sono ancora in corso.

Partendo da questo presupposto da noi visto come un grande potenziale, è stato previsto un edificio che, oltre a risolvere alcune delle problematiche emerse, diventasse un centro di ricerca e di divulgazione archeologica poichè, così come esplicitato nel decreto, la ricerca e la divulgazione sono fondamentali per garantire la tutela di un parco archeologico.

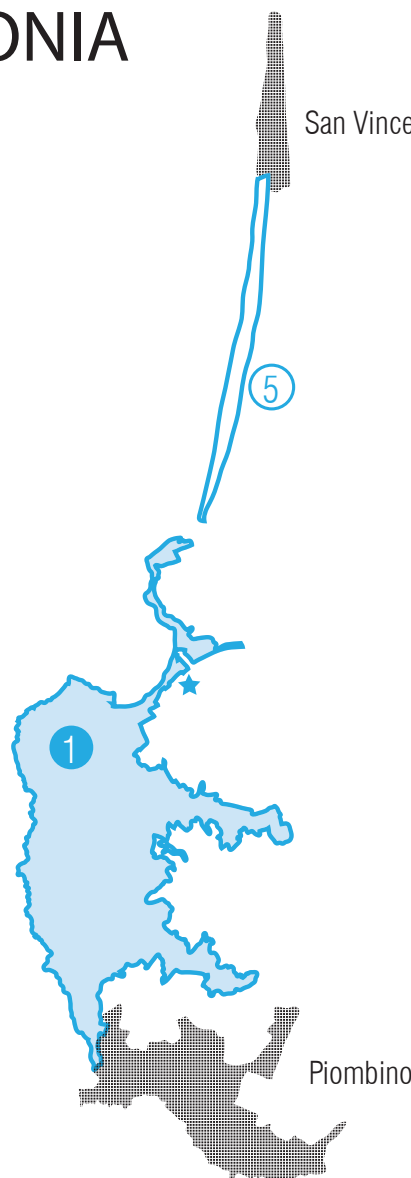
Assieme alla progettazione puntuale dell'edificio, il quale si porrà come "porta del parco", saranno delineate nel dettaglio anche il percorso visita, l'allestimento e la cartellonistica, elementi indispensabili alla corretta divulgazione e alla buona fruizione del parco.

IL PARCO

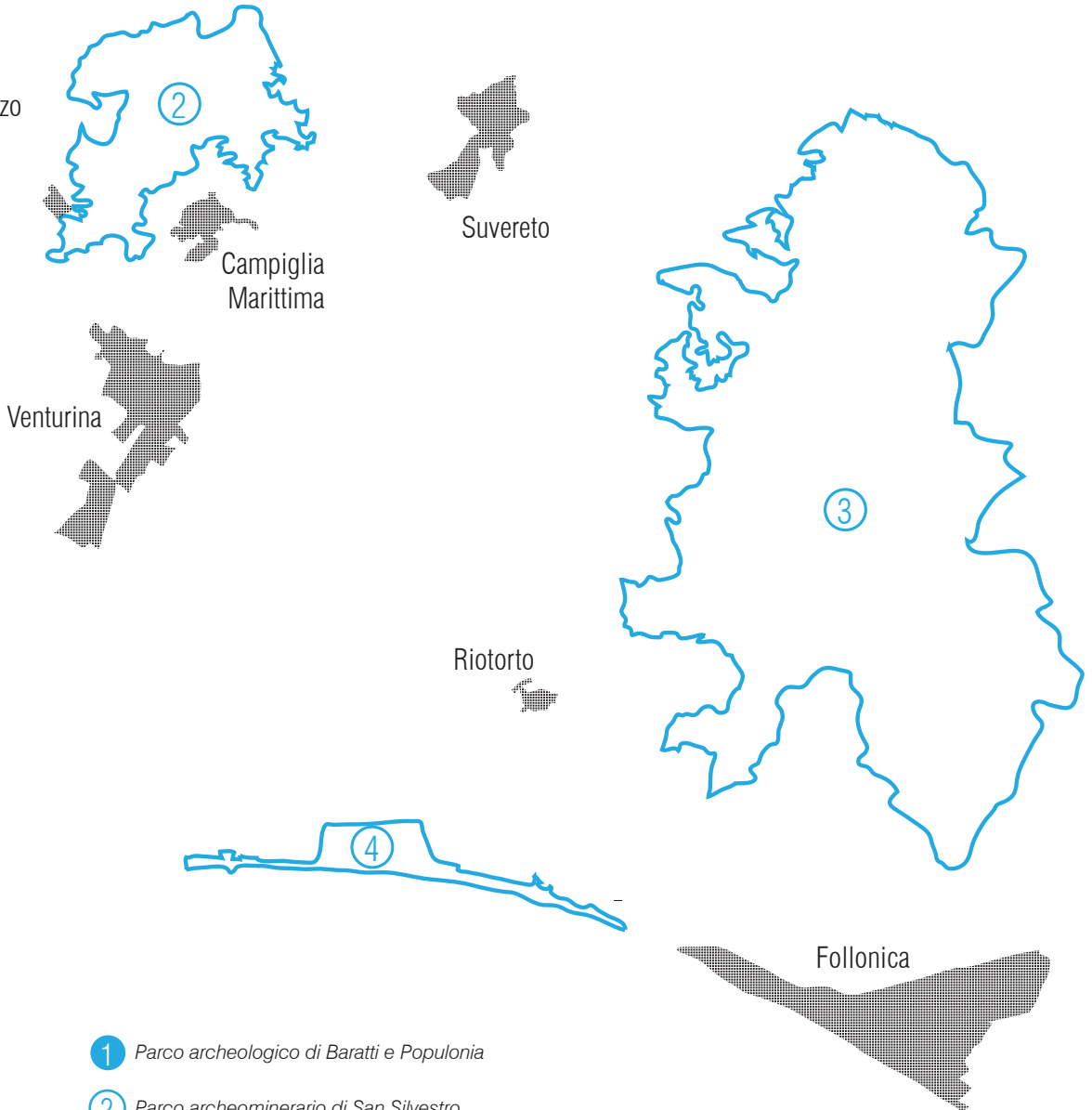
STORIA DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI BARATTI E POPULONIA

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI BARATTI E Populonia, situato nel tratto meridionale della Maremma livornese e della Costa degli Etruschi, è considerata area naturale protetta di interesse locale (L.R.49/1995)¹ e comprende la fascia costiera dell'omonimo golfo e il promontorio di Piombino.

Esso, in modo particolare, non è una realtà isolata ma rientra all'interno di un importante e diversificato sistema di parchi, quelli della Val di Cornia, che l'intervento progettuale proposto vuole rendere molto più leggibile e aperto ai visitatori che, il più delle volte, non ne percepiscono l'estensione e l'importanza. Sono molte e di differente natura, infatti, le realtà che fanno parte di questa struttura che si estende a un territorio compreso nell'area di cinque comuni nella provincia di Livorno, di fronte all'isola d'Elba²,



IL PARCO



- ① Parco archeologico di Baratti e Populonia
- ② Parco archeominerario di San Silvestro
- ③ Parco naturale di Montioni
- ④ Parco costiero della Sterpaia
- ⑤ Parco costiero di Rimigliano



IL PARCO

comprendendo due parchi archeologici, tra cui il Parco archeologico di Baratti e Populonia, quattro parchi naturali, il Parco costiero della Sterpaia, il Parco costiero di Rimigliano, il Parco Naturale di Montioni, il Parco Archeominerario di San Silvestro, il Parco Forestale di Poggio Neri, il Museo Archeologico del Territorio di Populonia, il Museo del Castello e della città di Piombino e il centro di documentazione di Villa Lanzi³. L'insieme di queste istituzioni di differente carattere, soprattutto per il loro inserimento all'interno di una stessa società, legislazione e, quindi, tipologia di conservazione e valorizzazione, sono in grado di raccontare pienamente secoli di vita e di attività di quelle popolazioni che nel corso dei secoli l'hanno occupata e sfruttata, facendo emergere differenti aspetti della loro vita, tra cui il loro principale impiego centrato sull'estrazione e lavorazione dei metalli, vera fortuna del territorio di Populonia⁴.

L'insieme di queste istituzioni di differente carattere, soprattutto per il loro inserimento all'interno di una stessa società, legislazione e tipologia di conservazione e valorizzazione, sono in grado di raccontare pienamente secoli di vita e di attività di quelle popolazioni che nel corso dei secoli l'hanno occupata, facendo emergere differenti aspetti della loro vita, tra cui il loro principale impiego centrato sull'estrazione e lavorazione dei metalli, vera fortuna del territorio di Populonia⁵.

Tra questi, il parco archeologico di Baratti e Populonia rappresenta una delle più importanti testimonianze di insediamento del popolo etrusco nel territorio toscano e, in particolar modo, sul mare, caratteristica inusuale per questi popoli⁶.

Questo sito vede il proprio sviluppo all'interno di un'area di grande estensione ottenuta sia grazie ai ritrovamenti portati alla luce in passato che a quelli rinvenuti nel corso delle ultime campagne di intervento condotte solo a partire dal 1996⁷.

Come già anticipato, la caratteristica fondamentale del territorio dei parchi della val di Cornia è rappresentata dallo sfruttamento



IL PARCO



fig. 2
Lavori di estrazione delle scorie, foto d'epoca

IL PARCO



fig. 3

Visita guidata alla necropoli delle Grotte
Parco archeologico di Baratti e Populonia

IL PARCO



delle miniere di ferro elbane attive dal IX al I sec. a.C. e tuttora sfruttate a livello industriale⁸, in modo particolare verificata all'interno del parco archeologico. Grazie ai ritrovamenti effettuati e alla grande quantità di scorie che sono state rinvenute all'interno dell'area delle Necropoli di San Cerbone e del Casone poi smantellate, sono iniziati i primi ritrovamenti nell'area considerata⁹. L'inizio vero e proprio della riscoperta di Populonia, infatti, avviene proprio quando, durante la prima guerra mondiale, il bisogno di metallo spinse a riutilizzare le scorie etrusche ancora ricche di materiale ferroso grazie alla costituzione di un'apposita società, la Ferromin, che fino al 1969 continuò incessantemente a liberare l'area fino a far emergere proprio le monumentali tombe a tholos e a edicola oggi visibili¹⁰.

Da questo momento in poi, quindi, nasce il parco archeologico riorganizzato, conservato e valorizzato fino alla sua inaugurazione nel 1988 grazie anche al risultato di importanti scavi condotti tra il 1996 e il 1998 ad opera della Soprintendenza Archeologica e dalla società Parchi Val di Cornia, sotto la direzione scientifica della dottoressa Antonella Romualdi¹¹. Solo nel 2007 è stato aperto un terzo settore nel parco, quello dell'Acropoli, vicino al castello di Populonia Alta, comprendente resti che risalgono all'epoca etrusca più antica per arrivare a quella romana¹².

Senza l'impegno di queste istituzioni e i contributi della CEE uniti alla forte e positiva collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Comune di Piombino che hanno lavorato secondo una unica gestione delle aree in un lavoro integrato e efficace, infatti, il parco non avrebbe potuto svilupparsi¹³.

Il sito archeologico contiene al proprio interno una ricca e complessa storia caratterizzata da ritrovamenti che risalgono dall'età neolitica per arrivare alle ricerche della metà del secolo scorso, a lungo centrate nelle aree necropolari, ancora oggi la presenza monumentale più significativa del

IL PARCO

parco¹⁴. Sviluppandosi in modo complesso e articolato secondo una sovrapposizione di differenti periodi storici, il parco si estende su un territorio comprendente parte significativa dell'abitato etrusco e romano di Populonia, le necropoli, le cave di calcarenite e i quartieri industriali, in riferimento ai quali, proprio in questi ultimi anni, sono state avviate ricerche e approfondimenti che hanno permesso di completare l'intero quadro storico del territorio e i caratteri che permettono di approfondire gli aspetti del rapporto insediamento-risorse, filo conduttore per la comprensione della complessità e dello sviluppo delle civiltà insediate¹⁵.

fino a raggiungere i ruderi del monastero benedettino di San Quirico, attraversando boschi e macchia mediterranea che si aprono su inaspettati scorci rivolti verso il golfo e l'isola d'Elba¹⁶.

Inoltre nella parte bassa del parco, quella delle necropoli, si trova il centro di Archeologia Sperimentale in cui adulti e ragazzi hanno la possibilità di sperimentare, guidati da operatori esperti, le antiche tecniche di lavorazione della ceramica e della pietra, realizzando personalmente riproduzioni di antichi utensili in osso, legno e pietra e piccoli oggetti di uso di uso quotidiano o decorativo¹⁷.

Attualmente i punti di accesso al parco sono due: uno situato sul golfo di Baratti (area delle necropoli) e uno presso il Centro Storico di Populonia Alta (Acropoli). Per cercare di unificare l'area, il parco è stato organizzato secondo una rete di itinerari e percorsi tematici, capaci di unire in modo completo ma non ancora del tutto chiaramente leggibile a causa della complessità e estensione del sito i ritrovamenti di periodo preistorico, etrusco e romano dell'acropoli, la città industriale, le necropoli di san Cerbone, con i tumuli e le tombe a edicola e a sarcofago (VII-VI a.C.) e delle Grotte, costituita da tombe a camera scavate nella roccia (IV-III a.C.),



fig. 4
Laboratorio di archeologia sperimentale

IL PARCO

Note

- 1 www.parchivaldicornia.it
- 2 *Ibidem*
- 3 Relazione Paesaggistica, p.1
- 4 A. MINTO, 1943
- 5 Relazione Paesaggistica, p.5
- 6 *Ibidem*
- 7 *Ibidem*
- 8 *Ibidem*
- 9 *Ivi*, p.6
- 10 C. PISTOLESI, 2007
- 11 *Ibidem*
- 12 *Ibidem*
- 13 *Ibidem*
- 14 Vedi *Storia* su questo volume
- 15 *Ibidem*
- 16 *Ibidem*
- 17 *Ibidem*

Indice delle figure

- fig. 1** Immagine personale
- fig. 2** www.parchivaldicornia.it
- fig. 3** Immagine personale
- fig. 4** www.parchivaldicornia.it

STORIA

Populonia, originariamente Pupluna¹, fu un antico insediamento etrusco il cui nome potrebbe derivare dall'etrusco puple che sta per "germoglio" collegato al dio Fufluns, il Dioniso-Bacco degli Etruschi². Parte della Dodecapoli, era una delle dodici città-stato principali che facevano parte dell'Etruria³.

Diversamente dalle altre città etrusche si trova sul mare,

“come una testa di ponte, sulla terraferma, di un arcipelago di isole distribuite fra la Corsica e l'Italia, come le pietre di un guado.”⁴

Questa peculiarità apparentemente irrilevante, sarà invece indispensabile per capirne la storia a partire dalle ragioni della nascita della città stessa⁵, fino a spiegarne, almeno in parte, le dinamiche di una storia che spesso si è discostata da ciò che succedeva nel resto dell'Etruria.

Questa collocazione geografica, seppur inconsueta per le città etrusche (generalmente fondate su pianori agricoli poco distanti dalla costa, con la quale però avevano rapporti intensi grazie a piccoli porti e centri satelliti intermedi)⁶ presenta similitudini con alcune città dell'Asia Minore e con Marsiglia, con le quali si hanno prove di contatti⁷. Alla sua posizione, che dall'alto del Poggio del Telegrafo domina il mare su tre lati consentendo una visuale diretta con le isole dell'Arcipelago Toscano, si deve in parte la fortuna della città, da subito protagonista negli scambi commerciali del Mediterraneo⁸.

Il vero filo rosso che lega lo sviluppo di Populonia dalla Preistoria agli altiforni dei giorni nostri è però la presenza di giacimenti minerari che, uniti alla ricchezza di torrenti e boschi di querce da cui ricavare legname e carbone, hanno fatto di questo territorio luogo ideale di produzione metallurgica⁹.

Ed è probabilmente alle miniere metallifere che si è legata la sorte della civiltà etrusca; ad esse si devono, infatti, la formazione della città, l'inserimento dell'Etruria nei rapporti economici internazionali, la genesi di una classe aristocratica nella II metà del VIII secolo a.C., l'affermazione dell'ideologia urbana tra la fine del VII secolo e il VI secolo a.C., l'alternanza di fortuna di centri come Tarquinia, Vetulonia e la stessa Populonia, il sensibile calo delle importazioni di ceramica attica attorno alla metà del V sec. a.C., la politica monetaria di alcune delle principali città Stato così come la fine della civiltà etrusca, che coincide circa con la data del decreto di divieto dell'attività estrattiva¹⁰.

PERIODO PRE-ETRUSCO



fig. 1_ Fori dei pali di fondazione delle capanne, poggio del Telegrafo, Parco archeologico di Baratti e Populonia

Preistoria e Protostoria

LA CONOSCENZA DELLA Preistoria di questa parte della Maremma è relativamente recente; prima del 1960 i ritrovamenti relativi a questo periodo erano sporadici e la maggior parte dei quali collocati nell'ambito della Preistoria più recente, cioè nel Neolitico e nelle successive età dei metalli (soprattutto Eneolitico e Bronzo)¹¹. Le prime ricerche sistematiche risalgono infatti solo agli anni 1960-1964, quando furono portati alla luce giacimenti di età

paleolitica che dimostrano la presenza dell'uomo in età preistorica¹².

Nel 1996 l'archeologa Antonella Romualdi parlerà di

*“Nuovi e importanti dati relativi alla Preistoria e Protostoria (che) consentono di delineare un territorio densamente frequentato già in queste epoche”*¹³.

Sebbene i ritrovamenti di alcuni utensili utilizzati per scheggiare la pietra, levigare accette e punte di freccia

facciano supporre che questa zona fosse abitata già dalla lontana Preistoria¹⁴, sarà solo l'uomo del Paleolitico (contemporaneo all'uomo di Neanderthal) che, nel suo nomadismo preistorico, per primo deciderà di insediarsi laddove millenni più tardi sarebbe sorta la città etrusca¹⁵.

Se le testimonianze del Paleolitico Inferiore risultano piuttosto scarse¹⁶, più numerosi sono invece i giacimenti riferibili al Paleolitico Medio:

“oltre ad alcune limitate presenze rilevate nella

STORIA

parte settentrionale del golfo di Baratti (loc. Villa del Barone) e a Riotorto, due giacimenti con industrie litiche del filone gravettiano-epigravettiano sono stati individuati presso Botro ai Marmi e a Pappasole."¹⁷

La documentazione del Neolitico appare invece più consistente; oltre a ceramiche ritrovate sul crinale della collina del promontorio che allaccia Populonia a Piombino¹⁸, nelle località Villa del Barone,

podere Affitti e Casa Rossa presso Riotorto, I Fornelli e bassa Val di Cornia sono stati rinvenuti diversi ritrovamenti appartenenti verosimilmente alla cultura di Fiorano, finora documentata solo raramente nell'Etruria settentrionale¹⁹. A questi ritrovamenti, frutto solo di ricerca di superficie, bisogna poi aggiungere l'individuazione e lo scavo di alcuni focolari riferibili alla fine del Neolitico nella zona a Nord di Populonia, a S. Vincenzo presso Villa Biserno²⁰. Si hanno poi attestazioni

di un'intensa attività metallurgica nel periodo dell'Eneolitico (III millennio a.C.)²¹: nei pressi di San Vincenzo, a San Carlo, sono state trovate tracce di forni utilizzati per la lavorazione del rame. Al riparo sotto una roccia, a Riparo Biseno, è stata inoltre rinvenuta una sepoltura²².

L'Età del Bronzo e del Ferro (IX- VIII secolo a.C.)

LA PIU' ANTICA MENZIONE degli Etruschi è giunta ai giorni nostri con il poema Teogonia dello scrittore Esiodo, risalente all'inizio del VII secolo a.C., in cui al verso 1016 leggiamo:

*"...in un luogo assai lontano, in fondo alle isole divine, regnavano su tutti i popoli illustri della Tirrenia"*²³

Allo stesso periodo (690 a.C.- 680 a.C.) risalgono anche le prime iscrizioni etrusche conosciute, le quali però fanno già uso dell'alfabeto che i commercianti avevano appreso dai numerosi contatti con i greci²⁴. Ovviamente è da escludere che la civiltà etrusca si sia affermata improvvisamente, ragion per cui gli storici ipotizzano che questa si sia formata dopo un lento e progressivo consolidamento

a partire da un'altra cultura che colonizzava più o meno diffusamente il territorio della penisola italiana, riconosciuta in particolare nella cultura villanoviana²⁵. Il termine villanoviano deriva dal nome di un paese nella periferia

di Bologna, Villanova, dove nel 1853 il conte Giovanni Gozzadini rinvenne i resti di una necropoli, portando alla luce 193 tombe di cui 179 a incinerazione e 14 a inumazione²⁶.



fig. 2_ Ricostruzione ipotetica di una capanna fondativa

STORIA

Gli studiosi ritengono che ci sia stata una fase preparatoria di questa cultura, detta protovillanoviana, che si colloca temporalmente nella parte finale dell'età del bronzo (XII-X secolo a.C.)²⁷. La società protovillanoviana era diffusa nel centro Italia, in Campania e in Sicilia ma nell'Italia meridionale non ebbe ulteriori sviluppi per l'apparire di quegli influssi che portarono, nell'VIII secolo a.C., alla colonizzazione greca²⁸. Nella penisola italiana, però, spesso emergono e si rafforzano culture regionali fortemente legate alla natura del territorio in cui si affermano: continua la vita nomade e pastorale nelle Marche settentrionali, in Abruzzo, nel Lazio settentrionale, in Irpinia, nel Sannio e in Calabria mentre nel Lazio settentrionale, nella Toscana

costiera e nell'arcipelago toscano approdano naviganti provenienti dal Mediterraneo orientale alla ricerca di metalli, il ferro, all'epoca uno dei minerali più preziosi²⁹. Si continua a lavorare anche il bronzo, ma questo materiale non è d'uso comune come il precedente poiché serve solo per piccoli oggetti decorativi, per statuette votive o per recipienti legati al culto³⁰. Anche se le differenziazioni regionali sono enormi, sembra che in questo periodo si faccia sentire la necessità di una vita in comune, di qualche forma di associazione fra le varie tribù del territorio italiano: si cominciano a formare i primi agglomerati urbani con relativi sepolcreti. I sepolcreti, infatti, testimoniano la presenza di un antico stanziamento. Isolati, se mai, sembrano rimanere gli ambiti

dell'Etruria interna, nelle regioni più inospitali, mentre i villaggi in vicinanza del mare o di vie di comunicazione fluviale si rivelano molto attive³¹.

Proprio all'Età del Bronzo (XII-X secolo a.C.) che si fanno risalire gli albori di Populonia, dal momento che è in questo periodo che si iniziano a formare i primi villaggi. Inizialmente, nell'età del Bronzo Antico (3000-2000 a.C.), si trattava solamente di capanne costituite da pavimenti costruiti con frammenti di vasi e pareti di frasche, protette da intonaci di argilla³² che punteggiavano il litorale sabbioso del golfo di Baratti³³:

Il periodo del Bronzo Medio (2000-1500 a.C.) non risulta finora documentato, fatta eccezione di un frammento di ceramica con decorazione incisa e impressa rinvenuto negli strati inferiori di un insediamento del Bronzo Finale sito lungo le dune antistanti la pineta del podere Casone³⁴.

Momento culminante della cultura villanoviana sembra risalire all'età del Bronzo Finale (1550-1200 a.C.), quando ormai vari villaggi e piccole città erano diffuse su un'area molto vasta che va dall'Emilia Romagna all'Italia meridionale (nel sito di Pontecagnano, in Campania). E' in questo periodo che, anche a Populonia, iniziano a comparire i primi veri e propri insediamenti formati da clan che daranno poi origine alla



fig. 3. Ricostruzione di una capanna tipo, sede laboratorio di archeologia sperimentale, Parco archeologico di Baratti e Populonia

STORIA

città di Populonia: numerosi i ritrovamenti nei centri fra San Vincenzo e Baratti, così come la necropoli della Villa del Barone³⁵. Dal punto di vista insediativo, le popolazioni dell'Etruria Settentrionale si concentrano sul litorale del golfo di Baratti e Riva degli Etruschi, a differenza dell'Etruria Meridionale dove invece vengono abbandonate le zone costiere in favore di aree più interne³⁶. L'abitato tipico di questa fase cronologica occupa generalmente un'altura o un pianoro tufaceo ma non si escludono anche siti in zone pianeggianti o in grotte³⁷. Questa variabilità sembra indicare la capacità delle comunità di sfruttare le opportunità offerte dall'ambiente³⁸. A testimonianza dello sfruttamento intensivo del territorio e del continuo aumento demografico che caratterizza il Bronzo Finale si conoscono, solo nell'Etruria Meridionale, almeno settanta abitati sicuri più altrettanti siti con indizi di frequentazione³⁹. Questo fatto è riconducibile in gran parte all'aumento delle attività stabili come l'agricoltura e l'allevamento stanziale, probabilmente incentivati dal perfezionamento della produzione metallurgica⁴⁰.

Anche l'occupazione della zona di Populonia va letta di pari passo con l'incremento demografico e con lo sfruttamento delle miniere del Campigliese. Gli uomini che popolavano queste zone erano infatti pescatori e agricoltori, come

testimoniano le macine ritrovate, anche se già da allora l'economia ruotava attorno alla lavorazione dei metalli⁴¹. Il tutto non può essere disgiunto, poi, dalla favorevole posizione geografica, che rendeva il porto di Baratti una tappa obbligata nella navigazione verso le isole dell'Arcipelago Toscano, così come verso la Corsica e la Sardegna⁴².

NELLA PRIMA ETA' DEL Ferro (IX-VIII secolo a.C.), che corrisponde col periodo della cultura villanoviana, la popolazione abbandonò quasi del tutto gli altipiani del periodo precedente per stanziarsi in gruppi di varie centinaia di individui nelle colline e nei pianori di Veio, Tarquinia, Vulci, Vetulonia e, nel nostro caso, Populonia, occupando pianori più o meno vasti per l'insediamento e le colline adiacenti per le necropoli⁴³. Tale radicale cambiamento risponde ad esigenze prettamente economiche legate al più razionale sfruttamento delle risorse agricole e minerarie ed alla scelta di collocarsi in prossimità di vie di comunicazione naturali e di approdi fluviali, lacustri e marittimi per ragioni di natura commerciale⁴⁴.

Per quanto riguarda Populonia, i clan villanoviani risalirono le pendici del promontorio e, per la prima volta, decidettero di fondare nuovi villaggi; sulla sommità del poggio del Telegrafo, dove sono stati rinvenuti

resti di un tempio ellenistico, in giacitura secondaria sono state rinvenute le tracce del primo villaggio villanoviano, destinato poi a diventare la città di Populonia⁴⁵. Fu, infatti, su questo promontorio che una famiglia reale costruì una grande capanna di forma ovale, dal tetto di frasche, dalle pareti di argilla e dalle fondamenta scavate nella roccia⁴⁶.

L'abitazione tipo nella civiltà Villanoviana era infatti costituita da capanne a pianta ellittica, circolare, rettangolare, o quadrata di dimensioni molto varie a prescindere dalla forma, costruita con materiali deperibili come legno e argilla; per le ricostruzioni gli archeologi si sono dovuti avvalere di un numero piuttosto limitato di rinvenimenti di superficie (come fondamenta, fori per i pali di sostegno e canalette di fondazione) e di modellini rappresentati dalle urne conformate a capanna⁴⁷. Le abitazioni erano infatti sostenute da pali inseriti all'interno del perimetro per il sostegno del tetto ed all'esterno per le pareti così come i ritrovamenti situati sulla cima del Poggio del Telegrafo⁴⁸. A volte erano invece costruzioni incassate nel terreno e il cui tetto poggiava su un argine di terra e sassi. Entrando nel merito dei dettagli, il tetto delle abitazioni a pianta rettangolare poteva essere a quattro falde o a doppio spiovente, con una porta sul lato corto e abbaini sul tetto per l'uscita del fumo del focolare che, in genere, era

STORIA

situato nella parte centrale dell'abitazione⁴⁹. La presenza o meno del focolare è un indicatore utile a stabilire se le capanne erano utilizzate come abitazioni o come stalle e magazzini. In linea di massima si è osservato che le capanne quadrangolari fossero adibite a funzione abitativa mentre quelle di forma ovale e rettangolare avessero altra funzione; è comunque molto difficile accertare la contemporaneità dell'uso delle varie strutture⁵⁰. L'organizzazione interna dei villaggi non segue quasi mai un criterio preciso e le capanne sembrano essere collocate a distanza variabile l'una dall'altra, probabilmente per utilizzare lo spazio intermedio per le attività agricole. Inoltre non sono mai state rinvenute fortificazioni, mentre sembra una costante la vicinanza delle necropoli ai singoli villaggi⁵¹. Tornando al clan che abitava il golfo di Baratti, gli archeologi hanno



fig. 4_Urna biconica dell'età villanoviana.
Piombino, Museo archeologico

ipotizzato che le necropoli relative al villaggio potessero essere quelle rinvenute a valle fino all'altro lato del golfo⁵². Sulla base di studi che confrontano altri villaggi coevi con le rispettive necropoli, è stato evidenziato come, in molti casi, il modello insediativo sia quello di un abitato ubicato su un pianoro di grandi dimensioni o su una collina-acro-coro di media grandezza e di due necropoli o due gruppi di necropoli posti generalmente a settentrione e a meridione o a oriente e occidente: una appare come la principale, l'altra numericamente inferiore ma con caratteri di eccellenza⁵³. Dunque, sulla base di queste statistiche, è molto probabile che anche a Populonia le necropoli includano l'area adibita all'insediamento: un grande nucleo settentrionale, costituito dai sepolcri del Casone e delle Granate, è contrapposto ad una piccola necropoli di carattere gentilizio a sud, sulla pendice del Poggio del Telegrafo (Buca delle Fate).

E' quindi probabile che l'abitato si estendesse tra questi due poli⁵⁴. Vista l'importanza delle necropoli è da escludere che si trattasse di un complesso funerario riferibile ad un villaggio satellite: sulla base della teoria del *gravity model*⁵⁵ si può immaginare che fossero connesse a un centro abitato di notevole rilevanza già per l'epoca, quello che con ogni probabilità doveva essere la futura Populonia.

Fino a questo periodo i riti funebri consistono nell'incinerazione entro

ossuari biconici o ovoidi deposti in pozzetti⁵⁶ o in tombe a camera oppure nell'inumazione in fosse con pareti rivestite a secco o lastre di pietra (come quelle rinvenute dall'università di Pisa nel 1972 sulle pendici occidentali del Poggio del Molino)⁵⁷.

La necropoli di Poggio e Piano delle Granate, sviluppata a partire dal IX secolo a.C.,⁵⁸ si differenzia dalle necropoli delle altre città per il precoce uso delle tombe a camera, considerate una delle maggiori innovazioni rispetto all'Etruria del tempo e al suo assetto sociale, perlomeno a livello di rappresentazione funeraria⁵⁹. Questa tipologia, a pianta circolare o ellissoidale con copertura a pseudocupola sormontata da un tumulo, è un'innovazione probabilmente mutuata dal contatto con la civiltà nuragica o della Sicilia precoloniale⁶⁰. L'elemento di novità riscontrato nelle tecniche costruttive in questa necropoli è il fatto che il tumulo fosse parzialmente interrato in modo tale da contenere almeno in parte le spinte orizzontali della volta⁶¹. Gli arredi funerari erano poveri di oggetti, i quali comunque sono stati utili per documentare il fatto che Populonia, tra la fine del IX secolo a.C. e la prima metà del VIII secolo a.C., era uno dei più importanti centri dell'Etruria tirrenica. Risulta infatti essere inserita

“in una fitta rete di traffici e di relazioni con i centri dell'Etruria meridionale tirrenica (Vulci, Tarquinia



fig. 5_Carta aree di scavo, Archeologo Antonio minto, (?)

e Caere), con Bologna, con l'area umbra (Terni), con la Corsica e soprattutto con la Sardegna, a cui andrà con ogni verosimiglianza imputata la trasmissione della tipologia della tomba a camera con volta a pseudocupola, tipo che

ha conosciuto a P. la più antica manifestazione dell'intera Etruria (Tomba del Rasoio Lunato del Poggio delle Granate).⁶²

Ciò nonostante, confrontando le sepolture del poggio del Telegrafo rispetto alla necropoli di Piano

delle Granate e a quella di San Cerbone, queste sembrano utilizzare le tombe a camera in un momento precedente sebbene solo le prime presentino strutture monumentali con volta a pseudocupola⁶³.

L'ipotesi è dunque quella che alcuni gruppi,

STORIA

all'interno delle comunità che controllavano l'accesso ai giacimenti minerari così come l'organizzazione degli scambi e dei trasporti di questi⁶⁴, si distinguessero rispetto al resto degli abitanti, andando così a costituire l'embrione dell'aristocrazia⁶⁵. Si tratta di tombe a camera con *dromos* e falsa volta (costituita cioè da pietre aggettanti le une sulle altre⁶⁶), a pianta rotonda, quadrangolare o ellittica, sotterranee, ma segnate alla superficie del terreno da un cerchio di pietre: sono le più antiche di questo tipo in tutta l'Etruria⁶⁷. L'uso della tomba a carattere familiare è infatti in anticipo di almeno un secolo rispetto alle altre comunità etrusche, documentando a Populonia un forte senso di continuità gentilizia⁶⁸. Esaminando i corredi funerari di quest'epoca, decisamente più compositi rispetto alle tipologie precedenti, è possibile notare come siano caratterizzati dalla scarsità di materiali ceramici, in contrapposizione all'abbondanza degli oggetti metallici, molti dei quali prodotti in officine locali⁶⁹. In generale, è comunque possibile cogliere i segni di una stratificazione sociale delle varie comunità, come ad esempio, la presenza di armi così come di elmi fittili utilizzati come copertura di ossuari⁷⁰. L'origine di queste tombe è tutt'oggi oggetto di discussione; si ipotizza possano derivare dall'Asia Minore, dalla Sardegna o come semplice evoluzione delle tombe a fossa⁷¹.

Le ipotesi sulla nascita

di Populonia sono state svariate nel corso dei secoli, molte contrastanti e via via smentite. Uno dei primi ad avanzare supposizioni è stato lo scrittore latino Servio, nel suo Commentario all'Eneide di Virgilio (in Verg., *Aen.*, x, 172-IV sec. d.C.), il quale sostiene che Populonia sarebbe stata fondata dopo la prima unione federale etrusca di 12 popoli da coloni corsi e volterrani⁷². Gli archeologi, però, per decenni hanno smentito la sua ricostruzione: che sia stata colonia dei Corsi è forse un capovolgimento delle mire etrusche sull'isola mentre non può essere stata colonia di Volterra, perché Populonia, sia per la civiltà villanoviana, sia per quella delle tombe a camera, è almeno contemporanea, ma forse anche anteriore alla supposta madrepatria⁷³. Gli scavi recenti sul poggio del Telegrafo, però, hanno portato alla luce le capanne di un villaggio fondato⁷⁴ in un'area che permetteva di controllare sia la terraferma che il mare, così come sembra essere avvenuto contemporaneamente a Roma e in altri centri dell'Etruria⁷⁵.

Se i traffici con Bologna e soprattutto con la Sardegna appaiono così evidenti da far supporre una sorta di *koine* culturale tra le due aree, non trascurabili devono essere quelli con la Corsica, che sembrano adombrati dalla tradizione serviana sulla fondazione di Populonia ad opera di genti provenienti dalla Corsica⁷⁶. Tali contatti

sembrano avvalorati, più che dalla tipologia di alcuni oggetti rinvenuti, dal rituale di alcune sepolture in grotte naturali, riferibili alla fine del IX-inizi del VIII secolo a.C. rinvenute sul Monte Calamita nell'Isola d'Elba, nel Campigliese, alle pendici settentrionali della Valle del Manienti e all'interno del Riparo Biserno, rituale che presenta strette analogie con usi abbastanza frequenti in Corsica⁷⁷.

Note

- 1 A. MINTO, 1943
- 2 L. BANTI, 1935, p. 1
- 3 *Ibidem*
- 4 cit. AA. VV. (a cura di), 2001, p. 6
- 5 M. COCCOLUTO, 2009, p.25
- 6 *Ibidem*
- 7 AA. VV., 2001, p. 14
- 8 E. BENI, 2009
- 9 A. SEMPLICI, 2008, p.32
- 10 CAMBI F., CAVARI F., MASCIONE C., 2009, p. 67
- 11 V. F. FIORAVANTI, A. FUMAGALLI / REL: P. F. CALIARI, 2003/04, p. 36
- 12 *Ibidem*
- 13 A. ROMUALDI, 1966, p. 1
- 14 A. SEMPLICI, 2008, p.16
- 15 *Ibidem*
- 16 ROMUALDI, 1966, p. 1
- 17 cit. *ibidem*
- 18 A. SEMPLICI, 2008, p. 16
- 19 A. ROMUALDI, 1966, p. 1
- 20 *Ibidem*
- 21 A. SEMPLICI, 2008, p. 16
- 22 A. ROMUALDI, 1966, p. 1
- 23 G. CAMPOREALE, 2000, p. ?
- 24 *Ibidem*
- 25 G. BARTOLONI, 2002
- 26 *Ibidem*
- 27 M. TORRELLI, 2000, p.145
- 28 *Ibidem*
- 29 J.P. THUILLIER, 2008
- 30 *Ibidem*
- 31 *Ibidem*
- 32 M. TORRELLI, 2000, p. 145
- 33 A. SEMPLICI, 2008, p. 16
- 34 A. ROMUALDI, 1966, p. 1
- 35 A. SEMPLICI, 2008, p. 16
- 36 A. ROMUALDI, 1966, p. 1
- 37 G. BARTOLONI, 2004, p. 239
- 38 Ivi, p. 239
- 39 *Ibidem*
- 40 F. CAMBI, 2007, p. 307
- 41 *Ibidem*
- 42 A. SEMPLICI, 2008, p. 16
- 43 G. BARTOLONI, 2004, p. 239

44 *Ibidem*

- 45 A. SEMPLICI 2008, p. 17
- 46 L. DALLAI, 2002, pp. 29-38
- 47 J.P. THUILLIER, 2008
- 48 *Ibidem*
- 49 *Ibidem*
- 50 G. BARTOLONI, 2002
- 51 *Ibidem*
- 52 A. SEMPLICI, 2008, p. 17
- 53 G. BARTOLONI, 2004, pp. 244
- 54 *Ibidem*
- 55 o teoria del central place, stabilisce che i complessi maggiori tendono ad instaurare rapporti con aree maggiori o la distribuzione dei beni non è omogenea ma tende ad accentrarsi in abitati con caratteri particolari, cfr G. BARTOLONI, 2004, pp. 239
- 56 A. SEMPLICI, 2008, p. 18
- 57 L. BANTI, 1935, p. 1
- 58 a questo periodo vanno riferite una tomba a fossa a struttura circolare e una a struttura rettangolare cfr. S. TEN KORTENAAR, 2006, p. 328
- 59 G. BARTOLONI, 1999, pp. 343-362
- 60 V. ACCONCIA, M. MERLO, S. TEN KORTENAAR, 2005, p. 165
- 61 Ivi, 171
- 62 cit. A. ROMUALDI, 1966, p. 2
- 63 L. BANTI, 1935, p. 1
- 64 A. ROMUALDI, 1966, p. 2
- 65 A. SEMPLICI, 2008, p.18
- 66 *Ibidem*
- 67 L. BANTI, 1935, pag. 1
- 68 G. BARTOLONI, 2004, p. 245
- 69 A. ROMUALDI, 1966, p. 2
- 70 *Ibidem*
- 71 L. BANTI, 1935, p. 1
- 72 P. BOCCI, 1965
- 73 L. BANTI, 1935, p. 2
- 74 A. SEMPLICI (a cura di), 2008, p.19
- 75 M. COCCOLUTO, 2009, p. 26
- 76 A. ROMUALDI, 1966, pp. 2-3
- 77 Ivi, p. 3

Indice delle figure

- fig. 1 Foto personale
- fig. 2 www.francescocorni.it
- fig. 3 Foto personale
- fig. 4 Foto personale
- fig. 5 Materiali per Popolonia (3)

PERIODO ETRUSCO



fig. 6_ Tomba a tholos dei Carri, VII secolo a.C., necropoli di San Cerbone, Parco archeologico di Baratti e Populonia

L'età orientalizzante (730-580 a.C.)

ATTORNO ALLA META' del VI a.C. gli Etruschi raggiungono la loro massima prosperità, riuscendo a stabilire la loro egemonia su gran parte della penisola italiana e, grazie all'alleanza con Cartagine, su tutto il Mediterraneo occidentale⁷⁸. Le due forze erano infatti unite dalla volontà di frenare l'espansione greca nel Mediterraneo che invece si faceva sempre più pressante⁷⁹. Nel 540 a.C. la tensione politica culminò nella battaglia di Alalia, quando il

Mar Tirreno fu teatro di uno scontro pesantissimo tra i profughi di Focea (stanziatosi nell'attuale Aleria in Corsica per sfuggire alla pressione militare di Ciro il Grande) e una coalizione di Cartaginesi ed Etruschi⁸⁰. Nonostante la battaglia si risolse con una vittoria dei Focei, per quanto ottenuta a caro prezzo, di fatto la conseguenza diretta fu una battuta d'arresto per l'espansione mercantile greca nel Mediterraneo occidentale⁸¹. Gli sviluppi che ne seguirono portarono ad un progressivo delinarsi di due distinte sfere di influenza politica, greca e

punica sui mari e sul suolo italiano, i quali avrebbero avuto in nuce le premesse per l'ascesa di un nuovo soggetto politico, Roma.

Nel 616 a.C. inizia a Roma la dinastia etrusca dei Tarquini, con Tarquinio Prisco che, fattosi eleggere re come erede di Anco Marzio a seguito della sua morte, frutto di una congiura, regnò fino al 579 a.C.⁸². Con Servio Tullio (578 a.C.- 535 a.C.) e Tarquinio il Superbo (535 a.C.- 509 a.C.), assieme alla fase monarchica, si esaurì nel governo romano il ruolo degli Etruschi che furono

cacciati dalla città⁸⁴.

Fra il 650 e il 600 a.C. anche Populonia è in pieno sviluppo⁸⁵. Negli ultimi decenni del VII secolo a.C., infatti, la città conobbe un periodo di grandi ricchezze e trasformazioni sociali che avranno importanti ripercussioni nell'assetto urbanistico e nella fisionomia della necropoli⁸⁶.

E' in questo periodo che si avviò sotto il suo controllo uno sfruttamento ben organizzato delle risorse minerarie dell'Isola d'Elba, sia dal punto di vista estrattivo che commerciale⁸⁷. Nuovi gruppi emergenti impegnati nelle attività manifatturiere si affiancarono all'aristocrazia fino ad allora dominante, partecipando al governo della città con uguali diritti⁸⁸.

Una grande capanna a pianta rettangolare sostituì la capanna ovale fondativa costruita in epoca precedente sulla sommità del Poggio del Telegrafo⁸⁹. L'edificio doveva appartenere ad un personaggio di spicco e qui si ipotizza potessero svolgersi le assemblee dei rappresentanti della comunità (motivo per il quale si pensa possa trattarsi della "casa del re")⁹⁰. L'edificio precedente venne distrutto all'inizio del VII sec. a.C., evento celebrato con un brindisi rituale con cento tazze che sarebbero state poi adagiate all'interno della buca che sosteneva il palo centrale della struttura⁹¹: il fatto che la costruzione di un nuovo edificio di rango sia stato accompagnato dal consumo di vino in

un'occasione collettiva fa pensare ad un cambio al vertice della comunità popoloniese⁹².

Iniziò a consolidarsi sempre di più, dunque, la conformazione sociale e urbanistica della città, che si svilupperà in due nuclei distinti: una volta consolidato, l'abitato era costituito da una città bassa che comprendeva i quartieri produttivi e la zona portuale, e una città alta (l'acropoli) posta sul Poggio del Telegrafo e del Castello⁹³. Sorsero allora gli edifici destinati alle maestranze e alle operazioni legate alla fusione del ferro e alla metallurgia, disponendosi fuori dalla città lungo le pendici orientali del Poggio

della Guardiola, formando così un vero e proprio quartiere che col tempo si estenderà fino a coprire le necropoli orientalizzanti ed arcaiche⁹⁴.

Sull'acropoli, invece, vennero costruiti edifici pubblici e sacri, che probabilmente influenzarono anche la nascita delle tombe ad edicola⁹⁵. Anche l'abitato si estende sulla sommità del Poggio della Guardiola, del Molino o del Telegrafo, così come sul Poggio del Castello⁹⁶. La necropoli riflette anch'essa l'assetto urbanistico della città, dove i sarcofagi, affiancati alle tombe ad edicola, disegnano delle vere e proprie strade che ne ricalcano la stessa organizzazione⁹⁷.

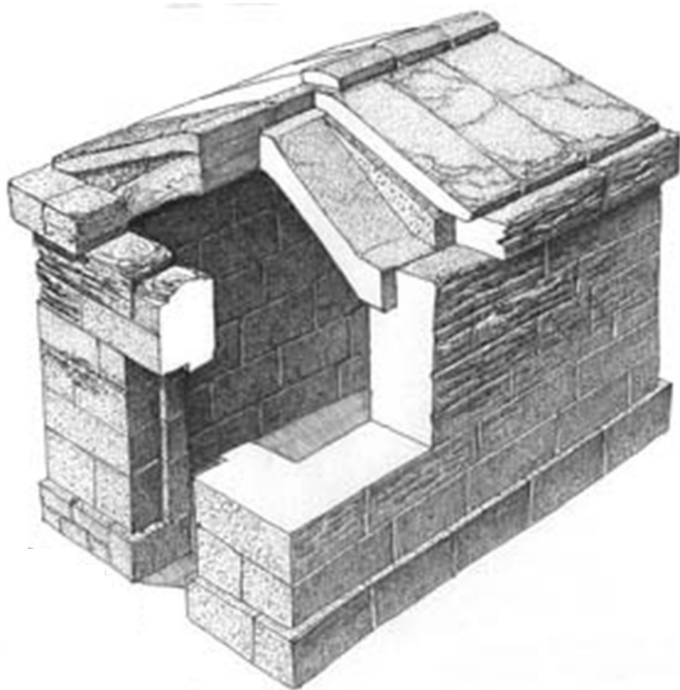


fig. 7_ Ricostruzione della Tomba ad Edicola del Bronzetto dell'Offerente, VI secolo a.C., necropoli di San Cerbone, golfo di Baratti

STORIA

Oltre ai traffici con le Isole, in questo periodo si hanno tracce anche di rapporti con la Grecia, dimostrati dalla ceramica importata e da monete foci di Massalia, l'odierna Marsiglia⁹⁸. Questo contatto influenzò pesantemente la cultura popoloniese fino al VI secolo a.C., fatto riscontrabile soprattutto nella decorazione scultorea delle tombe ad edicola e nell'artigianato bronzistico⁹⁹. Le potenti aristocrazie etrusche avevano fatto proprio il *modus vivendi* giunto dall'Oriente, al punto che l'oligarchia stessa della città appare profondamente permeata di cultura greca nell'ideologia politica e religiosa¹⁰¹. Ad esempio, è stata rinvenuta una tomba femminile risalente alla

fine del IV secolo a.C. che restituisce la figura di una donna di rango la quale risulta essere stata custode dei culti dedicati a Dioniso e Afrodite, due divinità considerate fondamentali per il buon governo della città¹⁰². Sarà proprio questa influenza culturale che darà il nome al periodo, durante il quale i cosiddetti principi etruschi, la nuova classe di imprenditori ricchi e potenti che gestivano il commercio dei metalli, celebravano il potere con lo sfarzo¹⁰³. Non è un caso che la tomba dei Carri, la più grande rinvenuta nella necropoli di San Cerbone, risale proprio a questo periodo¹⁰⁴. Oltre ai consueti reperti (balsamari, statuette in bronzo, armi, vasellame per banchetti nell'aldilà), in questo sepolcro sono stati

trovati un calesse e un carro da corsa¹⁰⁵.

La tipologia di sepoltura in questo periodo continua ad essere quella delle tombe a camera, sebbene si protragga differentemente a seconda che ci si trovi nella necropoli di San Cerbone o nella vicina di Piano e Poggio delle Granate¹⁰⁶. Nel primo caso le sepolture si compongono di regolari tamburi realizzati in blocchi di panchina sui quali si impostano mensole sporgenti sormontate da un tumulo di terra¹⁰⁷. Le ultime, invece, sono caratterizzate dalla presenza di un'ossatura coesa in spezzoni di panchina disposti irregolarmente, coperta poi da un tumulo compatto di terra¹⁰⁸. In quest'ultima necropoli sono state inoltre portate alla luce alcune tombe a camera

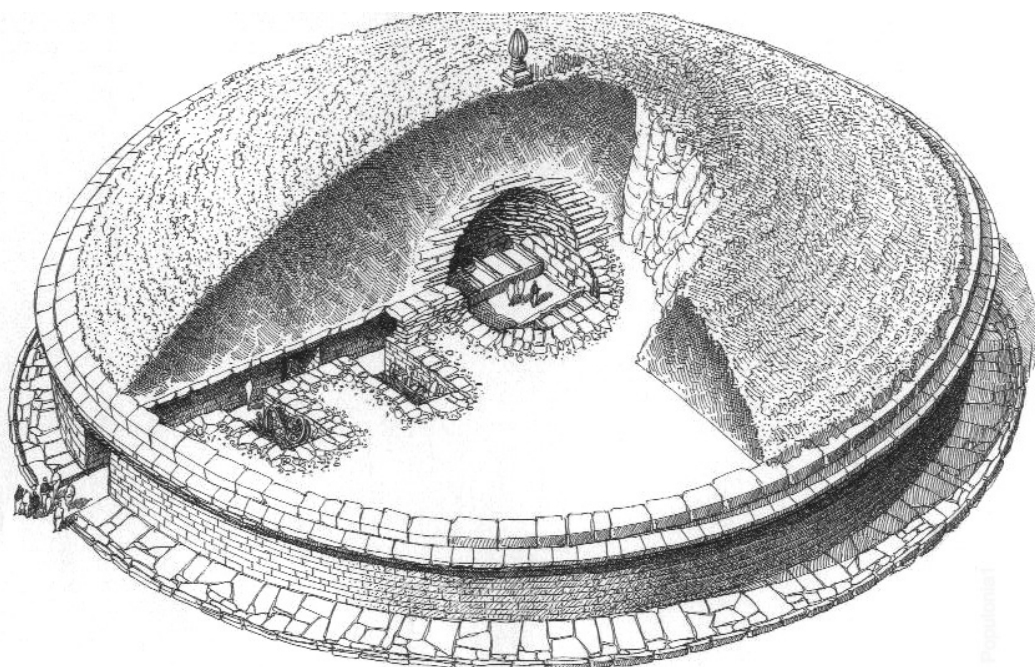


fig. 8_Ricostruzione della Tomba a tholos dei Carri, VII secolo a.C., necropoli di San Cerbone, golfo di Baratti

a pianta rettangolare, anch'esse precedute da un *dromos* così come quelle a pianta circolare¹⁰⁹. La necropoli di Piano delle Granate indagata risulta comunque caratterizzata da un tessuto fitto e regolare, con le strutture poste molto vicine le une alle altre, gli ingressi coerentemente orientati ad occidente e tutte rivolte verso la linea di costa¹¹⁰. Questo sviluppo, caratterizzato dalla stretta vicinanza tra varie tombe benché di epoche differenti, rivelerebbe la volontà di sfruttare intensamente lo spazio sepolcrale, forse ad indicare un rapporto diretto tra i nuclei gentilizi e quest'area cimiteriale¹¹¹.

L'Età Arcaica (580-480 a.C.)

MENTRE NEL PERIODO villanoviano il golfo di Baratti deve aver funzionato come porto del rame e del bronzo, e solo in un secondo momento i documenti lo descrivono come porto del ferro, così come scrive lo *Pseudo Aristotele* (De mir. aus., 93, 837): scorie cuprifere e impianti di forni, trovati infatti in abbondanza nella zona, lo provano¹¹². E' a partire dal VI secolo a.C. che il ferro irrompe nella vita di Populonia, dando inizio a ciò che effettivamente caratterizzerà le sorti della città per i secoli a venire¹¹³. Baratti è il luogo ideale per lo sfruttamento di questa risorsa, con i suoi boschi,



fig. 9 _Edifici industriali, IV secolo a.C, Via del Ferro, golfo di Baratti

l'acqua, le miniere vicine e i forni d'argilla per estrarre il metallo dall'ematite elbana¹¹⁴.

L'archeologo Antonio Minto (Valdagno, Vicenza, 1880 - Firenze 1954), sulla base dei suoi studi condotti a partire dal 1977 fino al 1980 nella zona del Poggio della Porcareccia, stabilisce in quest'epoca l'inizio della fase definita "industriale" poiché caratterizzata dalla presenza di forni scavati nel bancone d'argilla naturale su cui poi tra il 540 e il 520 a.C. si impiantarono gli edifici che verranno utilizzati fino agli inizi del III secolo a.C., sia come sede dell'attività manifatturiera, sia come abitazioni¹¹⁵.

Anche l'industria siderurgica subì mutamenti nel corso degli anni; Diodoro descrive il processo di lavorazione del ferro che subiva una prima fase direttamente in loco (Elba)¹¹⁶. Ad una età successiva sembra riportare invece la testimonianza di Varrone riferitaci da Servio (Ad Aen., x, 174) e confermataci da Strabone

(v, 223) secondo cui il ferro, non potendosi più fondere nell'isola, veniva portato a Populonia¹¹⁷.

L'attività incessante di estrazione e lavorazione muterà definitivamente il paesaggio, portando, assieme alla ricchezza, il disboscamento dei boschi adiacenti, l'impoverimento delle sorgenti d'acqua ma, soprattutto, l'accumulo di due milioni e mezzo di scorie ferrose nella piana a ridosso del golfo¹¹⁸. I residui dell'estrazione del metallo dal minerale copriranno progressivamente le necropoli di San Cerbone e del Casone con quelle che potevano definirsi delle vere e proprie colline artificiali¹¹⁹. La necropoli di Piano e Poggio delle Granate fu abbandonata intorno alla metà del VI sec. a.C., momento in cui si assistette alla ridefinizione del tessuto urbano di Populonia: è in questo periodo che Poggio della Porcareccia iniziò ad essere utilizzato come necropoli urbana¹²⁰. Nel frattempo, gli studi condotti dall'università La Sapienza

STORIA

di Roma nel 2005 hanno rivelato che anche la necropoli di Piano e Poggio delle Granate continuava ad essere utilizzata¹²¹.

Le fortune derivate dalla metallurgia permisero a Populonia, unica città etrusca assieme a Vulci, di battere moneta già dal V secolo a.C.¹²². L'importanza di questo ritrovamento, oltre al fatto in sé che testimonia una sempre crescente importanza della città, ha permesso agli archeologi di confermare scambi con le città di Aleria in Corsica, con l'Elba, nell'entroterra della costa livornese, nelle regioni del lago di Prile a nord di Grosseto, dove sono state rinvenute ingenti quantità di monete¹²³.



fig. 10_Monete d'argento etrusche raffiguranti il Gorgoneion, mostro mitologico greco, il Dio Turms, l'eroe Hercl e la Dea Menava, museo del territorio di Populonia (Piombino)

L'Età classica (480 a.C.-fine III secolo a.C.)

NEL V SECOLO A.C. la civiltà etrusca, con la cacciata dei Tarquini nel 509 a.C. inizia il suo lento ma inesorabile declino che la porterà poi ad essere completamente assorbita da Roma¹²⁴. L'espansionismo etrusco aveva esteso il dominio della Dodecapoli fino ad alcune città dell'attuale Campania, spartendosi il territorio di questa regione con il popolo ellenico¹²⁵. La Magna Grecia

era ormai diventata una realtà florida e la convivenza tra le due civiltà diventò sempre più complicata dato che entrambe miravano ad estendere i propri territori: il traffico di terra etrusco era fortemente ostacolato dal popolo mediterraneo e gli Etruschi consideravano sempre più strategica la città di Cuma per la sua posizione favorevole, che invece in mano ai greci risultava essere

una seria minaccia per la loro navigazione¹²⁶. Nel 474 a.C. gli Etruschi organizzarono dunque un attacco via terra e uno dal mare alla città, la quale però venne a conoscenza in anticipo della strategia e chiese aiuto a Gerone, tiranno di Siracusa, il quale non esitò ad inviare in soccorso ai coloniali la sua intera flotta. Dalla *Prima Ode Pitica* del poeta greco Pindaro¹²⁷ riusciamo

a sapere che nella battaglia fu coinvolta anche la civiltà fenicia, il che fa supporre che questa battaglia si inserisse in un disegno politico ben più ampio¹²⁸. In quel periodo il Mediterraneo era conteso tra Greci e Cartaginesi, e i fenici potevano contare sull'alleanza dei cartaginesi che vedevano nella potenza marinara dei Greci e nella loro espansione con le colonie italiche, una seria minaccia ai loro traffici marittimi. Gli interessi commerciali degli Etruschi erano ancor più minacciati dall'espansionismo greco in Italia meridionale e non è escluso che anch'essi parteciparono al progetto di guerra che vide Persiani e Cartaginesi alleati contro l'Ellade. Si trattò di una grande strategia politica che, con una manovra a tenaglia, prevedeva due attacchi contemporanei, uno a Oriente e l'altro a Occidente¹²⁹. Così, nel 480 a.C. Serse, figlio e successore dell'imperatore persiano Dario, invase la Grecia¹³⁰. Amilcare, a capo di un'armata costituita da trecentomila cartaginesi, invase la Sicilia e puntò verso Imera, avamposto Occidentale dei Greci nell'isola. Ma gli eventi precipitarono e a Salamina la flotta persiana subì una durissima sconfitta e, nello stesso giorno, l'esercito di Amilcare fu battuto dai Greci guidati da Terone d'Agrigento e dal suo genero Gerone di Siracusa. Anche la battaglia di Cuma ebbe un epilogo sfavorevole per il popolo etrusco, che si vide costretto ad una

ritirata: questo episodio segnerà definitivamente le sorti della civiltà che ne perderà in influenza sull'Italia continentale¹³¹.

Il declino ebbe il suo epilogo poi nel 453 a. C. quando il tiranno di Siracusa Gerone occupò la ricca Isola d'Elba provocando di fatto un blocco dei porti e, dunque, dei commerci¹³². Il fatto ebbe come conseguenza l'egemonia della Grecia sulle isole toscane, ma anche il consolidamento del controllo di Populonia sull'Isola d'Elba e sulle risorse minerarie, riscontrabile archeologicamente nella presenza capillare di fortezze d'altura disseminate per gli arcipelaghi¹³³. Grazie alla sua posizione strategica e alla stipula di alleanze con le potenze imperialistiche dell'epoca, infatti, Populonia¹³⁴ non solo non ne subì le conseguenze ma anzi, riuscì addirittura a sfruttare questa situazione economico-politica a suo

vantaggio¹³⁵. Roma, di fatti, aveva stipulato accordi con la città di Massalia per il controllo delle rotte mercantili che portavano verso il bacino occidentale del Mediterraneo e che toccavano forzatamente il porto di Populonia¹³⁶, rendendola così punto nodale in un itinerario marittimo commerciale importantissimo che vedeva coinvolti i porti della Campania, Aleria nella Corsica fino alla penisola Iberica¹³⁷. A conferma di questo la ricca monetazione trovata, che mostra inesistente la supposta decadenza della città nel IV secolo a.C.

Si trattava comunque di anni caratterizzati da una forte instabilità: al nord la discesa dei Galli sconvolse i centri etruschi della pianura Padana mentre sull'Adriatico le città vennero contemporaneamente attaccate dai Celti e



fig. 11_Anfora argentea siriana di Porto Baratti, fine IV secolo a.C., Museo di Piombino

Rinvenuta casualmente in mare nel 1968 da un pescatore che operava nelle acque tra San Vincenzo e Populonia e studiata da Paolo Enrico Arias. L'eccezionalità dell'oggetto risiede infatti non solo nel pregio del materiale in cui è realizzato, ma soprattutto nella decorazione, formata da 132 medaglioni ellittici contenenti altrettante figure umane, ognuna delle quali differisce dalle altre. L'anfora è da attribuire ad un'officina di argentieri siriani ed è interpretabile come un oggetto di culto appartenente alla corrente religiosa del *mi-traismo*.

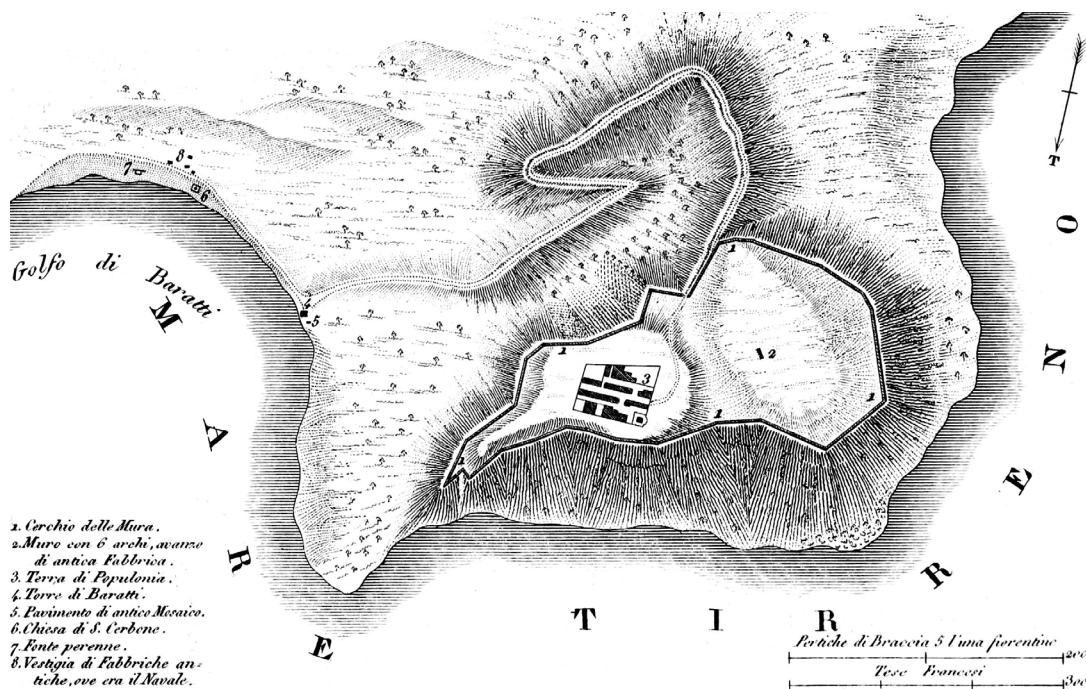


fig. 12_ Tracciato delle mura, incisione di Giuseppe Micali, 1836

dai Siracusani, in piena espansione dopo la vittoria di questi ultimi contro la flotta ateniese nel 412 a.C.¹³⁸. Così come a Tarquina, Roselle, Vetulonia e Volterra¹³⁹, anche a Populonia fu costruita a difesa dell'acropoli una cinta muraria in blocchi di pietra regolari, andando a cingere una superficie pari a circa 29 ettari¹⁴⁰. La datazione della costruzione non è ancora certa, sia per la scarsa visibilità e conservazione delle strutture, sia per la mancanza di mura vicine costruite con tecniche costruttive simili con le quali confrontarle¹⁴¹.

Sfruttando questo periodo di recessione, la città riuscì ad allargare i suoi confini fino a Vetulonia (precedentemente caduta) già a partire dal VI

secolo, ereditandone così le lagune, le pianure, i porti e le zone minerarie¹⁴³.

Populonia cresce, seppur lentamente, in modo incessante: tra il VI e il V secolo a.C. l'acropoli occupava i due rilievi del promontorio del Telegrafo e del Castello, protetta dalla cinta muraria che lascerà invece esclusi i quartieri operai che sorsero, a metà del IV secolo lungo le chine del poggio della Porcareccia¹⁴⁴. Lo sviluppo demografico, dovuto soprattutto ai movimenti immigratori dalla Spagna, dalla Sardegna, dalla Campania, dalla Corsica e persino dalla Grecia¹⁴⁵, portò la città a svilupparsi ben al di fuori delle mura antiche¹⁴⁶: vennero terrazzati i versanti occidentali del

poggio del Telegrafo¹⁴⁷ che avrebbero ospitato la nuova zona residenziale. Testimonianza del boom demografico è data dal fatto che l'espansione risulta disciplinata dalla definizione di un nuovo assetto insediativo, organizzato per assi orientati coerentemente in senso Nord-Est/ Sud-Ovest, asse registrato anche per le strutture portate alla luce nella sella tra i Poggi del Telegrafo e del Castello¹⁴⁸. Questa pianificazione, disassata rispetto alla precedente di circa 45°-47°, dimostra anche la volontà di raccordare in un sistema coerente i percorsi di viabilità, gli isolati e gli edifici per tutta l'estensione del Poggio¹⁴⁹. La nuova espansione renderà necessario un nuovo sistema

STORIA

difensivo, le così dette mura basse¹⁵⁰. Il percorso difensivo risaliva dal golfo in grossi blocchi squadrati e scanditi da torrioni, con terrapieni alti anche sei metri, fino alle pendici del poggio della Guardiola per poi ridiscendere verso Cala San Quirico in forma di blocchi sbazzati¹⁵¹. Un muro di raccordo, poi, univa questo nuovo circuito alle mura antiche dell'acropoli¹⁵². L'aspetto particolare di questo sistema difensivo è che chiudeva la città rispetto all'entroterra: il mare non era considerato una minaccia ma faceva parte del territorio. I centri siderurgici, invece, erano concentrati nelle vicinanze del golfo di Baratti, al di fuori delle mura¹⁵². Tramite questi passavano le strade che conducevano all'acropoli passando attraverso le mura della città bassa e dei quartieri residenziali¹⁵³. Queste

ipotesi sono state fatte sulla base degli scavi archeologici condotti nel 2001, che hanno portato alla luce diverse strutture abitative a circa due miglia in linea d'aria dal circuito murario; sembra quindi probabile che l'area compresa tra l'allineamento ideale fra Poggio Grattalocchio e Poggio all'Agnello e le mura cittadine fosse destinato alla lavorazione dei materiali ferrosi¹⁵⁴. Inoltre i rilievi effettuati nel 2005 rivelano che, fra l'Acropoli di Poggio del Telegrafo e Poggio delle Guardiole, così come nei boschi compresi tra il Castello di Baratti e il Golfo, sono nascosti sotto la macchia i quartieri residenziali e manifatturieri della Populonia di età classica ed ellenistica così come tracce di frequentazione di età medievale e moderna¹⁵⁵.

I quartieri metallurgici, però,

si espansero andando ad occupare l'area delle antiche necropoli che quindi dovettero spostarsi, attorno al IV secolo a.C. le sepolture si spostarono sulle colline retrostanti al golfo di Baratti in località Le Grotte¹⁵⁶ e in località Buca delle Fate¹⁵⁷. La necropoli delle Grotte è la più significativa ed estesa tra le necropoli di età ellenistica che si sviluppano nel momento di massima espansione della città, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.¹⁵⁸. All'interno di questa sono conservate tutt'oggi due tombe dipinte, quella delle "onde marine" e quella "del delfino", attualmente le uniche di questo tipo in tutta l'Etruria settentrionale costiera¹⁵⁹. Oltre a queste sono state scoperte 35 tombe ad ipogeo e 8 tombe a fossa ad inumazione e a cremazione, ricavate nel riempimento della cava non più attiva, formato



fig. 13_Necropoli delle Grotte, IV-II secolo a.C., Parco archeologico di Baratti e Populonia

STORIA

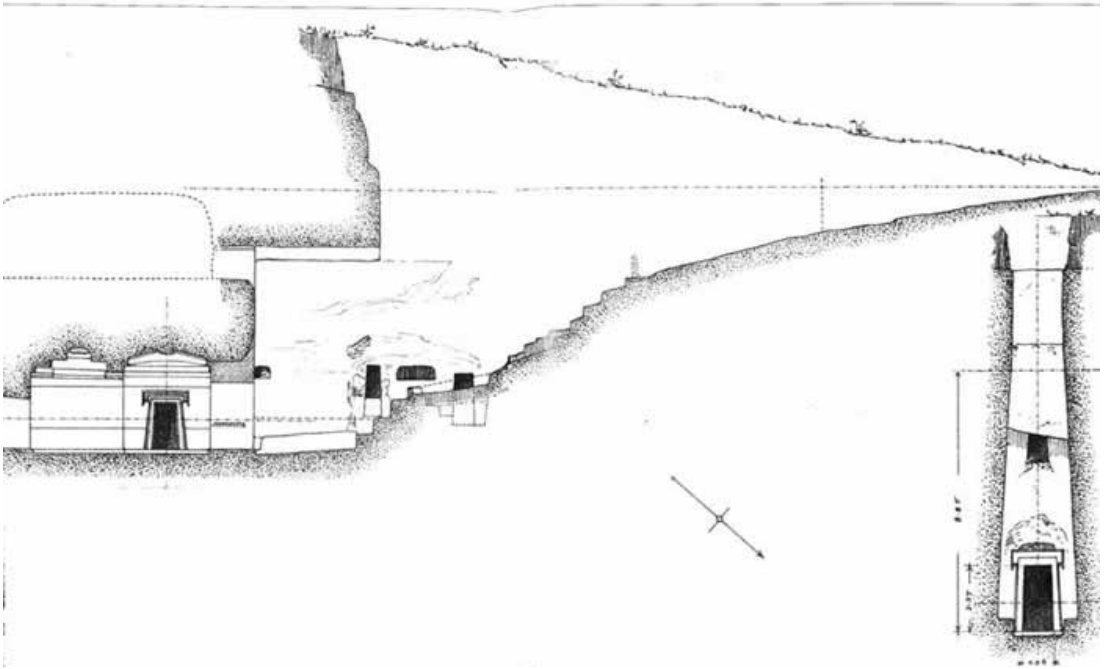


fig. 14_ Sezione della tomba a camera François a Vulci, a titolo di esempio

dai residui di lavorazione della calcarenite¹⁶⁰. Le tombe cosiddette limitrofe, collocate sulla parete ripida del costone di roccia, sono allineate su almeno sei livelli, quasi sovrapponendosi, testimoniando così l'enorme sviluppo demografico che costrinse i popolonesi al massimo sfruttamento dell'area sepolcrale¹⁶¹.

scarto della lavorazione del materiale, in prossimità delle pareti emergenti degli antichi tumuli, nell'area dove si svilupparono le attività industriali¹⁶².

Si tratta di tombe a camera scavate in aree già utilizzate come cave per la calcarenite (detta anche pietra panchina), materiale da costruzione utilizzato per gli edifici della città e per le tombe monumentali, a differenza delle tombe a fossa scavate fino all'età romana nello strato di accumulo delle scorie,

Note

- 78** M. CRISTOFANI, 2002, p. 40
79 *Ibidem*
80 M. PALLOTTINO, 1984, p.65
81 *Ibidem*
82 cfr. M. PALLOTTINO, 1993
83 *Ibidem*
84 L. BANTI, 1935, p. 1
85 AA. VV., 2001, p.14
86 cfr. M. MARTELLI, 1981
87 G. BARTOLONI, 2007, pp. 11-29
88 *Ibidem*
89 M. COCCOLUTO, 2009, p. 26
90 *Ibidem*
91 G. BARTOLONI, 2007, pp. 11-29
92 M. COCCOLUTO, 2009, p. 25
93 cfr. M. MARTELLI, 1981
94 *Ibidem*
95 AA. VV., 2001, *Le rotte nel Mar Tirreno: Populonia e l'emporio di Aleria in Corsica*, p. 14
96 A. ROMUALDI, 1993, pp. 602-603
97 P. BOCCI, 1965, p.1
98 AA. VV., 2001, *Le rotte nel Mar Tirreno: Populonia e l'emporio di Aleria in Corsica*, p.14
99 Ivi, p. 15
100 *Ibidem*
101 M. COCCOLUTO, 2009, p.26
102 A. SEMPLICI, 2008, p.22
103 *Ibidem*
104 V. ACCONCIA, M. MERLO, S. TEN KORTENAAR, 2005, p. 166
105 *Ibidem*
106 *Ibidem*
107 Ivi, p. 172
108 Ivi, p. 173
109 *Ibidem*
110 P. BOCCI, 1965, p.1
111 *Ibidem*
112 A. SEMPLICI, 2008, p. 22
113 A. ROMUALDI, 1966, p. 6
114 *Ibidem*
115 *Ibidem*
116 *Ibidem*
117 M. COCCOLUTO, 2009, p. 28
118 V. ACCONCIA, M. MERLO, S. TEN

- KORTENAAR, 2005, p. 173
119 S. KORTENAAR, 2006, p. 330
120 AA. VV., 2001, *Le rotte nel Mar Tirreno: Populonia e l'emporio di Aleria in Corsica*, p.15
121 E.J. SHEPHERD, 2003, p. 272
122 cfr. M. PALLOTTINO, 1993
123 M. CRISTOFANI, 2002, p. 29
124 *Ibidem*
125 cfr. E. FANI, 1874
126 M. CRISTOFANI, 2002, p. 30
127 *Ibidem*
128 *Ibidem*
129 *Ibidem*
130 cfr. M. PALLOTTINO, 1993
131 F. CAMBI, 2002, p. 4
132 Ivi, pag.26
133 F. CAMBI, 2002, pp. 1-16
134 AA. VV., 2001, *Le rotte nel Mar Tirreno: Populonia e l'emporio di Aleria in Corsica*, p. 15
135 M. MARTELLI, 1981, p. 426
136 cfr. M. PALLOTTINO, 1993
137 M. CRISTOFANI, 2002, p. 29
138 cfr. A. ROMUALDI, 1993
139 V. BENVENUTI, 2006, p. 429
140 Ivi, 430
141 M. COCCOLUTO, 2009, p. 27
142 A. SEMPLICI, 2008, p. 22
143 Ivi, p. 24
144 cfr. F. CAMBI, 2006
145 V. ACCONCIA, 2009, p. 62
146 Ivi, p. 63
147 Ivi, p. 64
148 F. CAMBI, 2006
149 M. COCCOLUTO, 2009, p. 28
150 *Ibidem*
151 *Ibidem*
152 *Ibidem*
153 *Ibidem*
154 L. DALLAI, 2003, p. 243
155 F. CAMBI (c), 2006, p. 439
156 Cfr. A. ROMUALDI, 2009
157 G. BARATTI, 2006
158 A. ROMUALDI, 2005, p. 175
159 *Ibidem*
160 *Ibidem*
161 *Ibidem*
162 M. COCCOLUTO, 2009, pp. 28-29

Indice delle figure

- fig. 6** Foto personale
fig. 7 www.francescocorni.it
fig. 8 www.francescocorni.it
fig. 9 www.wvmm.org
fig. 10 www.wvmm.org
fig. 11 www.atlantedellarteitaliana.it
fig. 12 G. MICALI, 1836, *Storia degli antichi popoli italiani*, Editore Tipografia di Ranieri Fanfani, Milano
fig. 13 Foto Personale
fig. 14 www.canino.com

LA ROMANIZZAZIONE



fig. 15_Acropoli di Populonia, III secolo a.C., Parco archeologico di Baratti e Populonia

La romanizzazione (fine III secolo a.C.-90/80 a.C)

NEL PRIMO TRENTENNIO del III secolo a.C., nel periodo compreso tra le ultime guerre sannitiche e le due guerre puniche combattute contro Cartagine, i romani decisero di espandere il loro dominio sui territori etruschi dando inizio a quel processo che gli storici chiamano romanizzazione¹⁶³.

La prima a cadere fu Veio nel 396 a.C., dopo una guerra durata quasi un secolo, scoppiata nonostante il pluridecennale

trattato di pace stipulato tra le due città. Le altre città etrusche cercarono di ostacolare l'espansione romana mediante alleanze con i Galli, i quali risposero però alleandosi con città come Arezzo, Cortona e Perugia¹⁶⁴. Nel 295 a.C., nonostante l'alleanza con gli Ubri e i Sanniti, gli Etruschi vennero sconfitti dai romani nella battaglia di Sentino e, nel giro di qualche decennio, furono assoggettate a Roma tutte le città dell'attuale Lazio¹⁶⁵. Spesso si incorre nell'equivoco di pensare che le città sottomesse furono trattate con riguardo

da Roma, equivoco frutto del fatto che questa non impose una cultura e nemmeno dazi e merci, anche perché l'assenza di monetizzazione dell'Etruria la rendeva impossibile dal punto di vista pratico¹⁶⁶. Optarono invece per uno status particolare, quello di *civitates foederate*, in cui la libertà nominale era invece nella pratica tenuta sotto controllo da trattati politici ed economici informali¹⁶⁷. Di questi territori fecero parte, oltre a Populonia, quelli di Volterra, Roselle e Vetulonia, assimilati negli anni 294-283 a.C.¹⁶⁸ Non esistono

STORIA

informazioni in merito alle forme amministrative che caratterizzavano le *civitates foederatae* anche se è presumibile che, nella forma prevista dai trattati, l'aristocrazia avesse un ruolo importante coerentemente con la politica generale romana, tesa alla salvaguardia della posizione economica e politica delle classi dirigenti locali, che dovevano comunque garantire la fedeltà della città e il rispetto delle regole imposte¹⁶⁹. Una delle tecniche utilizzate per mantenere l'assoggettamento era, ad esempio, l'aver patteggiato con gli Etruschi l'invio regolare di soldati e, nel periodo di piena espansione romana, questo si tradusse nel privare della migliore forza lavoro le comunità toscane. Un altro elemento significativo della condotta politica fu quello di estendere *de facto* la cittadinanza romana: i beneficiari erano pochi e tutti facevano parte delle élite locali, che così crearono dei legami molto forti con la capitale¹⁷⁰. Queste élites saranno il principale veicolo di diffusione del latino, le quali utilizzavano la nuova lingua sia per comunicare e rafforzare il legame con Roma, sia in parte per distinguersi come classe sociale¹⁷¹.

Il territorio di Populonia probabilmente non fu colonizzato dai Romani come il resto dell'Etruria, ma fu più verosimilmente incorporato nel corso del III secolo a.C.: la città, infatti, sopravvisse come centro

amministrativo della zona, mantenendo così una certa importanza (tanto che nel VI secolo a.C. verrà prescelta come sede vescovile)¹⁷².

La questione della cittadinanza e la proposta di estensione dei diritti anche ai popoli federati fu uno dei principali temi di scontro che caratterizzò la politica romana già dal tempo dei Gracchi a Roma¹⁷³. Nel 91 a.C. la situazione precipitò con l'assassinio di Marco Livio Drusosi, uno dei principali sostenitori dell'estensione della cittadinanza, fatto che degenerò con la così detta guerra sociale romana¹⁷⁴. Gli italici, sebbene la rivolta vide solo parzialmente la partecipazione degli Etruschi, si ribellarono contro l'esercito di Gaio Mario e Gneo Pompeo Strabone capeggiati dal sannita Papio Mutilio¹⁷⁵.

Nonostante le vittorie dei primi, nel 90 a.C. la criticità della situazione spinse il console Lucio Giulio Cesare a promulgare la *Lex Iulia* con la quale si concedeva la cittadinanza agli italici che non si erano ancora ribellati, seguita poi dalla *Lex Plautia Papiria* che estendeva il diritto a tutti gli abitanti a sud del Po¹⁷⁶. Il risultato fu di dividere i rivoltosi: gran parte deposero le armi, mentre altri continuarono a resistere. Roma spese ancora due anni per sconfiggere le città in armi grazie all'intervento di Silla e di Strabone. Tuttavia, lo scopo che gli Italici si erano proposti era stato raggiunto: essi potevano divenire a pieno titolo cittadini romani.

Il II e il I secolo a.C. furono probabilmente i secoli più produttivi della storia di Populonia¹⁷⁷. Le industrie siderurgiche della regione



fig. 16_Edificio delle Logge, Parco Archeologico di Baratti e Populonia



fig. 17_Vista aerea degli scavi dell'Acropoli,
Parco archeologico di Baratti e Populonia

fornirono il ferro che armò la flotta di Publio Scipione nella spedizione contro Cartagine nel 205 a.C. nella seconda guerra punica, negli stessi anni in cui venne costruita la Via Aurelia fino a Pisa sfiorando il centro industriale nel suo percorso¹⁷⁸. Una traccia dell'importanza della città e del suo stretto legame con Roma sembra permanere fino all'età augustea, quando Virgilio inserisce Populonia tra gli antichi alleati di Enea (Virg., Aen., X, 170-174)¹⁷⁹. In quest'epoca il ferro cominciò ad essere trasportato grezzo per essere lavorato a Baratti, dove le scorie, avanzo della fusione, furono così abbondanti da ricoprire i sepolcreti anteriori al III

secolo a. C. ed alcuni edifici etruschi¹⁸⁰.

Il processo di romanizzazione sembra tradursi nel settore urbanistico e nell'arrivo di nuovi canoni architettonici e decorativi di derivazione ellenistica e probabilmente di maestranze campano-laziali o greche¹⁸¹. L'acropoli fu oggetto di un completo ridisegno di stampo ellenistico, organizzato su terrazzamenti tenuti da imponenti muri di contenimento¹⁸², che sarebbero serviti ad ospitare nuovi edifici pubblici e privati mediante l'impiego di nuovi modelli architettonici e nuove tecniche edilizie (come l'opera quadrata e le cortine)¹⁸³. La topografia dell'area centro-meridionale

dell'acropoli appare incentrata sull'area della sella, che sembra funzionare da cerniera fra le alture del Castello e del Telegrafo.

Sulla base delle indagini condotte dagli archeologi, sembra possibile catalogare i reperti dell'acropoli risalenti all'età romano-repubblicana (periodo II)¹⁸⁴ secondo un'ulteriore suddivisione cronologica. Il primo nucleo costruito risulta essere l'edificio conosciuto come "Le Logge"¹⁸⁵, di cui oggi rimane prevalentemente la sostruzione di un terrazzamento il quale ospitava al suo interno delle cisterne e fungeva da basamento per alcune strutture ancora non ben conosciute¹⁸⁶. L'area è posta nel sistema urbanistico dell'acropoli in una posizione suggestiva che, nelle città di fondazione o rifondazione romana realizzate in condizione orografica simile, è riservata al foro¹⁸⁷. In questo edificio sembra presente una separazione fra l'area del terrazzamento e gli ambienti meridionali che, assieme ai mosaici ex voto portati alla luce raffiguranti delfini, fanno avanzare l'ipotesi che si trattasse di un santuario dedicato a Venere¹⁸⁸. E' invece alla fase B che si fa risalire la costruzione ad arcate cieche che darà il nome all'edificio.

L'area sud-orientale delle logge era probabilmente occupata da un complesso termale, ipotesi avanzata dalla presenza di un ambiente quadrangolare con nicchie alle pareti con una piccola esedra circolare

sul lato nord, pavimentata con un mosaico raffigurante immagini che richiamano questa destinazione funzionale¹⁸⁹. Sebbene il complesso, infatti, risulti pesantemente danneggiato, sono individuabili un *apodyterium*, un *balneum* e un *calidarium*, completo di *alveus* (purtroppo completamente asportato, e di una piccola esedra per il *labrum*; l'impianto di riscaldamento, alimentato da un prefurnio posto al lato dell'*alveus* e i condotti di fuoriuscita dei gas di combustione posti agli angoli opposti, mostrano affinità con un ambiente destinato alla sudatio simile alle terme di Fregelle¹⁹⁰.

Nella sella tra le due alture del Castello e del Telegrafo le ricerche hanno invece permesso di individuare un'area sacra costituita da tre edifici templari, i cosiddetti

tempio A, tempio B e tempio C, ai quali si aggiunge un edificio, nominato edificio D¹⁹². Il tempio A sembra essere il più recente tra gli edifici, ed è anche il minore¹⁹³. Si tratta di un tempio a cella unica con colonnato nella parte frontale; dell'edificio si conservano le fondazioni e pochi resti del basamento in blocchi. La cella pressoché quadrangolare, alla quale si accedeva da uno stretto ingresso (*pronaos*), ospitava la statua di una divinità ad oggi non ancora nota.

Il tempio B, databile probabilmente al II sec. a.C., sulla base dello studio tipologico svoltosi circa la scalinata e la ritmica dell'intercolumnio, farebbe riferire l'edificio all'ordine tuscanico¹⁹⁴. Si sviluppa nell'angolo nord-occidentale con una fronte di 23,98 m, e il basamento è realizzato, come il muro

del terrazzamento, in opera poligonale di arenite, mentre le fodere laterali e l'alzato del podio sono stati quasi del tutto spoliati in età medievale. Il tempio C è probabilmente un terzo tempio posto in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale del terrazzamento, del quale si è riportata alla luce la planimetria¹⁹⁶. La facciata del tempio risulta inquadrata da due colonne e preceduta da una scalinata che immette in un profondo *pronaos*, con altre due colonne, da cui si accede alla cella centrale e a due piccole celle laterali. Le tre celle probabilmente ospitavano una triade divina individuata in Cerere, Libero e Libera, ipotesi avanzata sulla base di alcune decorazioni rinvenute legate al culto della fertilità. L'articolazione complessa delle murature sembra denotarne un uso prolungato nel tempo sebbene l'intensiva attività di spolio subita abbia cancellato ogni traccia di utilizzo¹⁹⁷. Sebbene non vi siano elementi per definire una datazione precisa dell'edificio, i due templi simmetrici rispetto al terrazzamento sembrano rispondere ad una progettazione unitaria del complesso poiché coevi¹⁹⁸. L'edificio D si colloca nello spazio intermedio fra i due maggiori edifici, ed è composto da due ambienti posti in successione e pavimenti in battuto di scaglie di marmo. Anche in questo caso i muri sono stati spoliati per il recupero di materiale da costruzione, ma i pochi rimasti rivelano l'assenza di

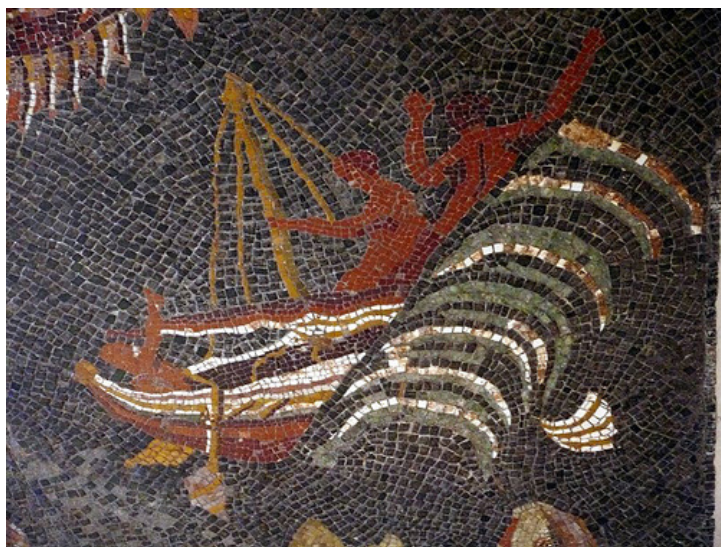


fig. 18_Dettaglio del mosaico con fondale marino rinvenuto nella terrazza delle Logge sull'Acropoli, Museo del Territorio di Populonia

STORIA

fondazioni il che fa pensare ad un edificio non elevato in altezza. L'ambiente orientale era probabilmente aperto e delimitato solo da uno zoccolo, mentre sul lato est vi era una scalinata di accesso. A differenza dell'altro, questo ambiente presenta fondazioni solide, e quindi doveva trattarsi di un ambiente chiuso e accessibile da un'apertura segnalata da una soglia di cui è rimasta traccia sulla parete ovest. Anche in questo caso non si hanno indicazioni precise in merito alla datazione ma si tratta probabilmente di un edificio successivo ai precedenti¹⁹⁹.

Le indagini svolte nell'area sud-orientale dell'acropoli sembrano invece indicare un'estesa rasatura dell'area seguita da numerosi interventi di livellamento, spoliazione, scarico e taglio di trincee e fosse probabilmente volte ad attività agricola, concentrate soprattutto dove prima sorgevano delle capanne, l'assenza di altre strutture abitative sembra indicare un temporaneo abbandono dell'area a scopi residenziali²⁰⁰, che verrà invece ripreso nella fase B del V periodo.

La risistemazione urbanistica dell'acropoli comporta una nuova realizzazione del sistema viario, della raccolta delle acque piovane e delle acque fognarie²⁰¹. Su questi elementi si integrò il sistema di terrazzamenti che permise uno sviluppo ortogonale della città mediante la regolarizzazione del pendio del Poggio e la realizzazione



fig. 19_Grande via basolata (cardo occidentale), acropoli di Populonia, Parco archeologico di Baratti e Populonia

di spazi pianeggianti così come di costruzioni monumentali²⁰². Le soluzioni ingegneristiche adottate per interrompere la pressione dovuta alla pendenza elevata, dimostrano un'attenta progettazione del nuovo impianto urbanistico, che deve aver richiesto un notevole impiego di forza-lavoro, ma soprattutto di risorse finanziarie²⁰³. E' in questo momento che fu realizzata una grande via basolata a carattere sacro, il cardo occidentale, che risalendo la pendice settentrionale del poggio del Telegrafo, collegava ideologicamente e fisicamente l'area dei templi a valle e l'edificio delle Logge²⁰⁴; il cardo raggiungeva l'edificio sul lato occidentale il che fa presumere che continuasse fino alla sommità del poggio²⁰⁵. Il carattere monumentale di questo complesso scenografico

ricorda i coevi santuari repubblicani del Lazio²⁰⁶. L'ipotesi che si tratti di una strada scenografica è avvalorata dal fatto che non sono riscontrabili tracce di passaggi di carri, unitamente alle grandi dimensioni (ampiezza massima di 5,4 m per una lunghezza di circa 25) e alla sua notevole pendenza²⁰⁷.

Un'ulteriore via basolata, il cardo orientale, risaliva il poggio sul lato orientale determinando un secondo asse, pressoché parallelo al primo, lungo il quale è stato identificato un sistema di terrazzamenti simili anche se meno monumentale poiché funzionale alla costruzione di un'abitazione²⁰⁸.

Alla fase C si riconduce la costruzione della terrazza delle Logge dell'insieme architettonico composto dagli ambienti absidati²⁰⁹ e dalla cripta sottostante, racchiusa all'interno di un portico²¹⁰. In questa fase sono stati

STORIA

rinvenuti ulteriori reperti appartenenti all'abitazione sulla via orientale e alle supposte terme sulle Logge²¹¹.

La ristrutturazione dell'acropoli appare quindi un segno concreto della ricchezza e della vitalità della città tra l'inizio del II e il primo ventennio del I secolo a.C.; tuttavia non sono ancora noti i committenti, così come non sono conosciuti

i detentori del controllo dello sfruttamento dei giacimenti e delle officine di raffinamento²¹². E' possibile, però, che almeno parte delle opere realizzate abbia visto l'intervento di privati che probabilmente derivavano le proprie fortune, se non dallo sfruttamento, quantomeno dalla commercializzazione del materiale raffinato²¹³. Per quanto riguarda invece l'area sud-orientale

dell'acropoli si hanno cambiamenti ciclici che vedono alternarsi fasi di abbandono e fasi di risistemazione, anche consistenti, che portano dunque a pensare che la zona non svolgesse un ruolo di rilievo nel tessuto urbano dell'acropoli, ma fosse piuttosto in una posizione marginale, dove destinazione e frequentazione potevano mutare più facilmente rispetto ad aree centrali²¹⁴.

A quest'epoca di grande fervore edilizio si fa risalire l'impianto della necropoli di Buca delle Fate, che, così come dagli studi effettuati nella necropoli delle Grotte e, più in generale nelle necropoli ellenistiche popolonesi, presenta la duplice modalità di sepoltura in tombe a camera o a fossa²¹⁵. Sulla base degli scavi condotti in questa necropoli, scoperta nel 1840 da Alessandro François e Giovanni Desideri, pare che la scelta di una tipologia piuttosto che un'altra possa derivare da un fattore economico, e dunque da una questione di ceto²¹⁶. Queste sono però solo supposizioni derivate dalla necessità di una maggiore manodopera per la costruzione di una tipologia piuttosto che l'altra, dal momento che i corredi funebri sono stati in gran parte depredati. Quelli superstiti però, permettono di delineare la necropoli come un luogo di sepoltura prescelto dalla classe media, aderente ad una stessa ritualità funeraria ma che, nonostante questo, adoperava tecnologie



fig. 20_Ingresso ad una tomba a camera, necropoli delle Grotte, Parco archeologico di Baratti e Populonia

costruttive differenti forse dovute alla conformazione orografica del sito²¹⁷.

Se il periodo II, iniziato nei primi decenni del II secolo a.C., si è aperto con un forte impegno progettuale, finanziario e operativo, attorno all'anno 80 si conclude con l'abbandono pressoché completo dell'Acropoli²¹⁸.

La causa va ricercata nel nuovo conflitto politico che vedeva protagonista due fazioni della repubblica romana che si contendevano il predominio sull'Urbe: quella dei populares, guidata dal condottiero Gaio Mario, e quella degli ottimati il cui rappresentante era il nobile Lucio Cornelio Silla²¹⁹. La lotta politica si trasformò ben presto in guerra civile e molte città etrusche si allearono con Mario sperando forse che, una volta console, avrebbe seguito una linea semipopulista²²⁰. Tra queste città, oltre a Volterra, Chiusi ed Arezzo, figurava anche Populonia²²¹. A seguito di questa decisione, la città subì le conseguenze della repressione sillana, vedendo un drastico ridimensionamento della propria importanza politica e commerciale²²². Questa che può essere considerata la prima vera crisi sia dal punto di vista civile che industriale, si rifletté nell'uso e nella frequentazione degli edifici²²³.

Note

- 163** F. CAMBI, 2002, p. 7
164 cfr. M. PALLOTTINO, 1993
165 *Ibidem*
166 M. CRISTOFANI, 2002, p. 59
167 *Ibidem*
168 cfr. M. PALLOTTINO, 1993
169 C. MASCIONE, 2004, pp. 37-38
170 M. CRISTOFANI, 2002, p. 64
171 Ivi, p.65
172 C. MASCIONE, 2004, pp. 37-38
173 E. GABBA, 1990, vol.II, p.
174 *Ibidem*
175 cfr. L. FIORE, 1990
176 *Ibidem*
177 C. MASCIONE, 2004, pp. 37-38
178 A. SEMPLICI, 2008, p. 26
179 C. MASCIONE, 2004, p. 38
180 L. BANTI, 1935, p. 1
181 C. MASCIONE, 2004, p. 38
182 C. MASCIONE, 2003, p. 17
183 *Ibidem*
184 I dati delle recenti ricerche sull'acropoli hanno permesso di proporre una sezione cronologica degli interventi suddivisa in cinque periodi storici:
 -Periodo I: Età preromana
 -Periodo II: Età Romano-Repubblicana
 -Periodo III: Ultima età Repubblicana e Impero
 -Periodo IV: Età Tardoantica e Medievale
 -Periodo V: Età Moderna e Contemporanea
 cfr. C. MASCIONE, 2003, pp. 17-23
185 C. MASCIONE, 2003, p. 18
186 *Ibidem*
187 C. MASCIONE, 2004, p. 39
188 Ivi, p. 42
189 M.L. GUALANDI, C. MASCIONE, 2006, p. 34
190 Ivi, p. 35
191 Ivi, p.36
192 C. MASCIONE, 2005, p.15
193 M.L. GUALANDI, C. MASCIONE, 2006, p. 33

- 194** C. MASCIONE, 2007, p. 221
195 *Ibidem*
196 C. MASCIONE, 2008 (b), p. 16
197 *Ibidem*
198 *Ibidem*
199 C. MASCIONE, 2005, p. 17
200 V. ACCONCIA, 2009, p. 70
201 D. GIORGI, 2002, pp. 89-90
202 C. MASCIONE, 2003, p. 18
203 C. MASCIONE, 2004, p. 41
204 D. MANACORDA, 2002, pp.125-143.
205 C. MASCIONE, 2004, p. 41
206 C. MASCIONE, 2002
207 C. RIZZITELLI, 2004, p. 49
208 C. MASCIONE, 2003, p. 17
209 cfr. G. DE TOMMASO, A. PATERA, 2002
210 cfr. C. MASCIONE, 2003
211 C. MASCIONE, 2003, p. 21
212 M. CRISTOFANI, 1981, pp. 429-441
213 C. MASCIONE, 2004, p. 42
214 V. ACCONCIA, 2009, p. 76
215 C. CHIARAMONTI TERE', 2006, pp. 373, 378
216 *Ibidem*
217 Ivi, p.384
218 C. MASCIONE,2003, p. 18,21
219 M. CRISTOFANI, 2002, p.66
220 *Ibidem*
221 M. COCCOLUTO, 2009, p. 29
222 A. SEMPLICI, 2008, p. 26
223 *Ibidem*

Indice delle figure

- fig. 15** www.flickr.com
fig. 16 Foto personale
fig. 17 www.flickr.com, Fabio Mirulla
fig. 18 Foto personale
fig. 19 Foto personale
fig. 20 Foto personale

DAL PERIODO TARDO REPUBLICANO AL PRIMO IMPERO



fig. 21_Scavi sulla spiaggia, golfo di Baratti

Dalla guerra civile ad Augusto (fine III secolo a.C.- 90/80 a.C)

NEL 49 A.C. LA Repubblica romana fu scossa da un nuovo conflitto interno che perdurò fino al 45 a.C. e portò alla dittatura di Cesare²²⁴. La così detta Guerra civile di Cesare consistette in una serie di scontri politici e militari fra il triumviro, sostenuto da alcuni suoi fedeli politici, e le sue legioni contro la fazione tradizionalista e conservatrice del Senato

romano, composta invece dagli *optimates* e spalleggiata dalle legioni di Pompeo che, nel frattempo, era diventato unico console²²⁵.

Molti storici concordano nel dire che questa guerra fu solo una logica conseguenza di un lungo processo di decadenza che andava avanti da molti decenni e che ebbe come conseguenza quella di indebolire le fondamenta della Repubblica: Cesare quindi colse l'opportunità a suo favore e, dopo una lunga lotta militare e politica combattuta tra Italia, Grecia, Egitto, Africa e Spagna,

sconfisse nella battaglia di Munda l'ultima fazione tradizionalista del Senato²²⁶. Questa guerra civile aprì la strada alla fine della Roma repubblicana, il cui epilogo si avrà qualche anno dopo con la nuova guerra civile combattuta tra Ottaviano e Marco Antonio²²⁷. Lo scontro questa volta fu combattuto tra quello che era lo stretto collaboratore di Cesare prima delle Idi di marzo e il legittimo figlio ed erede del dittatore, scontro che dopo diverse vicissitudini, complicate in un secondo momento anche dal ruolo

di Cleopatra, si concluse con la battaglia di Azio nel 31 a.C.²²⁸. In questa data Ottaviano Augusto decise di annettere il regno Tolemaico d'Egitto, compiendo così l'unificazione dell'intero bacino del Mediterraneo sotto Roma e dando vita all'*Imperium*²²⁹.

Nonostante il contesto riporti una situazione in continua crescita, Populonia verrà descritta dal geografo Strabone, durante il suo viaggio in età augustea (14 a.C.-24 d.C.), come

*"un piccolo centro del tutto abbandonato ad eccezione dei templi e di poche costruzioni"*²³⁰.

La città, infatti, non si riprese mai dalla repressione di Silla di qualche decennio prima e, attorno all'anno 0 la città iniziò una forte contrazione degli spazi, fatta eccezione per il porto, ancora vivace in età Tardo-antica.

Le attività estrattive e metallurgiche, però, continuarono ancora nonostante la città ormai non esistesse più: Strabone infatti, nonostante l'abbandono delle miniere, troverà infatti forni ancora attivi²³¹. Plino il Vecchio qualche anno dopo, si stupì poi del fatto che le miniere elbane fossero ancora attive nonostante il divieto di estrazione emanato dal senato romano: infatti in gran parte il ferro proveniva dalle province segnando il definitivo arresto della produzione di Populonia che, per alcuni secoli, fu

destinata in prevalenza all'autoconsumo²³². E' certo, poi, che abbia risentito di una sorta di globalizzazione dell'epoca dettata dal fatto che Roma, avendo allargato i confini dei suoi domini, poteva contare su altre fonti di approvvigionamento, perdendo dunque interesse per la città di Populonia²³³.

Strabone riporta poi come la città fosse ancora suddivisa in due parti, una alta, coincidente con la zona delle arce e sostanzialmente deserta, e una bassa, sul porto, densamente abitata²³⁴. La testimonianza del geografo, quindi, rivela comunque una forma di insediamento marcata su un modello precedente, sebbene siano evidenti i segni di un precoce accentramento verso la zona portuale²³⁵.

Questa testimonianza appare verificata dagli scavi compiuti nel 2001, dove il declino provocato dalla guerra civile e dalle successive ritorsioni non sembra avere soluzione di continuità fino alle ultime tracce di frequentazione, riscontrabili fino e non oltre l'ultima età Augustea²³⁶. Anche in questo caso il periodo storico è stato ulteriormente ripartito in fase A e fase B sulla base della datazione dei reperti archeologici.

Nella fase A gli unici rilievi interessanti che testimoniano che la città non fosse del tutto abbandonata, riguardano l'abitazione della via ovest: questa risulta infatti rioccupata e ristrutturata

con l'impiego di materiale di riuso, ristrutturazione che ha previsto un nuovo ingresso aperto in breccia nel muro del terrazzamento adiacente e la costruzione di un nuovo marciapiede utile al nuovo accesso²³⁷. Il terrazzo delle Logge testimonia invece un completo abbandono, fatta eccezione per alcuni ambienti che, perlomeno fino al I secolo d.C., appaiono frequentati probabilmente a causa della presenza della cisterna (verosimilmente ancora utilizzabile)²³⁸. Per la restante parte del Poggio del Telegrafo e Poggio del Castello non si registra lo stesso fenomeno di abbandono: varie infatti sono le segnalazioni di materiali arcaici e tardo-arcaici che portano ad ipotizzare una scelta intenzionale di ridurre la frequentazione a carattere residenziale della sommità dell'acropoli a favore di una destinazione funzionale²³⁹.

La fase B, che corrisponde alla tarda età augustea, segna al contrario il definitivo abbandono anche dell'abitazione; la viabilità non viene più curata, così come il sistema di canalizzazioni per l'approvvigionamento e lo smaltimento delle acque e il materiale che vi si deposita è segno di sporadiche e difficili sopravvivenze²⁴⁰.

Nell'area antistante la costruzione del terrazzamento delle Logge, però, è stata identificata una fase di riuso con strutture, probabilmente tettoie, appoggiate al prospetto a arcate²⁴¹. Parallelamente, poi, al margine meridionale

STORIA

dell'area della sella, sono state riconosciute tracce di un'ulteriore struttura lineare, probabilmente riconducibile ad un'attività artigianale²⁴². Gli scavi condotti dalla Soprintendenza a partire dal 2003 hanno dunque confermato l'utilizzo di questo settore dell'acropoli fino almeno al I-II secolo, già intuibile in base ai materiali rinvenuti nell'area della sella²⁴³.

Se gli scavi confermano quanto detto da Strabone per quanto riguarda l'acropoli, non sono stati invece rinvenuti gli apprestamenti portuali di cui parla il geografo. La descrizione farebbe riferimento alla baia di Baratti ma tutt'oggi non sussiste alcuna traccia dell'abitato²⁴⁴. Secondo la sua descrizione, poi, al carattere residenziale dell'insediamento si assocerebbero funzioni produttive che sembrano alludere alla salagione del pesce mentre gli apprestamenti potrebbero essere riferiti ad una marittima oppure ad un quartiere portuale con arsenali e infrastrutture situate a nord della chiesetta di San Cerbone²⁴⁵. Durante le ultime campagne di scavo sono stati rinvenuti, infatti, i resti di alcuni bacini destinati alla trasformazione del pescato anche se non è ancora chiaro se questa attività fosse stanziata su scala locale o in un contesto produttivo più ampio²⁴⁶.

L'ipotesi più probabile imporrebbe il rinvenimento



fig. 22_Presenze note sul promontorio popoloniese



fig. 23_Ipotesi di definizione delle lagune piombinesi e del sistema portuale di Populonia: A, Baratti (approdo); B, Buca delle Fate; C, Falesia (porto); D, Populonium (porto)

STORIA

di questo nella parte del golfo protetta dalle mura, che però lascia uno spazio veramente esiguo per consentire uno sviluppo²⁴⁷. I pochi ritrovamenti sembrano appartenenti più ad una serie di ville che ad un vero e proprio centro abitato. Così come i reperti della spiaggia non sono abbastanza consistenti da rivelare la presenza di ormeggi atti allo scarico e alla gestione delle merci²⁴⁸. Anche lo studio delle correnti marine sembra rendere impossibile l'approdo sicuro delle navi, dato che quindi negherebbe in partenza la presenza di un molo commerciale lì situato²⁴⁹. Se a questo si unisce il fatto che il porto di Baratti ospiterà l'intera flotta di Tiberio, è evidente che questo dovesse essere di una certa consistenza²⁵⁰. In conclusione, è da escludere che il porto principale fosse situato nella baia di Baratti: i ritrovamenti marini possono essere verosimilmente appartenenti

ad un porticciolo ad uso esclusivo della città più che al vero fulcro commerciale e militare²⁵¹.

Il problema della collocazione di porto Baratti potrebbe trovare soluzione se si prende in esame il sistema lagunare piombinese del quale i geografi storici studiano l'evoluzione da diversi anni. Se, infatti, si evidenzia la collocazione di tutti i reperti archeologici è evidente come rimanga scoperta una grande fascia che coincide con quella che una volta doveva essere una stretta laguna racchiusa tra due tomboli, così come ipotizzato dal Cardarelli in una sua pubblicazione del 1963²⁵². Questa teoria era stata esclusa da Fedeli nel 1983²⁵³, ma mettendo a sistema tutti i risultati raccolti nel corso degli studi successivi e le testimonianze della cartografia storica, si può comunque tenere per buona almeno parte dell'intuizione²⁵⁴. La proposta più attuale prevede la

presenza di un braccio lagunare proteso dal golfo meridionale fino a Poggio dell'Agnello, a breve distanza dal centro etrusco, sul quale dovevano essere distribuiti una serie di approdi più o meno provvisori con le relative infrastrutture²⁵⁵. Il borgo portuale descritto potrebbe dunque essere situato nell'estremità settentrionale del braccio lagunare, alla distanza più breve dalla città alta.

Ad ogni modo, nonostante chiare prove riportino la descrizione di un centro in declino, Populonia sembra mantenere comunque un certo rilievo di natura commerciale (il che spiega la concentrazione abitativa in area portuale), ma anche un ruolo di carattere puramente amministrativo²⁵⁶. In alcuni documenti epigrafici si conferma l'intuizione di Minto²⁵⁷, in cui si parla di un municipium, istituito dopo la guerra civile e ascritto alla tribù Galeria di cui si

fig. 24_ Anfore rinvenute nel relitto del Pozzino, 140-120 a.C., Museo archeologico di Piombino

Relitto risalente al 140-120 a.C., rinvenuto nel 1974 a largo di Venturina. Realizzato in legno di pino, rovere e noce, la nave, trasportava anfore con vino di Rodi, tazze di vetro dalla zona siro-palestinese, ceramiche forse provenienti da Atene e Pergamo, una brocca in stile cipriota e lampade ad olio dell'Asia Minore.



STORIA

conosce anche il nome di un magistrato, Lucius Vesonius quattuorviro²⁵⁸.

Per quanto riguarda i riti di carattere funerario, sembra che le sepolture

Dai Giulio-Claudi agli Antonini (Prima e Media età Imperiale)

AD AUGUSTO

successero altri quattro principi della così detta dinastia Giulio-Claudia, che dopo di lui governarono l'impero dal 27 a.C. al 68 d.C., quando l'ultimo della famiglia, Nerone, si suicidò²⁶⁰. Della dinastia fecero parte Augusto (27 a.C.-14 d.C.), Tiberio (14 d.C.- 37 d.C.), Caligola (37d.C.- 41 d.C.) e Nerone (54 d.C.- 68 d.C.). In questo periodo l'Italia costituiva il territorio di Roma (ager romanus) e che fu diviso in undici regioni: l'Etruria era una di queste assieme a Latium et Campania, Apulia et Calabria, Lucania et Bruttii, Samnium, Picenum, Umbria, Aemilia, Venetia et Histria, Liguria, Transpadana²⁶¹. Gli abitanti liberi della penisola erano dunque tutti cittadini romani.

Durante questo periodo la principale occupazione dei principi, più che estendere il territorio, fu quello di riuscire a governarlo sia dal punto di vista politico che dal punto di vista economico²⁶². Furono molte le riforme che si susseguirono ma interessarono in particolar modo le province, lasciando

così il territorio italiano in un periodo nel complesso stabile²⁶³.

In età imperiale l'insediamento nell'area di Baratti sembra prediligere un diverso reticolo distributivo, sebbene la densità abitativa dell'intera fascia litoranea risulti essere non molto diversa rispetto al periodo precedente (almeno fino al III secolo d.C.)²⁶⁴.

Un ritrovamento molto importante, in particolare, riguarda i cosiddetti Poggio al Lupo e Poggio all'Agnello, dove, probabilmente a causa della presenza di una sorgente, si sono concentrati dei nuclei abitativi fino alla media età Imperiale²⁶⁵. Inoltre, il rinvenimento da un lato di scorie di ferro solo parzialmente lavorato e, dall'altro, di un elevato numero di anfore rispetto alle normali esigenze domestiche, induce a pensare che vi fosse, non molto distante, un tracciato stradale di una certa rilevanza di cui forse l'attuale strada provinciale delle Caldanelle ricalca il percorso²⁶⁶. Le dimensioni del sito sembrano crescere ulteriormente, testimoniando comunque una continuità di vita fino agli inizi del VI secolo, quando sembra che la città venga definitivamente abbandonata, probabilmente per cause da ricondurre alla cessata attività²⁶⁷.

Per quanto riguarda la zona della spiaggia, invece, sono stati rinvenuti due edifici disposti ai margini di un asse stradale che sembra

essere stato utilizzato per lungo periodo²⁶⁸. Il primo dei due, l'edificio A, situato a nord-ovest della strada, era composto di almeno tre ambienti dei quali si conservano però solo le fondazioni²⁶⁹. Come arco cronologico, benché non si ancora certo, pare che l'edificio possa essere stato utilizzato tra il I e il II sec. d.C. Della stessa epoca potrebbero essere le due sepolture rinvenute nell'area annessa a lato dell'edificio²⁷⁰. L'edificio B è stato meno indagato ed anche la destinazione funzionale appare ancora confusa: l'ipotesi al momento più accreditata considererebbe il manufatto a destinazione residenziale.

Note

- 224** Cfr. E. GABBA, 1990, vol.III
225 *Ibidem*
226 *Ibidem*
227 *Ibidem*
228 Cfr. M. GRANT, 1984
229 *Ibidem*
230 A.M. BRIASCHI, 1988, pp. 96-99
231 M. COCCOLUTO, 2009, p. 29
232 *Ibidem*
233 A. SEMPLICI, 2008, p. 26
234 S. GELICHI, 1993, p. 37
235 *Ibidem*
236 C. MASCIONE, 2003 (b), pag. 21
237 *Ibidem*
238 Ivi, pag. 22
239 V. ACCONCIA, V. NIZZO, 2009, p. 62
240 A. ZANINI, 2002
241 C. MASCIONE, 2004, pag. 43
242 *Ibidem*
243 *Ibidem*
244 A. CAMILLI, 2005, p. 204
245 F. CAMBI, 2007p. 306
246 C. CARUSI, 2008, p. 306
247 *Ibidem*
248 *Ibidem*
249 *Ibidem*
250 Ivi, p. 211

251 *Ibidem*

- 252** R. CARDARELLI, 1963, pp.503-531
253 F. FEDELI, 1983, pp. 170
254 A. CAMILLI, 2005, p. 214
255 *Ibidem*
256 S. GELICHI, 1993, pp. 39
257 A. MINTO, 1943, pp. 279-280
258 S. GELICHI, 1993, pp. 39
259 F. FEDELI, A. GALIBERTI, A. ROMUALDI, 1993, p. 83
260 Cfr. M. PANI, 2008
261 *Ibidem*
262 Cfr. S. MAZZARINO, 1973
263 *Ibidem*
264 L. BOTARELLI, 2003, p. 235
265 Ivi, p. 236
266 Ivi, p. 237
267 Ivi p. 238
268 F. CAMBI, 2007, p. 311
269 *Ibidem*
270 *Ibidem*

Indice delle figure

- fig. 21** www.googlemaps.com
fig. 22 A. CAMILLI, 2005, p. 213
fig. 23 A. CAMILLI, 2005, p. 213
fig. 24 www.archart.it
fig. 25 www.archart.it



fig. 25 Concrezione di circa 3000 Antonininiani rinvenuti a largo della costa di Rimigliano, conosciuto come Tesoretto di Rimigliano

DAL PERIODO TARDO IMPERO AL MEDIOEVO



fig. 26_Castello di Populonia Alta

IL TARDO IMPERO

romano rappresentò l'ultima parte della storia politica romana che va convenzionalmente dalla presa di potere di Diocleziano nel 284 d.C. fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente nel 476 d.C., anno in cui Odoacre depose l'ultimo imperatore legittimo, Romolo Augusto²⁷¹.

In quegli anni un altro importante personaggio durante i suoi viaggi descrisse Populonia, dandone un'immagine non molto mutata rispetto a quelle

dei precedenti viaggiatori.

Claudio Rutilio Namaziano, politico-autore latino e *praefectus Urbis Roma* nel 414 d.C., annoterà sul suo diario datato 417 d.C.

*"Agnosci nequeunt aevi
monumenta prioris
grandia consumpsit
moenia tempus edax;
sola manent interceptis
vestigia muris
ruderibus latis tecta
sepulta iacent.
Non indignemur mortalia
corpora solvi:
cernimus exemplis*

oppida posse mori".²⁷²

Il medioevo popoloniese, attraverso le scarse informazioni oggi pervenute, sembra proseguire il lento declino iniziato già in epoca imperiale. I risultati delle indagini archeologiche attestano in questo periodo l'abbandono del tratto settentrionale della via basolata e della struttura che si insedia ad ovest della strada²⁷³. Le strutture antiche vennero addirittura utilizzate come cava di materiale da costruzione da correlare

con ogni probabilità alla costruzione del Castello di Populonia di cui si parlerà in seguito²⁷⁴.

Per quanto concerne i reperti rinvenuti sulla spiaggia, invece, si hanno ancora tracce di utilizzo, probabilmente legate alla presenza di un fontanile: si pensa ad un riuso a fini abitativi e funerari, oltre a rinvenimenti che testimoniano la costruzione di alzati in materiale deperibile e quattro sepolture contemporanee tra loro²⁷⁵.

Questi ritrovamenti ci permettono di analizzare un fenomeno più ampio che gli studiosi hanno riconosciuto come modello insediativo tipico dell'epoca tardo-antica e che sono i presupposti per quel fenomeno conosciuto con il nome di "incastellamento"²⁷⁶. Tra il V e il VI secolo d.C. si osservano infatti due fenomeni tra loro collegati; il primo è l'abbandono delle ville tardo-romane e la loro frequentazione a carattere funerario, aspetto tra l'altro peculiare proprio dell'entroterra di Populonia e della valle dell'Albegna. Non è infrequente trovare necropoli attestate sui siti di alcune ville, come ad esempio sul Poggio del Mulino, il che può essere interpretabile come una parziale e provvisoria occupazione delle strutture esistenti da parte di gruppi di pastori. Il tutto quindi fa percepire un generalizzato disordine

insediativo, legato anche alla perdita di importanza degli edifici stessi²⁷⁷. Il secondo fenomeno, invece, è rappresentato dalla contemporanea comparsa, in vari territori dell'entroterra, di alcuni nuovi piccoli siti, localizzati sulle pendici collinari, che abbandonano i vecchi insediamenti andando ad occupare gli spazi collocati nel precedente assetto²⁷⁸.

Questi dati, seppure parziali, convergono comunque nel delineare una tipologia insediativa fra VI e VII secolo d.C. che costituisce, seppure in continuità con le evoluzioni successive, una fase intermedia con caratteristiche proprie²⁷⁹. In accordo con le previsioni è infatti frequente trovare nei pressi di numerosi castelli, soprattutto nell'area di Roselle, insediamenti di epoca tardo-romana che lasciano supporre che la popolazione sia confluita nei siti soprastanti e che quindi molti di questi esistessero già come villaggi fortificati o come *curtis* e che spesso verranno ritrovati come *castra* nei documenti dell'VIII secolo d.C.²⁸⁰.

Nel frattempo Populonia, nonostante la decadenza che la caratterizzava ormai da secoli, diventò vescovado poichè comunque aveva mantenuto da molti secoli il rango di *civitas*²⁸¹. L'istituzione della diocesi, i cui confini si estendevano dal litorale tirrenico alla

parte più meridionale delle Colline Metallifere comprendendo l'Elba e le isole minori dell'Arcipelago Toscano (ad eccezione del Giglio e di Giannutri)²⁸², rappresentò l'avvio di una riorganizzazione territoriale su base ecclesiastico-giurisdizionale, che però si inserì in un paesaggio da tempo organizzato in più nuclei di popolamento rispetto ai quali Populonia non sembra rappresentare l'aggregato più rilevante²⁸³.

Il primo presule ricordato è un certo Asello, presente al sinodo di Papa Gelasio I nel 495 d.C. e, come titolare della diocesi, a quelli di Papa Simmaco nel 502 d.C.²⁸⁴.

Il vescovo più celebre della città è stato però Cerbone, terzo e ultimo, le cui origini si ipotizzano Africane, oppure che semplicemente facesse parte del clero di Populonia²⁸⁵. Papa Gregorio Magno, nei suoi dialoghi, lo menzionerà spesso attribuendogli atti miracolosi quali quello di esser riuscito ad ammansire l'orso mandato da Totilia che avrebbe dovuto sbranarlo come punizione per aver nascosto alcuni soldati²⁸⁶. Il vescovo però fuggì all'Isola d'Elba intorno al 573 d.C. per sfuggire ai Longobardi che conquistarono la Toscana nel 569 d.C. rendendo Lucca la sede del nuovo ducato.²⁸⁷ L'Isola d'Elba, infatti, sarebbe invece rimasta sotto la protezione di Bisanzio per ancora qualche decennio. Il vescovo Cerbone però presto morì sull'isola, ma espresse il desiderio di essere

seppellito nel sepolcro che lui stesso si era preparato a Populonia: i suoi chierici riuscirono a realizzarlo all'insaputa dei Longobardi, in un luogo tutt'oggi ignoto²⁸⁸, e solo successivamente le spoglie furono trasferite nella cattedrale di Massa Marittima²⁸⁹.

Uno dei maggiori interrogativi da sciogliere in merito a questo periodo storico riguarda per l'appunto l'ubicazione della sede vescovile di San Cerbone che, viste le circostanze, deve esistere necessariamente, anche se le ricerche condotte fino ad oggi non hanno prodotto risultati certi. Sono state avanzate ipotesi diverse, tutte però che prevedono un trasferimento della cattedrale nel corso dei secoli²⁹⁰. Attualmente quella che risulta più probabile è un'oscillazione che vede lo spostamento della sede dall'epoca

classica sull'acropoli alla zona del porto in età paleocristiana, con poi un nuovo arroccamento verso la metà del VI secolo d.C. che si concluderà con un definitivo abbandono dell'arce dalla seconda metà dello stesso secolo fino al trasferimento della diocesi a Cornino e successivamente a Massa Marittima²⁹¹.

In accordo con le testimonianze che ci sono offerte da Agostino del Riccio, è possibile che la prima cattedrale fosse quella intitolata a San Giuliano e ubicabile presso la moderna chiesetta di San Cerbone date le più ampie dimensioni (suggerite dalla presenza di colonnati) e dell'ubicazione in area cimiteriale prossima al porto, quindi maggiormente frequentata. Di questo edificio, però, non si ha più traccia: anche la carta del 1589 non la raffigura già più. Attualmente si pensa possano essere le strutture riportate in luce dall'erosione marina nelle vicinanze di San Cerbone.

Con l'incursione dei Goti del 546 d.C. si verificò un arroccamento dell'insediamento il cui riflusso all'interno delle mura etrusco-romane trascinò con sé la sede episcopale e la Cattedrale sul Poggio del Castello, denominata dall'archeologo Minto durante i suoi scavi nel 1914 San Cerbone Vecchio²⁹². Non si può, tuttavia, escludere del tutto che i muri rinvenuti, affioranti dal terreno, possano riferirsi ad

un edificio di culto costruito fra il XII e il XIII secolo d.C. in seguito al ripopolamento della città alta: Landolfo del fu Andrea nel 1174 dette in concessione a due agricoltori ad alcuni terreni, di cui uno "infra urbem Populonii", affinché vi costruissero la casa²⁹³. Viste le dimensioni e l'iconografia absidale però, rimane più attendibile la prima delle due ipotesi²⁹⁴.

Come già accennato il vescovo Cerbone, nonostante l'arroccamento, fu costretto alla fuga all'Isola d'Elba, dalla quale tornò soltanto tra il 575 e il 590 d.C. per essere sepolto sulla terraferma, come testimonia la narrazione di Papa Gregorio Magno²⁹⁵: vista la situazione, che costrinse lo sbarco a Populonia in segreto, la sepoltura frettolosa del santo e il ritorno sull'imbarcazione è molto probabile che il luogo della deposizione sia localizzabile non distante dalla costa²⁹⁶. Anche la narrazione Vita di San Cerbone, proprio nell'episodio del seppellimento, lascia ipotizzare che si potesse trovare nell'area di Baratti, in una posizione periferica rispetto alla città antica come comunque spesso avveniva per le cattedrali di quest'epoca²⁹⁷.

La cappella di San Cerbone oggi è un modesto edificio orientato nord-sud ad aula unica con un piccolo vestibolo e un campanile a vela: le caratteristiche architettoniche ne tradiscono un'origine piuttosto recente²⁹⁸. Tuttavia, sulla base dei rilievi recuperati,



Fig. 27_Campanile della chiesa di San Cerbone, golfo di Baratti,

Nel campanile e nella muratura sono stati inglobati resti di un edificio precedente, forse appartenenti alla chiesa descritta da San Giuliano

STORIA

le tracce di murature ancora presenti *in situ* e la presenza di sepolture suggeriscono che siamo di fronte ad un edificio di più lontana origine²⁹⁹. In una pianta del tardo XVI secolo compare, infatti, una chiesetta monoabsidata, orientata est-ovest con la torre campanaria sul fronte meridionale³⁰⁰. E' possibile dunque supporre che, nella zona dove sorge l'attuale cappella di San Cerbone, vi fosse un edificio di culto già nell'Alto Medioevo, anche se non è automatico stabilire che si trattasse della cattedrale popoloniese prima del suo trasferimento a Cornino³⁰¹.

Altre ipotesi avanzate, invece, vorrebbero che i resti dei muri inglobati nell'edificio nuovo appartenessero a quello descritto dal domenicano Agostino Riccio sotto il nome di San Giuliano che descrive:

*“Tra le antiche rovine di Porto Baratto trovansi molte colonne, ed altre pietre lavorate molto belle. Vedonsi altresì le rovine d'una chiesa già dedicata a San Giuliano, le di cui colonne atterrate sono ricoperte d'aliga”*³⁰²

Indipendentemente dall'intitolazione, dove ora sorge la cappella sono stati recentemente rinvenuti almeno due edifici di diversa cronologia, che le tecniche murarie e sporadici indicatori cronologici rinvenuti nel terreno in loro rapporto sembrano riferire all' XI-XII secolo (edificio 1) e al X-XI secolo (edificio 2 o 3), con



fig. 28_Chiesa di San Cerbone, golfo di Baratti

una fase di collegamento fra le due strutture successivo almeno al XII secolo³⁰³. All'esterno dei due edifici le indagini hanno poi portato alla luce i resti di un'antica area cimiteriale che probabilmente lasciava libera solo la facciata della chiesa e la viabilità che portava ad essa³⁰⁴.

All'inizio del IX secolo, poi, un nuovo evento determinò uno sconvolgimento che segnò

definitivamente il destino di Populonia: nell'809 il centro metallurgico, già più volte vittima di scorrerie e distruzioni di Goti e Longobardi, fu definitivamente messo in ginocchio da un attacco da parte dei pirati saraceni, che saccheggiarono totalmente la città determinandone un abbandono definitivo da parte dei cittadini³⁰⁵. A seguito di questo evento, sia la sede vescovile che la



fig. 29_Chiesa di San Cerbone, Duomo di Massa Marittima

sede amministrativa vennero spostate definitivamente in una località chiamata Cornino (dal nome del fiume Cornia che scorre in mezzo alla valle³⁰⁶) per poi essere spostata definitivamente nel 1062 a Massa Marittima: la cattedrale, dedicata a San Cerbone, oggi ne custodisce le reliquie³⁰⁷.

Non fu però l'unico caso dell'epoca che rivelò fallimentare la scelta di una città come sede vescovile piuttosto che un'altra: è il caso di Roselle e Luni, solo per restare in Toscana. La sorte comune di queste città è dovuta principalmente alla lontananza dai centri diventati emergenti per lo sfruttamento delle risorse e, dunque, dalle zone cosiddette di popolamento³⁰⁸. Data la somiglianza di questi due centri con Populonia è possibile azzardare delle ipotesi sulla configurazione

che poteva assumere la città nell'Alto Medioevo³⁰⁹. Queste città dovevano sopravvivere in quanto sedi istituzionali, rallentando quindi il processo di spopolamento già avviato in altre città³¹⁰. Già nel III-IV sec. gli edifici pubblici dovevano essere in abbandono e probabilmente espoliati per il recupero di materiale edilizio di pregio³¹¹. Le grandi *domus* vennero sostituite da edilizia in legno, probabilmente impiantate sui resti dei vecchi edifici, senza però esserne condizionate se non dal cercare di sfruttare ciò che era rimasto delle vecchie murature³¹². Solo le chiese episcopali venivano ricostruite utilizzando antiche tecniche da costruzione, e verosimilmente è attorno a questi edifici che si addensava il maggior numero di abitazioni. In generale, comunque, l'assetto della città dal punto di vista

urbanistico, così come da quello architettonico, doveva risultare profondamente mutato rispetto all'antichità³¹³.

Dopo la caduta dei Longobardi ad opera di Carlo Magno, il ducato divenne contea e successivamente marchesato di Lucca. Tra la fine del XI secolo ed il primo XII secolo siamo in pieno periodo dell'incastellamento, che corrisponde ad un momento di grande mutamento strutturale sotto molti punti di vista: oltre 1.500 sono i siti di sommità che subirono una ridefinizione urbanistica che passa dal cambiamento dell'orientamento dei lotti fino all'utilizzo di materiali lapidei quali pietra e cotto in sostituzione di quelli più deperibili (tanto che per gli archeologi è molto difficile trovare reperti risalenti alla fase precedente)³¹⁴. Contestualmente si sviluppò anche una gerarchizzazione delle strutture abitative che non trova spiegazioni se non in un ruolo determinante svolto dai signori laici ed ecclesiastici a cavallo tra X e XI secolo, mettendo le basi per quella rivoluzione dei Mille che trova nel castello una delle strutture trainanti³¹⁵.

Anche in questo periodo l'attrattività della zona sarà legata alla presenza di giacimenti minerali: ci spostiamo però di qualche chilometro, nella Rocca San Silvestro (anch'essa inserita nel circuito dei Parchi della Val di Cornia)³¹⁶. Qui, infatti, l'attività estrattiva metallurgica è

STORIA

l'unica possibile ragione dell'insediamento signorile dei Della Gherardesca prima e dei Della Rocca poi. Un processo simile si ebbe a Roselle con gli Aldobrandeschi, dove anche qui l'attività estrattiva e di lavorazione, per la tecnologia dell'epoca richiedeva una vicinanza fisica che permettesse un controllo strettissimo della produzione³¹⁷. Anche Populonia si ha nota l'esistenza di un castello, grazie a un documento datato 23 aprile 1117 e firmato da un certo Ugo di Tedice che sancisce una concessione in usufrutto di parte di questo alla vedova del loro padre, Ermengarda del fu Ildebrando Visconti³¹⁸. Le fonti riferite a questo castello sono pochissime: probabilmente si trattava di un castello di nuova fondazione, probabilmente

eretto dal Vescovo di Massa Marittima che ne era proprietario assieme ai conti della Gherardesca, che ne esercitavano alcuni diritti³¹⁹. Una delle ipotesi più accreditate è che il castello fosse situato sul podere "La Casaccia", sia per la posizione sufficientemente elevata, per la vicinanza al porto, sia per la discreta superficie pianeggiante offerta dal terrazzo naturale. Il resto dell'abitato si raccoglieva solo sulle basse pendici del monte, verso la costa, a porto Baratti, dove doveva trovarsi anche una pieve di cui giunge a noi notizia solo dagli elenchi delle decime del 1298 senza però specifici riferimenti alle chiese da essa dipendenti³²⁰. Documenti risalenti al XII secolo, descrivono Populonia alta come definitivamente abbandonata; un tentativo di ripopolamento di Populonia,

rimasto peraltro isolato, è testimoniato da un atto del 25 agosto 1174 in cui Ranieri del fu Paolo e Ormanno del fu Bonfiglio promisero di dare a due coltivatori, metà come allodio e metà come feudo, ventiquattro staia di terreno per uno nei confini di Populonia e una scala e mezzo di terreno in cui costruire una casa nella città³²¹.

Al di là degli aspetti produttivi, l'incastellamento comunque si sviluppò anche congiuntamente ad esigenze difensive e di comando territoriale, che determineranno, attraverso la logica feudale, anche la dislocazione di abbazie e monasteri. Nel caso del golfo di Baratti non vi sono tracce archeologiche che consentano ad oggi di precisare meglio quali fossero le strutture materiali



fig. 30_Populonia Alta



fig. 31_Resti del monastero di San Quirico, chiostro,
Parco Archeologico di Baratti e Populonia

di riferimento della nuova giurisdizione ecclesiastica: esiste invece della documentazione in merito alle attività economiche sull'istituzione che le organizzò e diresse a partire dall' XI secolo, ovvero il monastero benedettino di San Quirico e i numerosi opifici metallurgici ad esso legati³²². Il monastero era sorto sulle pendici di Poggio Tondo, a breve distanza da Populonia, laddove poteva dominare il tratto costiero del promontorio nei pressi di Cala San Quirico e, contemporaneamente, il sentiero che ancora oggi congiunge la città a Piombino³²³.

L'istituzione del monastero di San Quirico è da collocarsi poco prima del 1048³²⁴. I primi documenti giunti ad oggi sono infatti datati 1029-1130/1131, ovvero sette pergamene copiate tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII³²⁵. Non offrono dati precisi sull'origine dell'ente, sebbene lascino supporre che sia giunto alla stato monastico solo gradualmente³²⁶.

I primi documenti che accennano alla sua esistenza, datati 17 aprile 1035, 26 febbraio 1044 e 2 gennaio 1048, fanno riferimento solo alla chiesa di San Quirico, citando solo successivamente, in un altro

documento del 3 gennaio 1048 anche il monastero³²⁷. E' quindi probabile che il complesso monastico sia stato costruito in tempi differenti. Pare comunque che inizialmente fosse nato come romitorio, come testimonia un documento datato 25 gennaio 1087, ma non sono giunte notizie più specifiche in merito agli iniziatori della vita eremitica né ai promotori del passaggio al monachesimo benedettino³²⁸. Le notizie giunte tramite i documenti ecclesiastici non sono molte, salvo pochi documenti pontifici che riportano quanto meno le principali tappe della sua vita: il 5 dicembre

del 1143, ad esempio, il papa Celestino II diresse all'abate Alberto una bolla in cui prendeva il cenobio sotto la protezione della Sede Apostolica, confermandogli le decime e i possedimenti fino ad allora goduti e concedendogli l'esenzione dall'ordinario diocesano per le ordinazioni sacerdotali e la libera elezione dell'abate³²⁹. Vi è anche un elenco del patrimonio del monastero, che comprendeva dei terreni a Cala s. Quirico

“Ambrosii usque ad montem Scultatoris, montem videlicet civitatem destructe que antiquitus Populonia vocata est”,

le chiese di San Cristoforo di Livellaria (Casalappi), di San Biagio di Laborcone e, in Corsica, di San Nicola di Monario, alcuni possedimenti nelle località di Piscina Liufredi, Castellare, (anch'essi identificabili nell'odierna Casalappi), Falconia, Franciano, La Cosella, Fabriciano, Caldanella (Caldana di Campiglia Marittima) e le saline e il mulino di Guadalto³³⁰. Sono comunque due le famiglie che in questo periodo fecero donazioni al monastero di San Quirico, della Gherardesca e Aldobrandeschi³³¹.

La fase di sviluppo e accrescimento patrimoniale di San Quirico fu però breve: sappiamo poi che nel XIII secolo il monastero, come tanti altri all'epoca, subì una grave crisi dovuta alle mutate esigenze della spiritualità e allo sviluppo dei nuovi Ordini

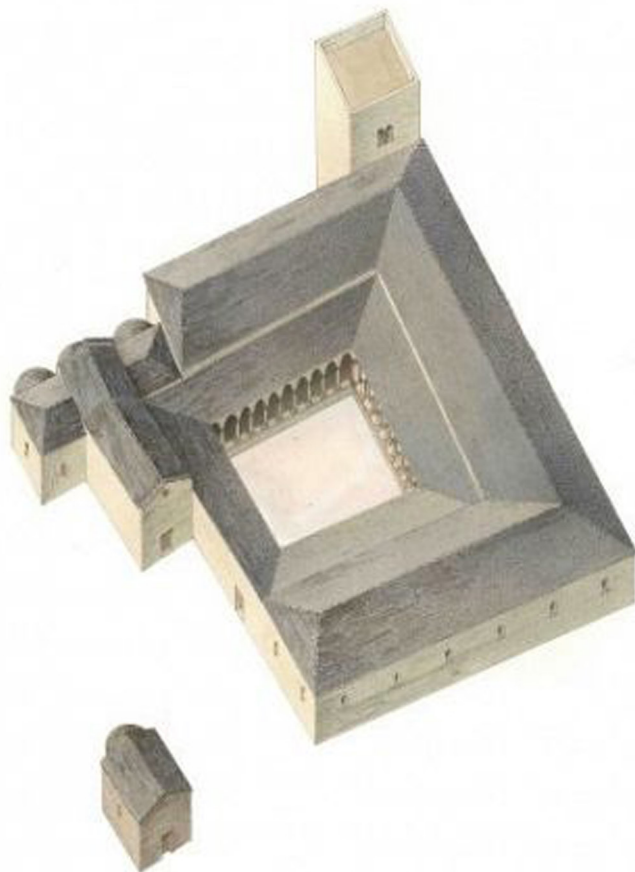


fig. 32_ Ricostruzione del monastero di San Quirico, Parco Archeologico di Baratti e Populonia

Mendicanti ed Eremitici³³². Questi, infatti, acquisiranno in questo periodo sempre più vigore, fino a culminare nella “grande unione” del 1256 e nella creazione dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino, ai quali verranno dati in concessione moltissimi monasteri benedettini della Maremma, ormai preda di una profonda crisi economica e vocazionale³³³. Tra i tanti, il monastero di San Quirico ebbe la stessa sorte: era infatti giunto ad un tale stato

di crisi che Papa Innocenzo IV lo concesse agli eremiti di S. Maria di Rupecava presso Ripafratta che però non vi si trasferirono, dato che il 25 febbraio 1259 il vescovo di Massa, Ruggero, vedendolo ancora abbandonato, con la ratifica di papa Onorio IV, il 10 luglio 1285 lo affidò agli eremiti Guglielmiti di Malavalle che vi rimasero fino alla fine del Trecento³³⁴; anche se con i Guglielmiti la storia del monastero venne prolungata di almeno un secolo e mezzo, le

STORIA

sue ricchezze non furono comunque particolarmente floride a giudicare dagli elenchi delle decime che lo annoverano tra gli esenti negli anni 1274-1280 e 1302-1303³³⁵. Un documento conservato nell'Archivio Storico di Piombino del 1557 descriverà addirittura la chiesa ed il convento come spazi utilizzati come stalla: la situazione ormai era irreversibilmente compromessa al punto che il monastero fu soppresso e le sue rendite e i diritti passarono alla chiesa pievana di Piombino³³⁶. Ovviamente le visite pastorali si interruppero ma di esso non fu perduta memoria e leggibilità visto che l'abate Agostino Cesaretti ne descrisse le rovine in un documento risalente al XII secolo³³⁷.

I resti dell'antico monastero, sopravvissuto fino al 1577, sono ancora ben identificabili sulle pendici occidentali di Poggio Tondo malgrado il grave stato di abbandono³³⁸. Il complesso, di impianto riferibile ad epoca romanica, presenta uno sviluppo planimetrico organico con un edificio di culto a nord e una serie di ambienti disposti attorno ad un chiostro centrale³³⁹. Del complesso monastico sono attualmente visibili due delle tre absidi della chiesa (della terza è visibile solo l'imposta), oltre a numerose murature, per la maggior parte interrata, relative al chiostro, ad ambienti ad esso collegati e ad una possibile delimitazione muraria dell'intero insieme³⁴⁰.

La campagna di scavo, condotta dalle università di Venezia e Siena sotto la direzione di Sauro Gelichi e Riccardo Francovich, è iniziata però solo nel settembre 2002³⁴¹. Gli scavi avevano come primo obiettivo la comprensione della topografia del sito, che è apparsa fin da subito interessante, soprattutto per la divergenza degli assi delle murature del chiostro e delle tre absidi della chiesa³⁴². Questo fatto sembrerebbe confermare l'ipotesi avanzata sulla base dello studio dei documenti, che vedrebbero la costruzione del complesso articolata in più fasi³⁴³. E' stata poi definita la planimetria della chiesa e avanzata un'ipotesi sulla volumetria della stessa: realizzata in pietra panchina e lunga 13,60 m, presenta una pianta a croce latina con un presbiterio trabsidato aggettante ed è canonicamente orientata con l'abside a nord-est. Il transetto è scandito da quattro semicolonne su cui si impostava la crociera della volta. Nonostante i crolli e i pochi reperti, risultano comunque superstiti dei frammenti di muratura che conservano le decorazioni originarie ottenute con intonaco di colore bianco sul quale erano state tracciate campiture rosse e alcune decorazioni marmoree, molte di riuso ascrivibili a varie epoche³⁴⁴. La lettura dei rapporti stratigrafici ha evidenziato però, in corrispondenza dell'emiciclo absidale, la presenza di un edificio di culto preesistente

sui perimetrali del quale insistono gli elevati della fase successiva: si tratta di una piccola aula monoabsidata (5,8x3m), forse identificabile con la chiesa citata nei primi documenti del cartulario del monastero³⁴⁵.

Il chiostro ha invece uno sviluppo quadrangolare e presenta regolarità di proporzioni: sui loggiati si affacciavano, come già anticipato, i diversi ambienti in cui erano ripartite le funzioni della vita monastica. Sul lato settentrionale si trovavano probabilmente gli ambienti destinati alla sacrestia e alla sala capitolare. Quelli situati invece sui lati meridionale ed occidentale ospitavano presumibilmente le altre funzioni connesse alla vita monastica, rispettivamente i magazzini e il refettorio³⁴⁶. Nella parte settentrionale appare una muratura a secco non completata che gli archeologi attribuiscono ad un tentativo non portato a termine di ampliamento della chiesa³⁴⁷.

Eguale attenzione meritano però anche gli impianti metallurgici connessi al monastero che, grazie alla ricchezza dei boschi e dei corsi d'acqua, così come alla posizione strategica, ancora una volta sorsero numerosi in epoca pre-industriale³⁴⁸. L'attribuzione a questo periodo è stata possibile grazie al ritrovamento di alcuni frammenti di ceramica e ad alcune peculiarità comuni rinvenute in impianti situati lungo i fossi del Pian D'Alba³⁴⁹ e all'Isola d'Elba³⁵⁰.

STORIA

L'ipotesi che vi sia un legame tra la presenza del monastero e gli impianti produttivi si trova nell'ubicazione di questi ultimi: il rio Fanale, cioè il punto di confine fra l'area di influenza di San Quirico e quella sottoposta all'altro monastero benedettino, San Giustiniano di Falesia, sorto nella prima metà del XI secolo per iniziativa della famiglia della Gherardesca, costituisce il limite oltre il quale non sono rintracciate evidenze di lavorazioni metallurgiche a fronte di analoghe condizioni ambientali³⁵¹. La valenza religiosa ed economica di entrambi i monasteri appare comunque evidente alla luce delle attività portate avanti da uno piuttosto che dall'altro: attorno a San Giustiniano di Falesia sembrano gravitare tutte quelle legate al commercio e allo sfruttamento del vicino lago mentre quello di San Quirico, come già detto, gestisce la lavorazione metallurgica. Ciò che è possibile dedurre, al di là delle differenti declinazioni, come le istituzioni monastiche giocarono un ruolo chiave nella riorganizzazione economica del territorio fra l'XI e il XII secolo³⁵².

Tornando però alla storia della diocesi, sappiamo che visse un profondo momento di crisi in seguito alla fuga e alla morte del vescovo, così come scrisse Papa Gregorio Magno in una delle sue *Epistulae*: si fa riferimento all'Epistola indirizzata al

vescovo Balbino nel 591, in cui il pontefice si raccomandò di ordinare per la chiesa di Populonia un cardinale prete e due diaconi provvedendo a colmare la sede vacante³⁵³.

Nel XI secolo Pisa diventa la città più potente e importante della Toscana, forte delle vittorie contro i Saraceni, estendendo il suo dominio sulle isole dell'Arcipelago Toscano, la Sardegna e la Corsica forte dell'alleanza con l'altra repubblica marinara, Genova, che però la sconfisse nella battaglia della Meloria nel 1284 quando ormai la collaborazione si era trasformata in una rivalità per il predominio economico sul Mar Tirreno³⁵⁴.

Il territorio sottoposto alla città marinara ha avuto nei secoli importanti variazioni; nel periodo di maggiore espansione la Repubblica aveva consoli in molte città marittime di grande importanza come Gaeta, Napoli, Salerno, Messina, Palermo, Trapani fino addirittura a Tunisi³⁵⁵. Aveva anche importanti rappresentanti nell'impero Bizantino e negli stati crociati della palestina, dove le truppe pisane furono le prime a conquistare Gerusalemme nel 1099³⁵⁶. Dopo la sconfitta della Meloria, però, il suo dominio diventò sempre più continentale, limitandosi alla costa ed all'immediato entroterra che da Migliarino arriva fino a Piombino, con le isole Elba, Gorgona, Pianosa, Giglio e Giannutri³⁵⁷. Verso l'interno invece era in perenne lotta con Lucca, Firenze e Volterra, con

le quali si contendeva il dominio sul territorio e, in particolare, su alcuni castelli. L'indipendenza di Pisa e il controllo sulla costa toscana fu mantenuto fino al 1406, quando fu occupata dai mercenari Angelo Tartaglia e Muzio Attendolo Sforza causandone l'annessione alla Repubblica Fiorentina.

Negli anni aveva acquisito sempre maggiore importanza la famiglia Appiani che dal 1392 diventò Signoria di Pisa, diventando dunque protagonista in prima persona del conflitto con la potenza fiorentina, conflitto che caratterizzerà tutta la durata al potere della casata, spingendola così a creare legami con i Visconti di Milano che costituivano una preziosa alleanza militare sebbene in realtà questa collaborazione avesse come fine il controllo sul porto marittimo della città³⁵⁸.

Dopo una serie di vicissitudini che videro coinvolti i fiorentini e i Visconti, il 19 febbraio 1339 Gherardo Leonardo Appiani si vide costretto a cedere Pisa a Milano per 200.000 fiorini, riservando per sé e i suoi successori Piombino (diventandone signore), la quale città era la capitale di uno stato che comprendeva Populonia, Suvereto, Scarlino Buriano, Badia al Fango, l'isola di Pianosa, Montecristo e Isola d'Elba³⁵⁹.

E' in questo contesto che nasce il complesso del Poggio del Castello a Populonia. Non sono molte le fonti documentarie che permettono di definire con esattezza la nascita del

STORIA

borgo, benché in termini generali sia considerato uno dei tanti esempi di città di fondazione o terra-nuova basso-medievale³⁶⁰. Con la fondazione dello stato di Piombino, Populonia ne diventa il baluardo difensivo più settentrionale: è quindi facilmente inquadrabile nella politica di ripopolamento e controllo del territorio voluta dagli Appiani tra la fine del XIV e il XV secolo³⁶¹. Il percorso difensivo che si sviluppava lungo il litorale, simile ad una mulattiera, si allacciava poi all'altezza della Torre Nuova del Molino alla Via dei Cavalleggeri, fatta realizzare

da Cosimo I de' Medici nel corso del XVI secolo: un sistema lineare di difesa lungo costa organizzato in un collegamento tra torre e torre (una delle quali è torre Baratti, costruita anch'essa nel XV secolo), battuto da cavalleggeri in perlustrazione con il compito di impedire non solo attacchi dai pirati del mare, ma anche approdi incontrollati di navicelli che potessero far sbarcare persone straniere infette dalla peste e offrire un efficiente servizio postale per la messa in sicurezza del trasporto del materiale ferroso da Portoferraio fino

a Livorno³⁶². Cosimo I de' Medici fu il primo Granduca di Toscana e la città di Piombino gli era stata ceduta da Carlo V sotto le pressioni dell'imperatore del Sacro Romano Impero (Jacopo IV nel 1509 si era infatti posto sotto l'egida imperiale di Massimiliano I) poiché era rimasto negativamente impressionato dalla capacità che avevano dimostrato gli Appiani nel difendere l'isola d'Elba dalle scorrerie turche³⁶³. Piombino passa dunque sotto il controllo del nascente Granducato di Toscana sebbene lo stesso Cosimo rinuncerà a



fig. 33_Populonia Alta e Acropoli

Piombino in cambio di Siena e dell'attuale Portoferraio.

Attualmente la rocca si presenta come un complesso quadrangolare di tipo monumentale la cui cinta muraria è caratterizzata, a ovest, dalla presenza di un bastione semicircolare che, a differenza di altri castelli, snaturati nelle forme e nell'aspetto a causa delle varie superfetazioni, corrisponde ancora al primitivo mastio medievale. La parte più antica della rocca risulta essere la torre stessa, sebbene anche questa abbia visto avvicinarsi diverse fasi di realizzazione: la scarpa alla base, costruita con pietre non perfettamente squadrate fatta eccezione per gli spigoli, e i merli, dotati di doppio spiovente –forma molto rara nei castelli toscani-, sembrano aggiunti successivamente rispetto al corpo centrale, probabilmente risalente invece al periodo di dominazione pisana³⁶⁴.



fig. 34_Popolonia Alta e Castello di Popolonia

L'intero recinto racchiude poi un piano di calpestio sopraelevato di circa 4-5 m rispetto al piano di campagna esterno, al quale si raccorda tramite una scala collocata sul lato orientale rispetto alla rocca.³⁶⁵ Attorno alla torre si sviluppa poi la cinta muraria, costruita nel XV secolo con pianta rettangolare molto prossima al quadrato, dotata di camminamento di ronda protetto verso l'esterno da un muro intervallato da feritoie verticali. Poiché le mura perimetrali del castello si addossano all'angolo

sud-occidentale del recinto murario della rocca, risultano essere precedenti rispetto al resto del borgo³⁶⁶. Attorno al nucleo centrale si sarebbe poi sviluppata l'intera rocca, mentre l'aggiunta della scarpa e del sistema merlato potrebbe essere contemporaneo alla costruzione del muro di cinta³⁶⁷.

Durante una fase ancora successiva fu poi aggiunta al centro del lato occidentale della cinta muraria una

semitorre circolare, simile ad un'edra, dotata di un'ampia scarpatura e coronata da merli ghibellini, ognuno dotato di una piccola feritoia. Anche questa presenta un camminamento di ronda, più alto rispetto a quello della restante cinta, e possiede un muro con feritoie anche sul lato interno, per difendersi dai nemici che fossero riusciti a penetrare all'interno della fortificazione. Questa costruzione potrebbe essere considerata un passo

STORIA

decisivo verso lo sviluppo di quelli che saranno i torrioni rotondi delle rocche del XVI secolo. Qui si congiunge anche la cinta muraria del borgo, dotata di un'unica porta di accesso. Il fortilizio ha sempre avuto funzioni prettamente militari di difesa del borgo abitato dalle minacce provenienti sia dal mare che dall'interno. Per quanto riguarda il restante territorio, i documenti non riportano la presenza di strutture presenti su Poggio del Castello nei secoli precedenti il XV secolo, sebbene il documento del 1174 già citato autorizzi la costruzione di una casa *infra urbem Populoni*³⁶⁸. Inoltre, sebbene le descrizioni delle fonti parlino di una città disabitata, i nuovi dati che giungono dagli scavi dell'acropoli testimoniano comunque una frequentazione tra i secoli X e XII. A titolo d'esempio, la zona circostante l'area sacra, attorno al XIII secolo è stata utilizzata come luogo di sepoltura, dove sono state infatti rinvenute una tomba a fossa di una donna priva di corredo tra l'edificio C e la grande cisterna e una seconda tomba infantile, rozzamente delimitata da frammenti lapidei e collocata all'interno dell'area sacra³⁶⁹. Nonostante queste sporadiche tracce, però, sembra chiaro che Populonia rimase in una posizione decisamente marginale rispetto ai più importanti processi di trasformazione che avvennero nel resto della regione; difatti la vita militare costiera, avendo soprattutto

scopi di difesa, non contribuì ad incentivare nuovi processi di antropizzazione, consolidando invece lo stato di abbandono³⁷⁰.

Nel XVII secolo inizierà un periodo lungo qualche decennio, dove saranno le potenze straniere (prima Spagna, poi Francia, Inghilterra e Regno di Napoli) a contendersi il governo del territorio³⁷¹.

Dopo la battaglia di Marengo, nel 1800, le truppe napoleoniche la annetterono alla Francia e, sempre per volere di Napoleone¹, il 23 giugno 1805 viene costituito il principato di Lucca e Piombino, assegnato alla sorella Elisa Bonaparte ed al marito Felice Baciocchi. E' sotto il loro governo che furono fatte importanti leggi e riforme, e a loro si deve la costruzione in soli due anni (1804-1805) della strada di collegamento tra Piombino e le aree a nord, oggi nota come Strada Provinciale 23 Della Principessa, che a lei deve il nome³⁷².

Caduto Napoleone, il Congresso di Vienna del 1815 sancì la fine del principato e, nonostante le proteste del discendente Boncompagni Ludovisi, fu sancito che i territori dell'ex principato passassero sotto la sovranità del Granducato di Toscana assieme allo Stato dei Presidi, all'Isola d'Elba e alle sue pertinenze. A lui furono solo riconosciute le proprietà private quali le miniere, le saline ed i forni, il diritto di pesca e l'esenzione dai dazi per l'esportazione dei prodotti minerari³⁷³.

Nell'aprile 1815 il cav. Federigo Capei aveva poi preso possesso del principato in nome del granduca Ferdinando III, facendone parte integrante del Granducato di Toscana. Sotto il Granducato si ebbe una delle principali imprese che interessarono la Maremma circostante: Ferdinando III prima e il figlio Pietro Leopoldo poi riuscirono a bonificarne i territori e trasformarli da insalubri paludi a fertili campi, grazie all'aiuto di un certo Giuseppe Mazzanti, il fattore di Bolgheri che riuscì nell'impresa grazie alla sua esperienza e senza alcuno studio di ingegneria idraulica³⁷⁴. I lavori cominciarono nel 1829 sotto la direzione del cavalier Alessandro Manetti e videro l'impiego di circa cinquemila uomini. L'impresa fu terminata il 26 aprile 1830 con l'apertura del canale Ombrone³⁷⁵.

Note

- 271** Cfr. S. MAZZARINO, 1973
272 A. FO, 2002, p. 258
273 C. MASCIONE, 2004, pag. 44
274 *Ibidem*
275 F. CAMBI, 2007, p. 314
276 R. FRANCOVICH, 1995, p. 4
277 *Ibidem*
278 *Ibidem*
279 *Ibidem*
280 *Ivi*, p.5
281 A. SEMPLICI, 2008, p. 27
282 L. DALLAI, 200(?), p. 113
283 L. DALLAI, 2002, p. 31
284 S. GELICHI, 1993, p. 43
285 A. FO, 2003, p. 263
286 A. SEMPLICI, 2008, p. 27
287 *Ivi*, p.28
288 A. SEMPLICI, 2008, p.27
289 S. GELICHI, 1993, p. 45
290 F. REDI, 1993, p. 61
291 *Ibidem*
292 *ibidem*
293 *Ivi*, pag.62
294 *Ibidem*
295 Gregorii Magni Dialogi, pp. 156-158
296 F. REDI, 1993, p. 61
297 A. FO, 2003, p. 263
298 S. GELICHI, 1993, p. 45
299 *Ibidem*
300 *Ibidem*
301 *Ibidem*
302 G. TARGIONI TOZZETTI, 1770, pp. 264-265
303 A. FORGIONE, F. REDI, 2008, p. 218
304 *Ivi*, p. 225
305 *Ivi*, pag. 54
306 G. GARZELLA, 1993, p. 8
307 *Ivi*, 1993, p. 16
308 S. GELICHI, 1993, p. 43
309 *Ivi*, pag. 44
310 *Ibidem*
311 C. MASCIONE, 2003, p. 22
312 S. GELICHI, 1993, p. 44
313 *Ibidem*
314 R. FRANCOVICH, 1995, p.6
315 *Ivi*, p.7
316 *Ibidem*
317 *Ibidem*
318 *Ivi*, p. 22
319 M.L. CECCARELLI LEMUT, 1972, p. 22
320 *Ibidem*
321 *Ibidem*
322 L. DALLAI, 2002, p. 33
323 L. DALLAI, 200(?), p. 119
324 M.L. CECCARELLI LEMUT, 1972, p. 6
325 M.L. CECCARELLI LEMUT, 1993, p. 17
326 *Ivi*, p.18
327 *Ivi*, p. 18
328 *Ivi*, p.19
329 M.L. CECCARELLI LEMUT, 1972, p. 20
330 *Ibidem*
331 R. BELCARI, 2006 (b), p. 761
332 *Ivi*, p.20
333 L. DALLAI, 200(?), p. 120
334 M.L. CECCARELLI LEMUT, 1972, p.21
335 L. DALLAI, 200(?), p. 1119
336 *Ibidem*
337 R. BELCARI, 2006 (b), p. 761
338 S. GELICHI, 1993, p. 50
339 R. BELCARI, 2006 (b), p. 761
340 L. DALLAI, 2002, p. 34
341 L. DALLAI, 200(?), p. 119
342 *Ibidem*
343 *Ibidem*
344 *Ibidem*
345 R. BELCARI, 2006 (b), p. 761
346 *Ibidem*
347 *Ibidem*
348 L. DALLAI, 2002, p. 34
349 C. CUCINI TIZZONI, M. TIZZONI, 1992.
350 A. CORRETTI, 1991.
351 L. DALLAI, 200(?), pag. 122
352 *Ivi*, 123
353 G. GARZELLA, 1993, pp. 8-9
354 Cfr. O. BANTI, 1989
355 *Ibidem*
356 *Ibidem*
357 *Ibidem*
358 [http://www.treccani.it/enciclopedia/appiani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/appiani_(Dizionario-Biografico)/)
359 *Ibidem*
360 F. REDI, 2006, p. 68
361 E. TRIOLO, 2006, p. 247
362 Piano paesaggistico, pag 5
363 Cfr. O. BANTI, 1989
364 F. REDI, 2006, pp. 65-69
365 *Ivi*, p. 249
366 *Ibidem*
367 E. TRIOLO, 2006, p. 250
368 G. GARZELLA, 1996, p. 22
369 C. MASCIONE, 2005, p. 22
370 *Ibidem*
371 Cfr. O. BANTI, 1989
372 *Ibidem*
373 *Ibidem*
374 DALLAI, 200(?), p.115
375 *Ibidem*

Indice delle figure

- fig. 26** Foto personale
fig. 27 Foto personale
fig. 28 Foto personale
fig. 29 Foto personale
fig. 30 www.flickr.it
fig. 31 Foto personale
fig. 32 www.archart.it
fig. 33 www.googlemaps.com
fig. 34 www.archart.it

EPOCA MODERNA E CONTEMPORANEA

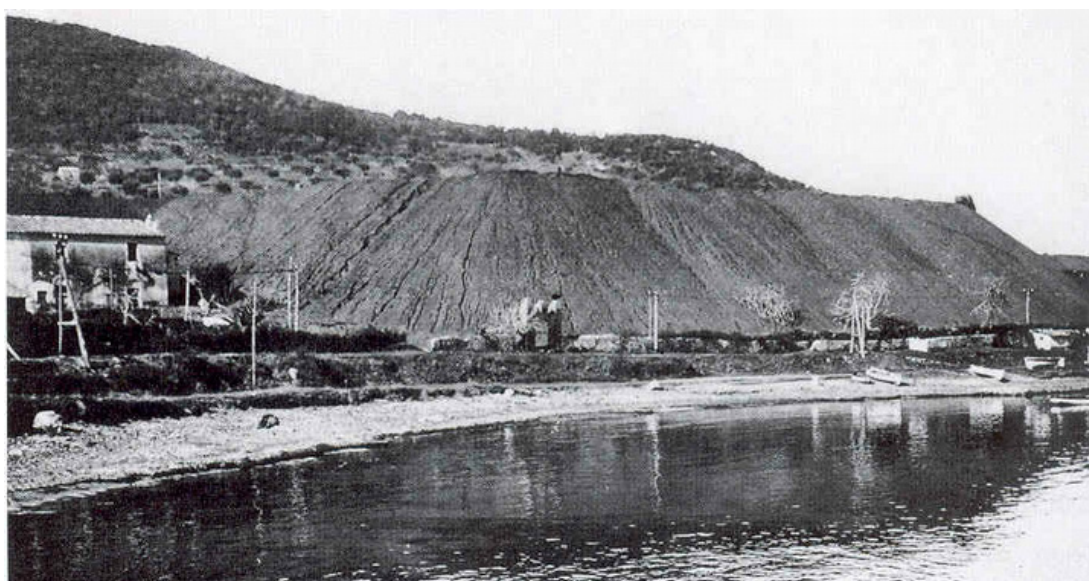


fig. 27_Scorie

NEI PRIMI DEL Novecento la zona costiera del Golfo di Baratti è ancora caratterizzata dalla presenza di enormi quantità di scorie ferrose risalenti al periodo di lavorazione etrusca: oltre un milione di metri cubi di materiale ferroso che, nel 1915, in piena Grande Guerra, era molto richiesto, spinsero la Società Ernesto Breda a commissionare una stima per valutare l'entità del deposito delle scorie e, nel 1917, a tentare di riutilizzarle in modo industriale, ma senza successo per il loro elevato contenuto di silice³⁷⁶.

Visto il fallimento, nel 1919 il contratto di sfruttamento fu ceduto alla S.A. Populonia, una società a capitale tedesco che si formò per portare le scorie nella Ruhr via mare dopo aver scaricato il carbone trasferito in Italia come risarcimento dei danni di guerra. La S. A. Populonia attrezzò la miniera dotandola di impianti all'avanguardia e di elettrificazione grazie ad una centrale a carbone costruita appositamente³⁷⁷. Nel 1929, però, i contrasti con la proprietà dei terreni si fecero insanabili costringendo la Società

ad abbandonare i lavori che conobbero un periodo di scarsa attività dovuto soprattutto all'entrata in vigore della legge mineraria del 1927³⁷⁸. Fu solo nel 1933 che la proprietà dei terreni fu nuovamente acquisita dalla S.A. Populonia Italica con interessi però sostanzialmente agricoli, ma che nel 1935 chiese ed ottenne la concessione mineraria per sfruttare il residuo di giacimento³⁷⁹. A seguito delle sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni per l'intervento

STORIA

italiano in Etiopia, lo sfruttamento delle scorie diventò autarchico, avendo come conseguenza il trasferimento della concessione alla Società ILVA che, tra il '36 e il '37 riorganizzò la vecchia miniera ampliandone i limiti fino ad oltre il Podere

Casone³⁸⁰. All'ILVA subentrò la consociata Soc. An. Mineraria Siderurgica Ferromin che si insediò dal 1939 al 1943, quando alcuni bombardamenti sugli impianti siderurgici ne imposero la chiusura. Dopo la Seconda Guerra

Mondiale, con la fine dell'autarchia, l'interesse industriale per le scorie si affievolì al punto che La Ferromin, seppur titolare della concessione, affidò i lavori all'Etruria Srl che la gestì fino al 1969 quando l'attività cessò definitivamente.



fig. 26_Casa Saldarini del 1961-62, Vittorio Giorgini, golfo di Baratti



fig. 26_Casa Esagono del 1958, Vittorio Giorgini, golfo di Baratti

In questi quarant'anni di attività siderurgica diversi secoli di attività furono totalmente eliminati, portando così alla luce le monumentali tombe a *tholos* e a edicola il cui ritrovamento segnò l'inizio della riscoperta dell'antica Populona³⁸¹.

Alcuni scavi archeologici erano già stati effettuati a livello amatoriale nel corso dell'Ottocento, altri sia durante i lavori di estrazione che negli anni Settanta grazie ai volontari dell'Associazione Archeologica Piombinese. Le campagne di scavo sistematiche verranno però avviate solo alla fine degli anni Ottanta con la direzione della Soprintendenza Archeologica della Toscana³⁸².

Negli anni 2000 le università di Siena, Pisa, Firenze e Roma La Sapienza, di concerto con la S.B.A.T. condurranno campagne di scavo estensivo finalizzate all'apertura dell'area dell'acropoli nel parco archeologico di Baratti e Populonia.

STORIA

Parallelamente all'attività siderurgica, un altro importante ambito prende piede a partire dai primi anni del novecento: il turismo³⁸³. Nel 1927 la società Marina di Populonia propone una lottizzazione a carattere turistico residenziale, realizzata poi solo in parte in quanto fortemente contrastata dalla Soprintendenza Archeologica. Si tratta dell'area "Villini", dove tra gli anni '30 e '60 verranno costruite alcune residenze private come le due ville progettate dall'architetto Vittorio Giorgini (Casa Esagono del 1958 e Casa Saldarini del 1961-62), così come dell'assetto viario del golfo con la Via Fiorentina³⁸⁴. L'attività turistico-balneare sempre crescente che caratterizzerà in maniera esponenziale tutta la zona costiera maremmana porterà il Comune a recepire nel proprio PRG, nel 1962, la

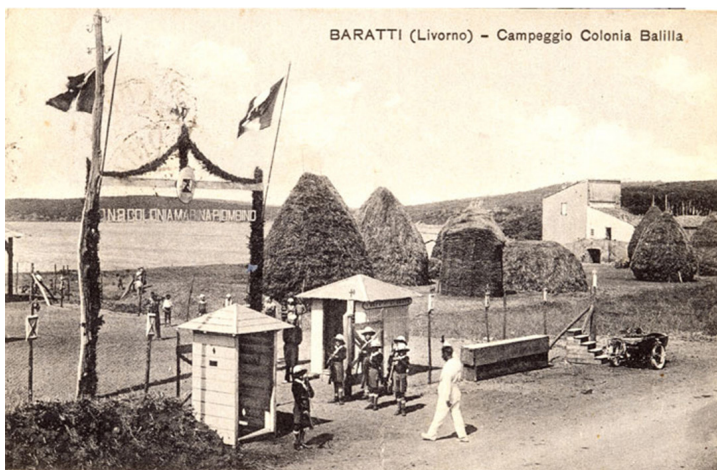


fig. 26_Campeggio Balilla, foto d'epoca, golfo di Baratti

previsione di circa 1800 mc di edifici proposti dalla società Populonia Italica. Il parere negativo del Ministero dei Lavori Pubblici nel 1970 porterà però l'Amministrazione Comunale di Piombino ad avviare una coerente politica di salvaguardia del proprio territorio sia dal punto di vista storico-culturale che naturale, in particolare

intraprendendo la strada della pianificazione coordinata tra i comuni della Val di Cornia: nel 1972 l'area del golfo di Baratti viene individuata nel PRG come area in edificabile di rispetto³⁸⁵.

Sarà però solo l'11 luglio del 1998 che verrà istituito il Parco Archeologico di Baratti e Populonia, gestito dalla società Parchi della Val di Cornia, creata dai comuni della Val di Cornia nel 1993 proprio per la realizzazione e gestione integrata del sistema dei parchi.



fig. 26_Campeggio libero, foto d'epoca, Pratone, golfo di Baratti

L'Acropoli di Populonia sembra invece aver seguito una storia parallela autonoma rispetto agli avvenimenti che hanno caratterizzato la parte costiera del golfo, più legata all'agricoltura che alla siderurgia e al turismo. Almeno fin dagli inizi dell'Ottocento l'area del terrazzamento superiore delle Logge è stata infatti utilizzata come vigneto³⁸⁶.

STORIA

Ne è testimonianza un'incisione di Giorgio Santi che raffigurò il terrazzo delle Logge in occasione della sua visita a Populonia, avvenuta nel 1806³⁸⁷. L'uso agricolo dell'area ha modificato nettamente il paesaggio attraverso la costruzione di nuovi terrazzamenti, di nuovi muri di contenimento, perlopiù costruiti con pietrame proveniente dai monumenti, e con l'appianamento di aree intermedie mediante l'asportazione di terreno da monte e riporto a valle³⁸⁸. La messa a coltura dell'intera area, in concomitanza con gli ampi scassi realizzati poco prima della Seconda Guerra Mondiale dinanzi alle piccole esedre per lo svuotamento degli ambienti ipogei, hanno pesantemente inciso la stratigrafia archeologica, compromettendo in buona misura la possibilità di comprendere appieno la funzionalità delle strutture³⁸⁹. Fra le attività di scavo che hanno intaccato maggiormente la stratigrafia archeologica, bisogna ricordare poi l'ampio livellamento operato nel 1974 nella sella fra i poggi del Telegrafo e del Castello per la realizzazione di un campo sportivo³⁹⁰. Lo smantellamento ha comportato l'asportazione di gran parte di stratificazione archeologica relativa alle fasi di vita del terrazzamento su cui sorgono i templi, anche se è proprio da questo episodio che sono cominciate le attività di scavo sotto la direzione dell'allora ispettrice Antonella Romualdi³⁹¹. Per

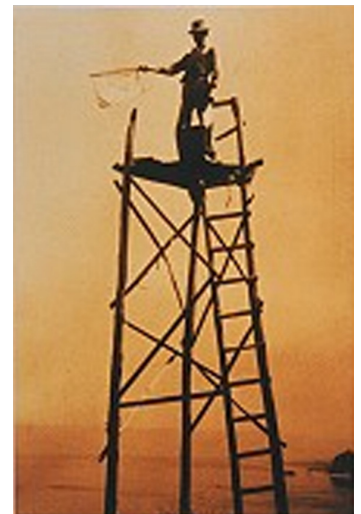
la natura dei ritrovamenti, infatti, ha richiesto uno scavo di tipo estensivo, con interventi di analisi stratigrafica dei depositi antichi limitati solo ad alcune aree, sacrificando però una porzione significativa del paesaggio composito che si era andato consolidando dopo l'abbandono delle coltivazioni, ma che ne ereditava ancora le infrastrutture³⁹².

Fino alla fine del secolo scorso nel golfo di Baratti e in tutto l'arcipelago toscano si praticava la pesca del tonno col sistema della rete fissa³⁹³. Consiste nel posizionare verticalmente una lunga rete da pesca in modo da creare uno sbarramento subacqueo: un'estremità della rete è fissa a terra con ancore o pesi di pietra, mentre l'altra è tenuta a pelo d'acqua da una serie di galleggianti³⁹⁴. La ciurma comprende sempre due pescatori, uno che da terra controlla il percorso dei pesci e dice all'altro, incaricato della pesca vera e propria, in che direzione spingere i tonni per intrappolarli³⁹⁵. Per quanto riguarda Baratti, era attiva una tonnara situata in corrispondenza di Punta delle Tonnarelle: lunga 200 m, pescava fino a 15 m di profondità ed aveva l'imboccatura a levante³⁹⁶. La zona risulta particolarmente favorevole in quanto promontorio di punta, il cui mare presenta correnti favorevoli perché protette dalle isole prospicienti, e la presenza di lagune vicine

permette la raccolta del sale e, dunque, la conservazione del pescato. Sappiamo infatti, grazie alla testimonianza di Strabone, che le tonnare erano già attive fin dal periodo Romano, il quale scrive:

*La cittadina è completamente abbandonata, fatta eccezione per i templi e rari abitati. Lo scalo marittimo però è più popolato, con un porticciolo ai piedi della montagna e due rimesse per le navi(...). Sotto al promontorio si trova anche un'installazione per l'avvistamento dei tonni (thynnoskopeion)*³⁹⁷.

La precisazione "sotto al promontorio" indica che il *thynnoskopeion* si trovava dove il golfo si chiude a sud con una scogliera scoscesa



sottostante il Castello di Populonia: scogliera compresa tra Punta delle Tonnarelle e Punta delle Pianacce³⁹⁸. In base alla constatazione delle frequenti permanenze negli stessi luoghi degli impianti da pesca dall'antichità ad oggi, è lecito dedurre la coincidenza tra la zona dell'imposta moderna e di quella antica³⁹⁹. Di conseguenza le àncore romane rinvenute nei fondali di fronte alla Punta delle Tonnarelle disposte in una sorta di allineamento e tutte concentrate potrebbero essere interpretati come i pesi morti di una tonnara romana⁴⁰⁰. Sulla scogliera sovrastante, poi, è stato individuato un unico tratto spianato, frequentato fin dalla più remota antichità, che potrebbe essere verosimilmente ritenuto l'imposta del *thynnoskopeion* visto da Strabone⁴⁰¹.

Note

- 376** cfr. C. PISTOLESI, 2006
377 cfr. C. PISTOLESI, 2007
378 Ibidem
379 Ibidem
380 Ibidem
381 C. PISTOLESI, 2006
382 C. PISTOLESI, 2007
383 Piano paesaggistico, p.10
384 Ibidem
385 Ivi, p.11
386 C. MASCIONE, 2004, p. 44
387 G. SANTI, 1806, pp. 193-202
388 C. MASCIONE, 2003, p. 23
389 Ibidem
390 F. FEDELI, 1983, p. 338
391 C. MASCIONE, 2004, p. 45
392 C. MASCIONE, 2008 (b), p. 15
393 B. CENTOLA, 1999, pp. 91-103
394 E.J. SHEPHERD, 2003, pp. 273-274
395 Ibidem
396 Ivi, p.275
397 STRABONE, *Geografia*. *L'Italia*, libri V-VI introd. trad. e note di Biraschi A.M. (testo greco a fronte), Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1988. (geogr., V,2,6).
398 E.J. SHEPHERD, 2003, p.276
399 A. CAMILLI, 2005, p. 208.
400 Ibidem
401 E.J. SHEPHERD, 2003, p.278

Indice delle figure

- fig. 26** Foto personale
fig. 27 Foto personale
fig. 28 Foto personale
fig. 29 Foto personale
fig. 30 www.flickr.it
fig. 31 Foto personale
fig. 32 www.archart.it
fig. 33 www.googlemaps.com
fig. 34 www.archart.it

PROGETTO

LINEE GUIDA PER LA GESTIONE DEI PARCHI ARCHEOLOGICI (D.M.18 aprile 2012)



*fig. 5_ Tomba a tholos del Cant, VII secolo a.C., necropoli di San Cerbone,
Parco archeologico di Baratti e Populonia*

PER LA DEFINIZIONE DEI PRINCIPALI interventi strategici e progettuali, è stato consultato come principale riferimento il documento riguardante le linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici, istituito dal ministro per i beni e le attività culturali Sandro Bondi con il D.M. del 18 maggio 2010, che vuole essere punto di partenza di importanti attività, proposte e interventi a favore della tutela e del rispetto dei parchi di tipo archeologico, non sempre garantite fino a questo momento¹⁶.

A causa della grande complessità dell'argomento, la sua redazione ha visto la collaborazione di numerose competenze tra cui il Ministero, le regioni, le università e i comuni dichiarando piena partecipazione ma soprattutto determinando un documento

ricco di approcci e contenuti diversi, date le differenti materie trattate da ognuno.

Questo documento infatti, partendo dalla nuova dichiarazione di una definizione di parco archeologico, risulta essere molto utile e necessario come guida di intervento, affrontando nel dettaglio sia gli aspetti scientifici che quelli gestionali.

In modo particolare l'attenzione è stata posta sulla considerazione di standard qualitativi di riferimento validi per tutti i parchi italiani interessati ad adeguarsi a una maggiore offerta culturale e organizzativa¹⁶.

Come prima cosa, quindi, vengono riportati alcuni punti di partenza che vogliono essere vere e proprie linee guida dell'intero processo

PROGETTO

di costituzione e valorizzazione che all'interno delle nostre ipotesi di intervento sono stati rispettati e riguardano, in particolare, l'individuazione degli elementi essenziali e distintivi dello stesso, un sistema di tutela integrata di tipo culturale, paesaggistico, urbanistico partendo dai vincoli esistenti, il riconoscimento della ricerca e la sostenibilità economica e finanziaria del progetto oltre a poter ottenere collaborazioni fra soggetti pubblici, scuole e associazioni¹⁷.

"Il parco archeologico è un ambito territoriale caratterizzato da importanti testimonianze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, culturali e paesaggistico-ambientali, oggetto di valorizzazione, ai sensi degli artt. 6 e 111 del d. lgs. 42/2004, sulla base di un progetto scientifico e gestionale"¹⁸

A partire da questa nuova definizione, che si distingue dalla precedente riportata all'art.101, comma 2, lett. 3 del Codice, si propone di osservare e garantire anche le potenzialità del territorio introducendo la necessità di un progetto che tenga conto sia del riconoscimento del valore dell'area che della pianificazione territoriale e gestione¹⁷.

Nel rispetto di ciò, le proposte di intervento per il parco del golfo di Baratti e Populonia sono state elaborate considerando in primo luogo il riconoscimento del parco come parco archeologico sotto i caratteri storico-archeologici e paesaggistici (progetto scientifico), per poi approfondire gli aspetti di tutela e valorizzazione, gestione e sostenibilità economica (progetto gestionale)

Nello specifico, come ben riportato all'interno del documento consultato¹⁸, il primo progetto viene a sua volta analizzato secondo differenti aspetti in modo da garantire piena e completa consapevolezza della realtà studiata. Primo tra tutti l'aspetto archeologico definito

sulla base delle metodologie affrontate per studiare e interpretare i ritrovamenti da tutelare, definito per garantire spazi delineati e si rispetto dei suoi contenuti; ad esso fanno seguito gli studi geologici geomorfologici e pedagogici, per riuscire a evidenziare gli ambiti di vulnerabilità e criticità del luogo sia di tipo naturale che antropico e l'analisi del sistema vegetazionale e forestale, per stabilire una maggiore cura e sensibilità per particolari specie naturali per arrivare alla definizione di una vera e propria gestione ambientale¹⁸.

In particolare è possibile osservare in riferimento a ciò come anche il Piano paesaggistico per il parco si sia occupato in modo dettagliato di questi aspetti, verificandone le richieste e proponendo nuove alternative e elementi coerenti con i preesistenti, vedi le essenze naturali, che sono stati anche pienamente osservati all'interno del progetto proposto¹⁹.

L'elaborazione di progetti di ordine pianificatorio e attuativo, connessi agli aspetti meno naturalistici ma più di tipo urbanistico-architettonico, segue la fase appena presentata dal momento che si occupa della regolazione dell'uso del territorio, dei vincoli da imporre e delle eventuali modifiche o attribuzioni funzionali sulla base delle osservazioni precedenti²⁰.

Oltre agli aspetti più prettamente di tutela paesaggistica e di tipo naturalistico-ambientale, a garanzia di una salvaguardia del sito e delle sue caratteristiche naturali appare importante per il nostro centro l'ultimo aspetto di questa prima sezione, specificatamente centrata sugli edifici di nuovo impianto all'interno del tipo di contesto appena accennato.

"Gli edifici di nuovo impianto strettamente necessari alla vita del parco archeologico, devono essere concepiti tenendo conto del rapporto sia con l'area immediatamente circostante, sia con il più esteso

PROGETTO

*contesto ambientale nel quale verranno a inserirsi. Ogni nuovo inserimento sarà ispirato al criterio della minima alterazione del suolo ed alla <discrezione> nel contesto paesaggistico. [...]*²¹.

Come descritto nel documento, e come si leggerà in dettaglio di seguito all'interno della sezione dedicata al progetto, abbiamo considerato a pieno gli elementi prescritti, in modo tale da proporre una nuova costruzione concretamente realizzabile e nel rispetto delle linee guida proposte.

E' stato infatti verificato che l'area di costruzione fosse priva di rilevanze archeologiche, sono state rispettate dimensioni, soprattutto per quanto riguarda le altezze, adeguate e prescritte all'interno del Piano Particolareggiato in modo da non costituire un ostacolo visivo verso il parco stesso²², e sono stati utilizzati materiali per il rivestimento esterno di tipo naturale e autoctono, perfettamente integrati, quindi, con i caratteri paesistici che lo circondano²³.

Inoltre, dovendo integrare parte della vegetazione presente, queste ultime sono state inserite seguendo le prescrizioni fornite riguardo le tipologie di essenze da impiegare²⁴.

Procedendo secondo quanto prescritto nell'elaborato, è necessario ora introdurre il secondo tipo di progetto analizzato, quello di tutela e valorizzazione sviluppati sia approfondendo gli aspetti di salvaguardia, conservazione, restauro e pianificazione che quelli connessi a fruizione, comunicazione, ricerca e attività integrative²⁵.

Prendendo come riferimento i generali obiettivi e principi espressi dalla carta ICOMOS per l'interpretazione e presentazione di siti culturali²⁶, emerge infatti come due fondamentali fattori sfruttati a garanzia di una piena valorizzazione del sito siano la

fruizione, e quindi lo studio delle utenze, la tipologia di frequenza e l'aspetto economico connesso alla sostenibilità stessa del parco, così come la comunicazione attraverso cui viene creata una maggiore conoscenza del parco e, quindi, una sua più ampia visita²⁷.

*I contenuti della comunicazione, individuati nel progetto scientifico, dovranno trovare mezzi, strumenti, scelte operative funzionali e trasmettere ad un pubblico più vasto di quello degli specialisti ciò che costituisce l'essenza e la specificità del parco*²⁸.

All'interno del progetto, quindi all'interno di un intervento di valorizzazione e tutela di un sito archeologico, è opportuno anche provvedere a tutti quegli aspetti mediatici e comunicativi in grado *in primis* di invitare i visitatori di differenti fasce di età a visitarlo e poi di fornirgli tutte quelle conoscenze e informazioni necessarie alla sua completa conoscenza. Gli aspetti scientifico-specialistici, dunque, dovranno inserirsi all'interno di un discorso chiaro e accessibile a tutti coloro che sono interessati alla materia pur non possedendo a pieno tutti gli strumenti per leggerla, sfruttando rappresentazioni e ricostruzioni molto più dirette e espressive.

I servizi utili che vengono descritti nel dettaglio nel decreto e che costituiscono lo strumento principale di comunicazione del parco, sono stati letti e inseriti all'interno della nostra ipotesi di intervento, e sono costituiti da²⁹:

_siti web in siti istituzionali, ufficio stampa e newsletter call, già presenti e sfruttati per il parco di Baratti e Populonia;

_punto di accoglienza e di orientamento, creato e definito come "porta" del parco, capace di accogliere al proprio interno le

principali attività del sito;

_segnaletica esterna e interna al parco, già presente per identificare i differenti percorsi interni e ridefinita graficamente e dove assente;

_pannelli didattici, piante puntuali sui beni di interesse archeologico, inseriti e organizzati in modo chiaro e comprensibile;

_visite guidate, audio guide, tutt'ora organizzate ma ridefinite, ampliate e estese anche all'interno del centro;

_laboratori didattici, sala per conferenze e proiezioni audiovisivi, ridefiniti e collocati all'interno del nuovo centro dotato delle attrezzature e degli spazi necessari.

In relazione ai servizi richiesti sulla base delle reali necessità del parco³, vengono inoltre pensati all'interno della nuova soluzione²⁹:

_servizi igienici;

_punti di sosta e ristoro, caffetteria;

_una libreria;

_una biblioteca e un centro di documentazione/fototeca.

Parallelamente ai bisogni del sito e alla loro risoluzione mediante appositi spazi e servizi proposti è necessario, come suggerito dal decreto ministeriale stesso³⁰, tenere in considerazione anche l'aspetto gestionale dell'intervento, a garanzia del corretto funzionamento, dell'efficienza e della sostenibilità economica dello stesso, aspetti che però non verranno approfonditi in questa sede.

Note

- 15 *DM 18/2011, premessa*
- 16 *Ibidem*
- 17 *Ibidem*
- 18 *cit. M. PALLOTTINO, 1993*
- 19 *Ibidem*
- 20 *L. BANTI, 1935, p. 1*
- 21 *AA. VV., 2001, p.14*
- 22 *cit. M. MARTELLI, 1981*
- 23 *G. BARTOLONI, 2007, pp. 11-29*
- 24 *Ibidem*
- 25 *M. COCCOLUTO, 2009, p. 26*
- 26 *Ibidem*
- 27 *G. BARTOLONI, 2007, pp. 11-29*
- 28 *G. BARTOLONI, 2007, pp. 11-29*
- 29 *G. BARTOLONI, 2007, pp. 11-29*
- 30 *G. BARTOLONI, 2007, pp. 11-29*

Indice delle figure

fig. 5 Foto personale

PROBLEMATICHE DEL PARCO

IL PROGETTO DI INTERVENTO ALL'INTERNO dell'area considerata nasce dal tentativo di rispondere in modo esteso alle problematiche che, già dalle prime osservazioni, sono state osservate e analizzate e viene delineato seguendo alcune strategie valutate caso per caso.

Le questioni più significative che sono state riscontrate nell'intera complessità del parco possono essere ricondotte a tre ambiti principali:

1_risoluzione delle problematiche relative alla gestione delle attività turistiche e all'organizzazione della visita del Parco;

2_sviluppo delle potenzialità legate all'ambito archeologico e alla volontà (reale) di creare un centro di archeologia destinato alla ricerca, all'alta formazione e alla divulgazione;

3_difesa e tutela del parco inteso come paesaggio e come sito archeologico.



PROGETTO

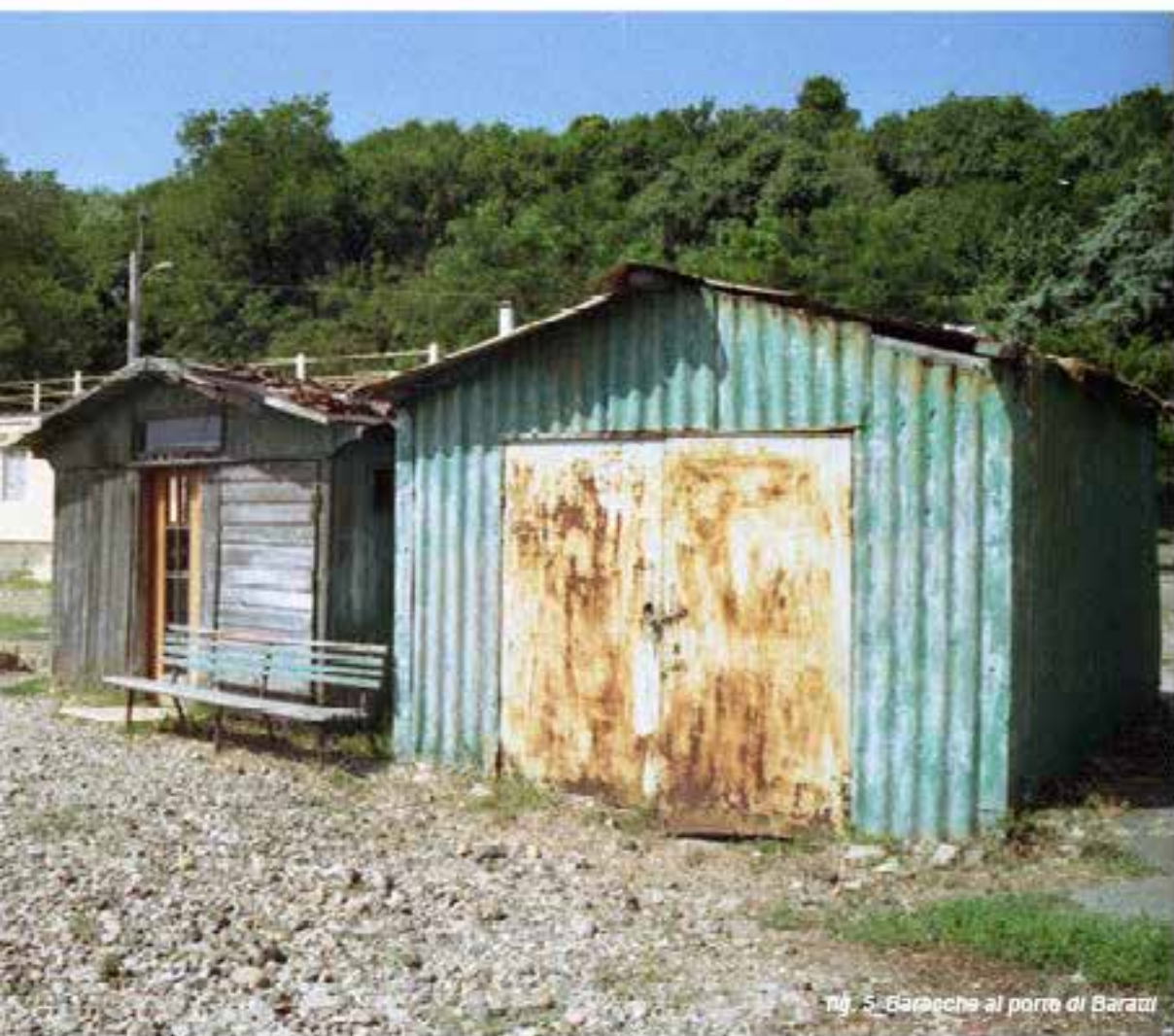


fig. 5. Baracche al porto di Baratti

Difficoltà di percezione del parco come sito archeologico unitario



Multiplicità di biglietterie



Frammentazione dei percorsi visita (a pagamento)



Aree archeologiche non incluse nei percorsi visita a pagamento percepibile come meno rilevanti o differenti



Aree archeologiche delimitate da diverse recinzioni e soggette a biglietto indipendente



Ingressi molteplici non ordinati secondo gerarchia

Tempi di visita eccessivamente lunghi per difficile accessibilità e vasta estensione del parco



Tempi di visita delle singole aree molto lunghi dovuti alla difficile accessibilità



Grande distanza tra le varie aree, spesso percorribile solamente con sentieri sterrati



Squilibrio tra la facilità di raggiungimento dei siti sulla strada d'accesso rispetto a quelli più interni: questi ultimi non vengono visitati

Mancanza o inadeguatezza di forestiero



Foresteria per scavi Baruffi talmente e non adeguata



Foresteria per scavi Acropoli non sufficiente



Scavi aperti: mancanza di spazi per ospitare gli archeologi, gli studenti e i ricercatori



Edifici di pregio in attesa di destinazione d'uso

Erosione della spiaggia e delle dune del golfo



Erosione marina che asporta la sabbia danneggiando le dune e i resti archeologici



Presenza antropica esercitata prevalentemente nella stagione balneare

Degrado diffuso dovuto a manufatti e arredo urbano di scarsa pregio



Presenza di elementi puntuali incongrui al paesaggio (baracche, lettine,...)



Aree soggette a degrado diffuso e di scarsa qualità paesaggistica



Degrado diffuso dovuto alla scarsa regolamentazione dell'accesso al parco



Strada principale d'accesso a rischio dell'area archeologica e della spiaggia



Elevato numero di parcheggi collocati in posizioni non idonee alla tutela del paesaggio

Mancanza di spazi di lavoro e ricerca



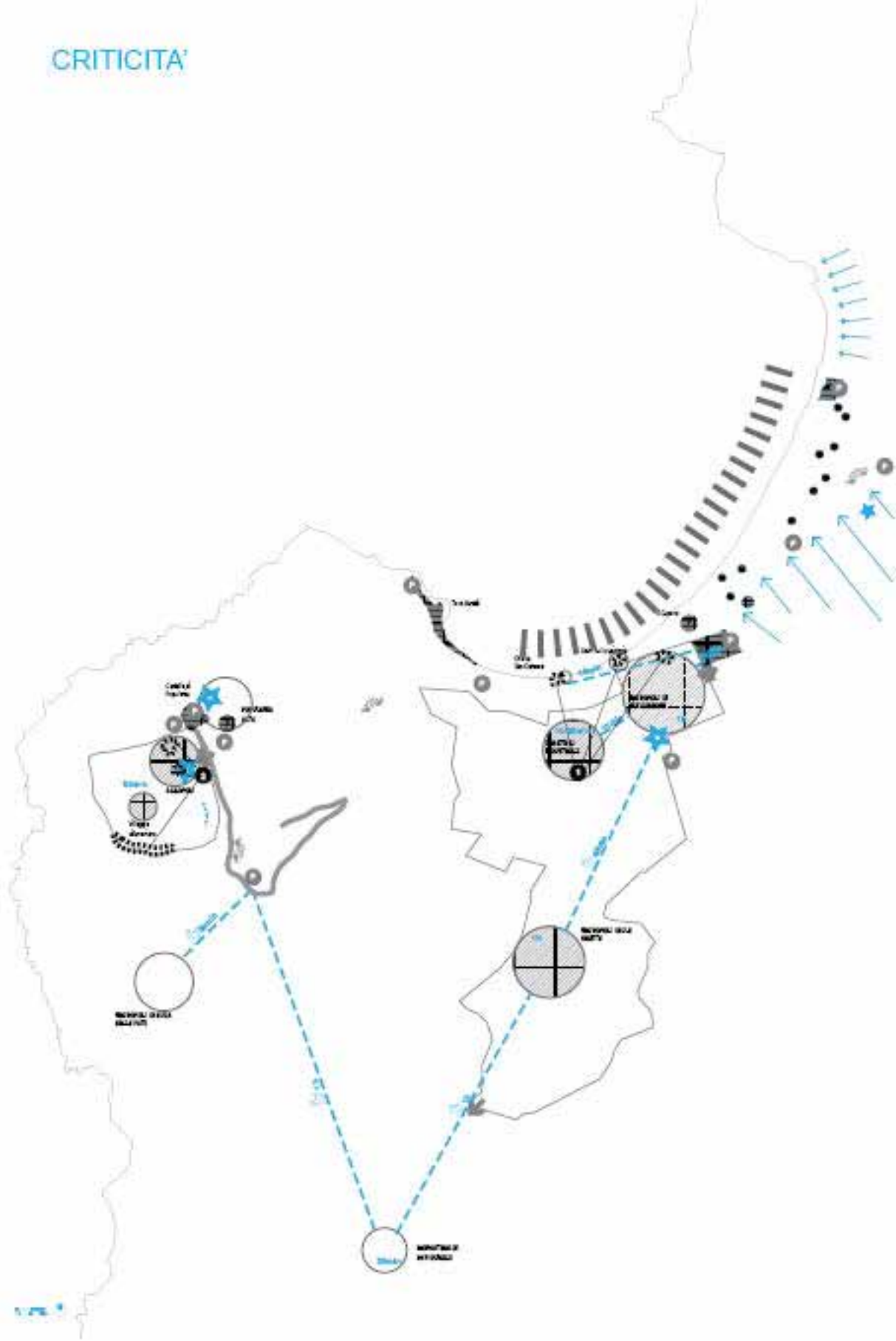
Per gli ARCHEOLOGI E RICERCATORI:

- spazi per il primo restauro e lo stoccaggio
- laboratori
- aula
- biblioteca che raccolga le pubblicazioni sul parco
- auditorium



Per le ATTIVITÀ DIDATTICHE:

- laboratori al coperto
- aula
- spazi e strumenti per lezioni interattive



PROGETTO

Problematiche relative all'ambito turistico

DAL PUNTO DI VISTA TURISTICO LE diverse problematiche riscontrate sono tutte più o meno riconducibili al fatto che, per motivi storici, l'area archeologica risulta essere fortemente frammentata³¹. Fin dalle origini della città, infatti, questa si è sviluppata secondo due centri, quello istituzionale e urbano vero e proprio, situato sul promontorio del poggio del Telegrafo, e i quartieri industriali, portuali e delle necropoli che hanno colonizzato la zona costiera del golfo di Baratti³². La cosa peculiare è che, oltre a questo bipolarismo, per svariate vicissitudini storiche non esiste un palinsesto stratificato in cui le varie epoche storiche si sono sovrapposte e compenstrate, ma la città stessa è morta e rinata a brevissima distanza dalla precedente³³. Ne sono risultati, dunque, due aree ben distinte tra di loro (più una terza, il monastero di San Quirico, che, essendo nato come eremo, si trova in posizione più lontana da queste) che sono ulteriormente frammentate al loro interno³⁴.

Questa caratteristica, che dona comunque unicità ad un sito in cui sono perfettamente riconoscibili reperti archeologici che abbracciano un arco temporale di più di migliaia di diecimila anni, crea però non poche problematiche nella gestione di un

Parco Archeologico che necessita comunque il rispetto di una serie di caratteristiche e prescrizioni.

Il primo problema riscontrato è quello della riconoscibilità del parco come unica grande area archeologica, in parte per le ragioni storiche sopracitate, in parte perché la gestione degli ingressi per motivi di tutela del sito e per ragioni sia pratiche che economiche, ha portato alla recinzione di due aree distinte dotate ognuna di biglietteria, servizi e percorsi visita ben distinti seppur sia possibile acquistare i vari biglietti nell'una o nell'altra indistintamente senza nessun tipo di gerarchia. Le due aree corrispondono alla parte alta dell'acropoli e alla parte bassa delle necropoli e dei quartieri industriali anche se alcuni siti, vuoi perché ancora in fase di scavo, vuoi perché difficilmente includibili all'interno di una recinzione, rimangono fuori dalla visita guidata (e dal biglietto), comportando, oltre ad una minor tutela, una scarsa valorizzazione, portando così il turista a pensare che siano quasi meno importanti di ciò che sta all'interno del *themenos* vero e proprio del parco.

Da ciò il bisogno di una "porta" del parco, di un centro di riferimento e orientamento capace di fornire al visitatore gli strumenti e le conoscenze adeguate per poter vivere il sito in modo corretto e completo, oltre che un



PROGETTO

luogo per la regolamentazione e la gestione degli ingressi portati anche da un tipo diverso di turismo che caratterizza il golfo: quello balneare e sportivo.

Questa dispersione dei diversi siti, uniti alle caratteristiche naturali del territorio, origina poi un ulteriore problema, di tipo più pratico, legato all'accessibilità dei reperti. I principali percorsi che accompagnano il visitatore ai ritrovamenti risultano essere, infatti, su strada battuta o lungo piccoli sentieri tracciati all'interno del bosco di lunga - media durata che, se in parte costituiscono il fascino del parco, rendono tuttavia il tempo di visita molto lungo e difficoltoso, soprattutto per tutte quelle persone che presentano problemi motori, tra cui i diversamente abili, per cui il parco è quasi interamente inaccessibile.

Di contro molti spostamenti sia all'interno del parco stesso che di connessione con il territorio non disincentivano l'utilizzo della macchina e, paradossalmente, la troppo facile accessibilità carrabile di alcuni siti, dislocati su un'unica via di accesso e il difficoltoso raggiungimento degli altri, determina un forte squilibrio e uno scarso incentivo a valorizzare e, dunque, tutelare. Tutte quelle aree non inserite all'interno dei percorsi visita (con particolare riferimento alla necropoli di Buca delle Fate e al monastero di San Quirico).

Le caratteristiche dell'area dovute all'accessibilità e alla natura stessa del territorio, soprattutto dal punto di vista orografico, determinano infine un'ultima problematica che si estende questa volta alla scala territoriale. Il Parco archeologico di Populonia e del golfo di Baratti fa parte di un sistema più complesso di salvaguardia e promozione del territorio unito sotto uno stesso ente che tutela i Parchi della Val di Cornia³⁶. In questa direzione va la collocazione dei reperti principali rinvenuti tra Populonia e Baratti al museo Archeologico di Piombino che, se da un lato la seppur breve distanza dal parco non incentiva la visita da parte del turista cosiddetto "mordi e fuggi", dall'altro cerca di spostare l'attenzione anche su diverse aree del territorio che altrimenti resterebbero realtà isolate.

Questa volontà però viene meno nel momento in cui, dal punto di vista dei collegamenti, i vari pachi risultano essere realtà distaccate tra di loro e, al tempo stesso, difficilmente raggiungibili se non con automezzo proprio. Un sistema di mobilità alternativa che coinvolga tutti i parchi aiuterebbe invece a risolvere il problema della troppa pressione antropica e a restituire riconoscibilità a quello che è un unico territorio.



fig. 6 Panoramica dalla Torre di Populonia Alta

ANALISI STORICA TERRITORIALE

PERIODO PRE-STORICO

PERIODO ETRUSCO

PERIODO ELLENISTICO

PERIODO ROMANO



insediamenti sporadici

Area industriale lavorazione del ferro

Necropoli di San Carbone



Necropoli delle grotte



Villa di Misulium



Nuovo assesto ad anfibico acropoli
Complesso monumentale satro
Complesso termale (Lagge)
Via basolata



Abbandono
progressivo
della città alta

MEDIOEVO

MODERNO

CONTEMPORANEO

Chiesa di San Carbone



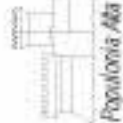
Monastero di San Quirico



Industria metalurgica di



Popolonia Alta



Urbanità di San Quirico
Medioevo, Rinascimento
e contemporaneo



Problematiche e potenzialità legate all'ambito archeologico

COME PRECEDENTEMENTE ANTICIPATO, oltre all'elevato interesse dal punto di vista turistico –seppur con le sue problematiche–, il parco presenta un'enorme potenzialità dovuta alla relativamente recente sistematizzazione degli scavi archeologici (risalente solo agli anni '70)³⁶, fatto che comporta ancora oggi la compresenza di numerose aree di scavo e la promessa di ulteriori reperti da portare alla luce. Da qui la volontà dei vari archeologi e studiosi che si occupano del parco di sfruttare questa enorme risorsa non solo come fonte di ricerca fine a sé stessa, ma di utilizzare il parco come centro di formazione a cielo aperto rivolto ad un target che va dall'archeologo professionista al bambino delle elementari³⁷.

Vi sono già diverse attività proposte dall'ente parco che sono, parallelamente al lavoro delle numerose università che svolgono ricerca sul territorio in diversi ambiti (ad oggi sono l'università di Pisa, di Siena, di Firenze, di Genova, La Sapienza e il Politecnico di Milano³⁸) tra cui:

-una Summer School organizzata dall'università dell'Arizona che consiste in un'attività di scavo della durata di un mese³⁹;

-attività con le scuole elementari, medie e superiori organizzate nel centro di archeologia sperimentale vicino alla necropoli di San Cerbone⁴⁰;

-divulgazione mediante attività di scavo volontarie aperte al pubblico durante alcuni weekend primaverili⁴¹.

Associato a tutto ciò è il desiderio di far conoscere e rendere partecipi gli abitanti del luogo dell'importante realtà del loro territorio e di insegnare la corretta modalità di esecuzione dell'attività di ricerca e le più moderne tecniche di scavo⁴².

Tuttavia, in riferimento a ciò, è importante sottolineare anche come gli attuali spazi per esercitare adeguatamente queste iniziative risultino tuttavia insufficienti *in primis* per gli archeologi impegnati nei vari scavi⁴³.

Al momento vi sono ben quattro scavi attivi o in attesa di completamento: la necropoli di San Cerbone, gli scavi sulla spiaggia, le mura dell'acropoli e il monastero di san Quirico⁴⁴. Una parte dell'acropoli, inoltre, è in attesa di finanziamenti per iniziare lo scavo della parte est della città romana⁴⁵. Attualmente vi sono due piccole foresterie, una situata nell'edificio-biglietteria dell'acropoli e una situata nei pressi del quartiere industriale, quest'ultima per altro in condizioni piuttosto fatiscenti⁴⁶. La collocazione rispetto agli scavi è strategica ma sono comunque carenti tutti quegli spazi necessari all'attività di scavo che consistono, oltre ad adeguati luoghi di stoccaggio del materiale e delle attrezzature da lavoro, a spazi adibiti alla catalogazione e allo studio dei reperti, oltre che tutti quei servizi quali una mensa o dei luoghi convenzionati che permettano un'efficiente organizzazione della giornata lavorativa⁴⁷.

Inoltre annualmente vengono organizzati dei convegni di aggiornamento degli studiosi poi tradotti nella pubblicazione della collana *Materiali per Populonia*⁴⁸. Gli incontri, però, non possono essere svolti in loco poiché manca uno spazio adeguato ad accogliere un evento di questo genere e come già accennato, poi, essendo molte le università che lavorano in quest'area sono anche molti i materiali prodotti, i quali, però, vengono conservati dalle varie università senza che esista un vero e proprio centro di raccolta che ne faciliti la consultazione e lo scambio⁴⁹.

Per i partecipanti di summer school e workshop mancano invece gli spazi adeguati legati sia all'attività didattica, quali aule, laboratori e locali dove tenere l'attrezzatura di scavo, sia dei luoghi dove alloggiare⁵⁰.

La stessa carenza di luoghi adeguati è riscontrabile poi per lo svolgimento delle

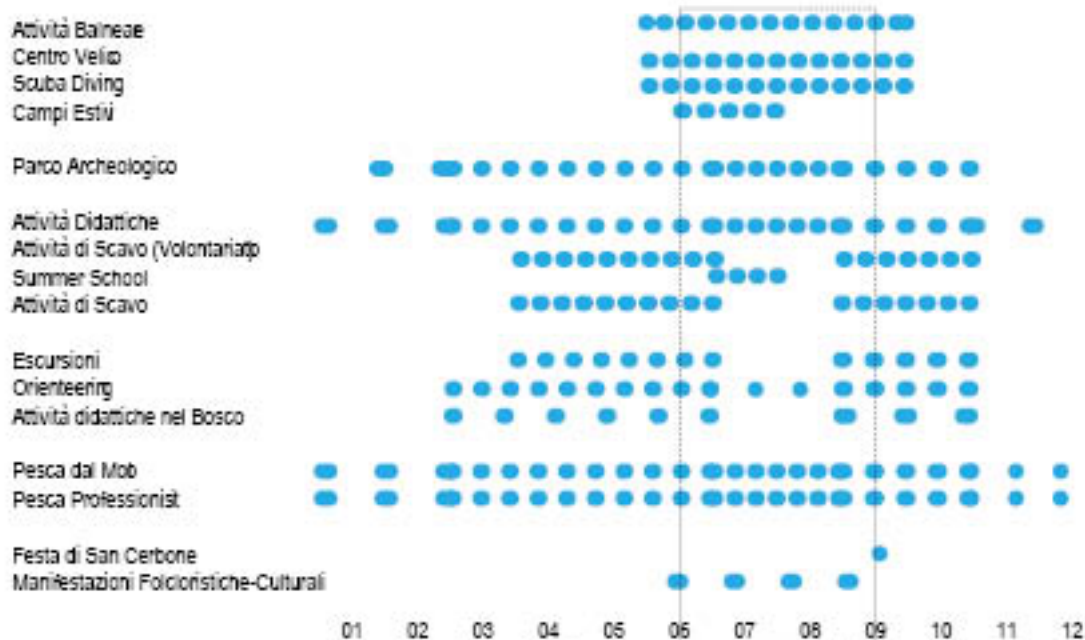
PROGETTO

attività didattiche rivolte ai bambini e ai ragazzi che, oltre a non avere un luogo di raccolta iniziale adeguatamente allestito dove introdurre il lavoro, non sono previsti spazi al coperto limitando dunque l'attività ai mesi estivi e comunque ai giorni senza pioggia⁶¹.

Infine, rimarcando l'approccio innovativo che chi gestisce il parco cerca di portare avanti, è interessante come i grandi spazi aperti qui a disposizione permettano di sperimentare una delle più recenti branche dell'archeologia che sta prendendo piede proprio in questi ultimi

anni, ovvero l'archeologia sperimentale, intesa come studio delle tecniche e delle tecnologie antiche mediante la riproposizione di esse⁶¹. La capanna dell'epoca villanoviana situata nei pressi della necropoli ne è un esempio. Altre sperimentazioni si stanno compiendo nel campo delle costruzioni in terra cruda che caratterizzavano tutta l'area⁶². Questo approccio consente non solo di avvicinare i non addetti ai lavori alla storia e all'archeologia mediante una conoscenza diretta dell'oggetto, ma è anche occasione per gli studiosi di capire se le ipotesi fatte fossero effettivamente verosimili.

Sotto:
Attività svolte nel corso dell'anno



PROGETTO

Problematiche legate alla tutela del paesaggio

A LIVELLO PIU' GENERALE e territoriale, si può osservare come differenti fattori antropici e naturali stiano progressivamente degradando il parco e le sue presenze architettoniche in un contesto che, fortunatamente, è riuscito a conservare il proprio valore più o meno intatto nonostante ciò che invece ha interessato i luoghi vicini, come ad esempio l'area industriale della vicina Piombino⁵³.

Vi sono comunque delle potenziali minacce che, se non tenute sotto controllo, possono degenerare e rovinare quello che invece si è tentato di fare rendendo questa zona un parco naturalistico oltre che archeologico⁵⁴.

Alcune forme di degrado sono di origine naturale e, sebbene non sia possibile arrestarle in modo definitivo, se ne possono comunque mitigare se non ridurre gli effetti negativi. La prima è dovuta all'erosione della spiaggia dovuta alle frequenti mareggiate che, oltre a rovinare le dune sabbiose, sono molto dannose per i reperti rinvenuti sulla spiaggia, al momento protetti solo da sacchi di sabbia⁵⁵.

Come sempre però il degrado maggiore è di tipo antropico, causato soprattutto da una mancata regolamentazione degli accessi all'area. E' facile notare come vi sia un'unica strada di tipo carrabile e come questa lambisca sia una gran parte degli scavi, sia quasi tutto il golfo. Essendo questa la principale via d'accesso utilizzata da chi arriva dalla strada della Principessa, oltre a portare all'interno del parco una quantità di automobili ben superiore a quella che può essere definita una soglia ragionevole, è stata per forza di cose dotata di una serie di aree destinate a parcheggio che, sebbene paesaggisticamente dimostrino una certa integrazione, non solo non invogliano una mobilità alternativa, ma sono causa di una pressione antropica, soprattutto nella

stagione balneare, che in realtà l'area non è in grado di sostenere⁵⁶.

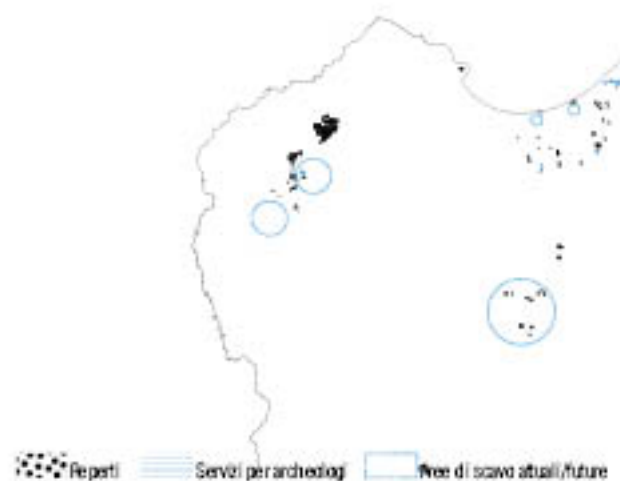
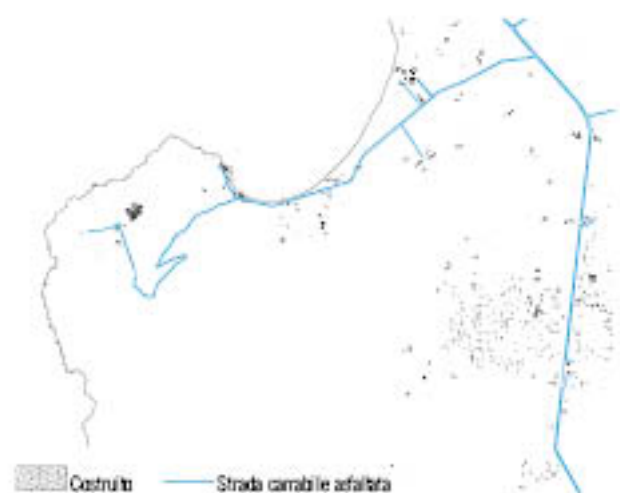
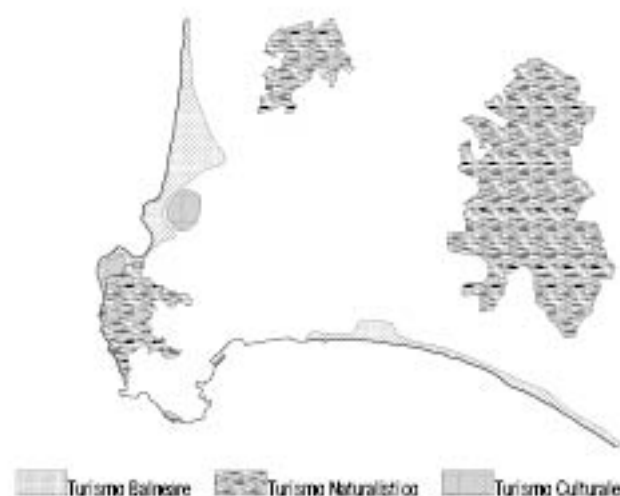
D'altro canto bisogna dire che questa mobilità alternativa non è di fatto adeguatamente potenziata e finalizzato a fornire una valida soluzione: esiste una sola navetta che collega il vicino parcheggio delle Caldanelle sulla S.P. Principessa e la Stazione di Populonia⁵⁷. Le linee di autobus tradizionali collegano invece i vicini centri urbani e servono gli abitanti del posto, ma non vengono destinate al servizio del turismo, tuttavia molto presente e sentito. Per quanto riguarda il resto della mobilità lenta come piste ciclabili e ippovie, passano vicine al parco senza interessarlo, senza avere la possibilità di interagire con esso⁵⁸.

Da ciò il tentativo di concentrare i principali spazi di sosta nella parte iniziale del parco eliminando o depotenziando gli esistenti, da cui i visitatori potranno essere accompagnati all'interno del parco archeologico o alla spiaggia da apposite navette o servizio bus locale tutt'ora previsto e attivo⁵⁹.

Vi è anche la presenza di baracche e casottini poco adeguati e in degrado avanzato, così come diverse aree che, nonostante la presenza storica e la posizione privilegiata si trovano in condizioni di abbandono e poca cura, tra cui il parcheggio del castello di Populonia Alta, della piazza di località villini e del lungomare⁶⁰.

Da queste considerazioni hanno preso avvio ipotesi progettuali e strategie che vogliono porre soluzioni alle problematiche emerse, valorizzare l'area considerata e garantire l'adeguata vivibilità, anche in periodo invernale, in cui attualmente non sono previste attività capaci di sostenere il parco anche in questi mesi.

PROGETTO



Note

- 31 Cfr. Storia in questo volume
- 32 *Ibidem*
- 33 *Ibidem*
- 34 *Ibidem*
- 35 *Ibidem*
- 36 Relazione Poesaggistica, p.9
- 37 Intervista Dott.ssa Coccoluto
- 38 *Ibidem*
- 39 <http://global.arizona.edu/>
- 40 www.parchivaldicornia.it
- 41 *Ibidem*
- 42 Intervista Dott.ssa Coccoluto
- 43 *Ibidem*
- 44 *Ibidem*
- 45 *Ibidem*
- 46 *Ibidem*
- 47 *Ibidem*
- 48 *Ibidem*
- 49 *Ibidem*
- 50 *Ibidem*
- 51 *Ibidem*
- 52 *Ibidem*
- 53 Relazione Poesaggistica, p.1
- 54 *Ivi*, p.24
- 55 *Ivi*, p.25
- 56 *Ibidem*
- 57 www.parchivaldicornia.it
- 58 *Ibidem*
- 59 Cfr. *Regole del Progetto*, p.8
- 60 Relazione Poesaggistica, p.25

Indice delle figure

- fig. 5 Letizia Nardi
fig. 6 Foto personale

IL MASTERPLAN

secondo le linee guida ministeriali⁶¹

In riferimento a quanto appena riportato, sono stati proposti per ogni ambito interventi strategici mirati ad una loro possibile risoluzione o miglioramento in modo da garantire un corretto funzionamento e valorizzazione dell'intero territorio del parco, a cui si affianca un vero e proprio progetto per un centro di archeologia sperimentale che, al proprio interno, vuole essere importante contributo di molte di queste proposte di trasformazione.

Incominciando dalla prima categoria di interventi migliorativi connessi al turismo, data la grande frammentazione di ritrovamenti storici di cui già si presentavano poco prima le evidenti problematiche, è stato ipotizzato il bisogno di una vera e propria porta posta in posizione iniziale dell'intero parco come già auspicata dal PPT⁶², capace di rendere riconoscibile l'area come unica, rappresentata da un centro di riferimento e orientamento capace di fornire al visitatore gli strumenti e le conoscenze adeguate per poter vivere il parco in modo completo e adeguato, oltre che un luogo per la gestione di tutte le attività sportive e di svago svolte e organizzate all'interno dell'area.

Per sottolineare ulteriormente la volontà di uniformare idealmente e percettivamente l'area, vengono mantenute le due recinzioni attualmente presenti per motivi di sicurezza e garantire l'accesso dei soli visitatori interessati, ma vengono tolte le biglietterie trasformate in guardiole per la partenza delle visite guidate, rimandando al centro di riferimento qualunque tipo di vendita e informazione.

Per la risoluzione del problema dell'accessibilità e del traffico, inoltre, si prevede un progressivo potenziamento della mobilità lenta capace di disincentivare l'utilizzo della macchina anche grazie al depotenziamento dei parcheggi presenti all'ingresso⁶³. Questo fa in modo da avere facile accesso al centro posto proprio all'inizio del

PROGETTO

parco e continuare la visita con mezzi pubblici o alla vera e propria dismissione i quelli oltre la necropoli di San Cerbone, degradanti per il paesaggio. A sostegno di ciò viene previsto anche un nuovo parcheggio proprio in diretta prossimità del centro di archeologia e raggiungibile grazie a una strada secondaria esistente che accompagna al luogo senza comportare danni visivi o ambientali e ricco di essenze impiegate secondo suggerimento del piano paesistico.

Potenziamenti significativi nella mobilità, invece, riguardano le proposte di nuovi percorsi, piste ciclabili e ippovie che, affiancandosi a quelli esistenti che permettono l'intero attraversamento della costa tra cui quella di San Vincenzo e di connettere i parchi della Val di Cornia, permettono di accorciare i tempi di percorrenza all'interno del parco e sostengono le proposte di visite guidate tipo bike tour per bambini. Un nuovo collegamento dalla stazione di Populonia con la porta del parco, inoltre, consentirà di poter accedere al sito in modo più comodo e conveniente non solo riducendo l'afflusso di automobili ma garantendo accessibilità a chi non possiede mezzo proprio.

Per quanto riguarda il problema connesso all'archeologia, alla conservazione dei reperti e agli spazi adeguati mancanti sia per lo studio che per la permanenza, viene destinato all'interno del centro di archeologia sperimentale un nuovo spazio di ricerca e lavoro, che in tal modo, affiancato al museo ad essi dedicato, assume anche maggiore visibilità e rilievo, dal momento che viene predisposta una loro osservazione diretta da un vasto pubblico che attraversa lo spazio⁶⁴.

Vicino alle aree di scavo ancora attive, inoltre, vengono riqualificate e potenziati gli alloggi già destinati ad essi posti nell'acropoli e vicino alle necropoli, affiancati dalla previsione di una mensa situata al casone, riadattato anche per alloggi degli studenti in visita con la summer school, per i forestieri e per laboratori e spazi comuni di lavoro.

In questo edificio come nel centro, inoltre, si prevedono attività didattiche invernali in spazi adeguati e coperti tra cui ampi laboratori realizzati all'interno del centro, capaci di affiancare quelle estive che

Percezione del parco come sito archeologico unitario



CREAZIONE DI UN'UNICA PORTA DEL PARCO

- Egilette e hitopoint
- Museo introduttivo alla storia del parco e al lavoro dell'archeologo
- Ristorante
- Auditorium al coperto e all'aperto per attività rivolte al pubblico



Eliminazione ex biglietto



Percezione dell'area archeologica come unica



Mantenimento delle recinzioni (per controllo visitatori)



Ingressi secondari



Meeting point turistico

Riduzione dei tempi di percorrenza



Sistemazione scientifica per visita dei siti in bicicletta



Realizzazione di ipovie

Mancaanza o inadeguatezza di foresterie



1 Pianificazione della foresteria degli scavi di Barati



2 Allargamento della foresteria a tutto l'edificio, inserimento di servizi per gli archeologi

Exhibiteria: necropoli

Guardiana Soprintendenza

Ufficio Soprintendenza

Piccolo spazio ristoro/merenda



Casone:

Alloggi studenti-ricercatori

Mensa

Aule studio

Realizzazione di un centro di ricerca



CREAZIONE DI UN CENTRO DI RICERCA

Per gli ARCHEOLOGI E RICERCATORI

-Spazi per il primo restauro e lo stoccaggio

-Laboratori

-Aule

-Biblioteca che raccoglie le pubblicazioni sul parco

-Auditorium

Per le ATTIVITA' DIDATTICHE

-Laboratori al coperto

-Aule

-Spazi e strumenti per lezioni introduttive

Barriera architettonica contro l'erosione



Barriera architettonica a protezione degli scavi sulla spiaggia che li valorizzi e ne faciliti la visita

Abbattimento dei manufatti di scarso pregio e riqualificazione delle aree degradate



Aree riqualificate paesaggicamente tramite l'abbattimento di baracche di scarso pregio e ridisegno degli spazi a per il



1 Mercato a km 0



2 Mercato attrezzature spiaggia



3 Spazio manifestazioni e sive



4 Centro Velivoy/Diviny/Excursioni Via mare

Regolamentazione accessi e incentivi mobilità alternativa



Chiusura accesso ai veicoli privati eccetto disabili e per operazioni carico/scarico



CREAZIONE DI UNO PUNTO DI SCAMBIO



1 Creazione di un altro parcheggio in linea con il Piano Paesistico



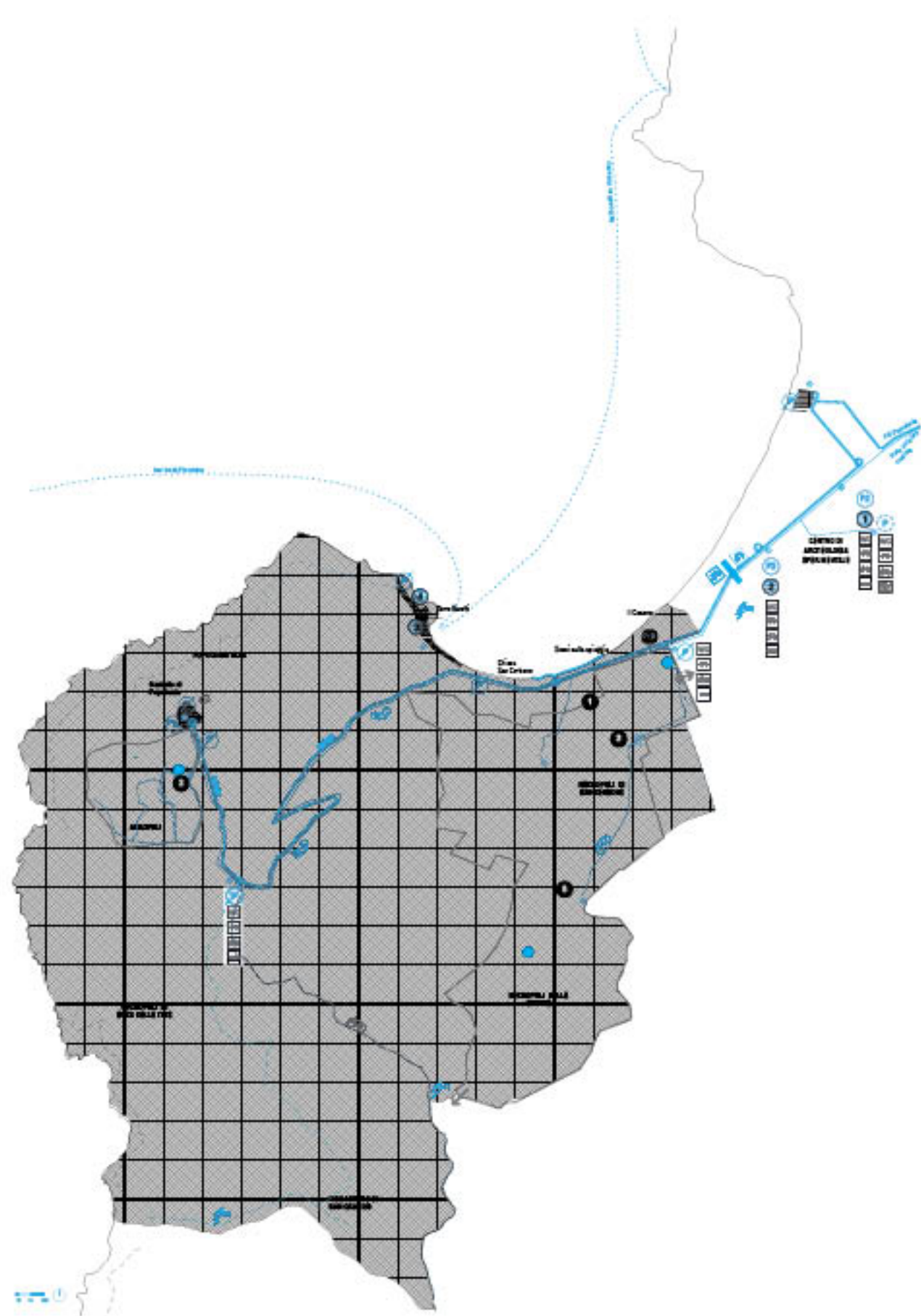
Potenziamento navetta Populonia FS-Populonia Alta



Realizzazione piste ciclabili collegate con la pista S.Vincenzo-Piombino e servizio bikebar/ing



Collegamento con ipovie e sive negli altri parchi



PROGETTO

anche attualmente vengono effettuate e che saranno sostenute da un ulteriore potenziamento di archeologia sperimentale per professionisti e meno esperti ma desiderosi di studiare.

Infine, secondo le considerazioni emerse in ambito di degrado territoriale, verrà creata una barriera architettonica che servirà da passeggiata e come mezzo per la valorizzazione degli scavi per contrastare l'erosione della spiaggia, verranno riqualificate le aree dequalificate, abbattute le vecchie baracche, in particolare quelle che coprono torre baratti, e si cercherà di mitigare l'accesso carrabile, eliminando parte dei parcheggi presenti⁶⁵.

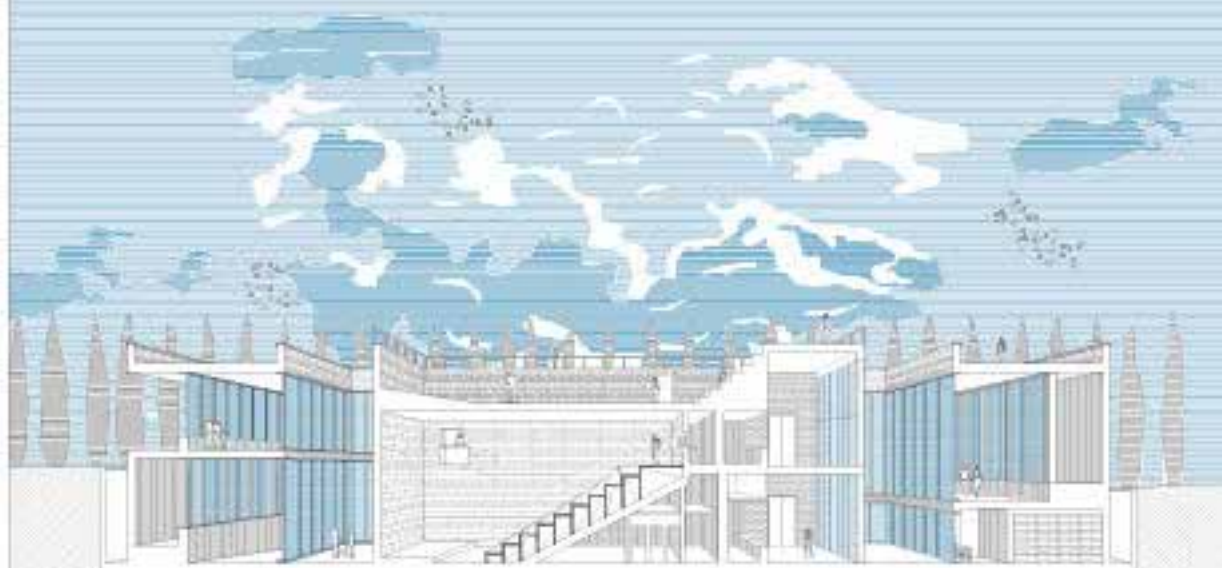
PROGETTO

Note

- 61 *D.M. 18 aprile 2012*
- 62 *ctr. Regole del Progetto, p.5*
- 63 *Ivi, p.8*
- 64 *ctr. D.M. 18 aprile 2012, p.16*
- 65 *Relazione Paesaggistica, p. 25*

PROGETTO

LA PORTA DEL PARCO



PROGETTO

Il progetto per il Centro di Archeologia del Golfo di Baratti e Populonia sulla base delle premesse appena esposte, ha l'obiettivo di risolvere sia le problematiche emerse in ambito turistico che quelle attinenti all'attività archeologica, costituendosi come punto di accesso al parco stesso, come strumento orientativo per i visitatori, indirizzandoli verso tutti i tipi di proposte sia di tipo turistico che didattico che come punto di riferimento per la collocazione di ambienti adeguati per ospitare laboratori, aule e spazi per la comunicazione e il lavoro degli archeologi in un nuovo e più allestito luogo per la ricerca e il lavoro.

Per questo, il centro viene posto come ingresso principale del parco, capace di rendere visibile l'unitarietà del sito e di concentrare in un unico punto i servizi principali quali info point, ristorazione e parcheggio.

Al proprio interno, inoltre, come precedentemente anticipato, oltre a ambienti di servizio e informazione vengono allestiti per l'attività didattica spazi dedicati a laboratori per bambini e uno spazio museale che, attraverso un attento e curato allestimento centrato sulla conoscenza del lavoro dell'archeologo e, in modo indiretto, dell'area archeologica stessa, introducono le tematiche e caratteristiche principali e preparano coloro che devono svolgere le attività sul campo, oppure semplicemente i visitatori che sono interessati alla loro attività.

Infine, per i ricercatori, viene allestito un polo che comprende laboratori di primo restauro, aule didattiche, una biblioteca dedicata alla collezione del materiale rinvenuto su Populonia ed un auditorium per incontri e conferenze.

Quello che si viene a costituire, dunque, è un centro che vuole contenere al proprio interno sia gli strumenti per la comprensione del sito, visitato solo posteriormente, sia tutta quella serie di ambienti che attualmente risultano mancanti o disposti in punti differenti e talvolta troppo distanti all'interno del parco, con l'obiettivo di concentrare in un'unica struttura di riferimento tutto ciò di cui il visitatore del parco archeologico, il ricercatore, l'archeologo o il semplice frequentatore della costa necessitano.

PROGETTO

La collocazione

LA STRATEGIA INSEDIATIVA PREVEDE la collocazione dell'edificio in una posizione tale per cui esso risulta disposto in un'area aperta e libera da altri tipi di costruzione e verificata come classificata tra le aree a rischio archeologico medio-basso⁶⁶.

Oltre che porre l'edificio in uno spazio tale da mantenere un contatto visivo con il parco nella sua interezza disponendosi su un territorio pianeggiante e privo di vegetazione, questa ubicazione costituisce l'unico punto del percorso in cui la pineta, che nasconde nel resto del parco la vista del mare, si apre per mostrare uno scorcio sul golfo e sulla costa, sull'acropoli in lontananza, non più nascosta dalla corona collinare che cinge Baratti, e, dall'alto della copertura, fino alla necropoli di San Cerbone.

In questo spazio che precede l'intero parco sull'unico percorso di accesso, il nuovo progetto per il centro diviene, quindi, anche punto di ingresso al sito stesso divenendo "la porta" vera e propria dell'intero complesso.

Tale posizione, quindi, non solo permette di porre l'edificio secondo una disposizione favorevole dal punto di vista geografico e museale, ma soprattutto è utile per permettere di definire una coincidenza dell'edificio con la necessità di posizionare un ingresso controllato al parco e un centro informativo, già prescritti all'interno dei documenti del Piano Particolareggiato del

parco archeologico di Baratti e Populonia pubblicato dal Comune di Piombino che prescrive di collocarlo in posizione iniziale rispetto alla via⁶⁷.

Per dare maggiore rilievo e importanza all'edificio, inoltre, vengono posti due filari di cipressi, essenza tipica della regione Toscana, capace di conferire, al pari degli edifici a cui vengono associati, significato e rappresentanza⁶⁸.

Inoltre, dal momento che il Centro viene progettato per essere concepito come unico punto di riferimento per tutti i servizi principali quali ristorazione, laboratori, aule didattiche e info point, non solo connesse alle attività del Parco archeologico, ma anche di tutta quella serie di corsi organizzati in riferimento allo sport, alla balneazione e alla navigazione, viene ipotizzato un nuovo parcheggio raggiungibile mediante una strada secondaria, sempre seguendo le necessità espresse dal Piano Particolareggiato del Comune di Piombino, direttamente connesso al museo e sfruttato anche come punto di partenza e arrivo delle navette che accompagnano i visitatori lungo la costa, evitando, in tal modo, anche le problematiche del traffico e dell'eccessiva presenza di punti di sosta ora eliminati o depotenziati, come precedentemente accennate.



PROGETTO

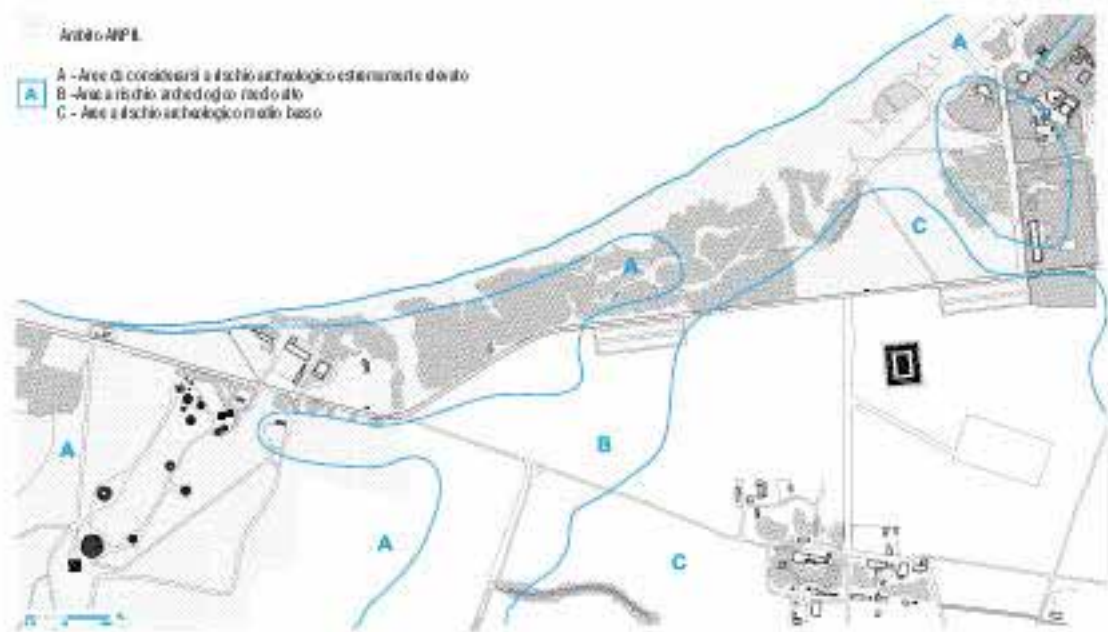


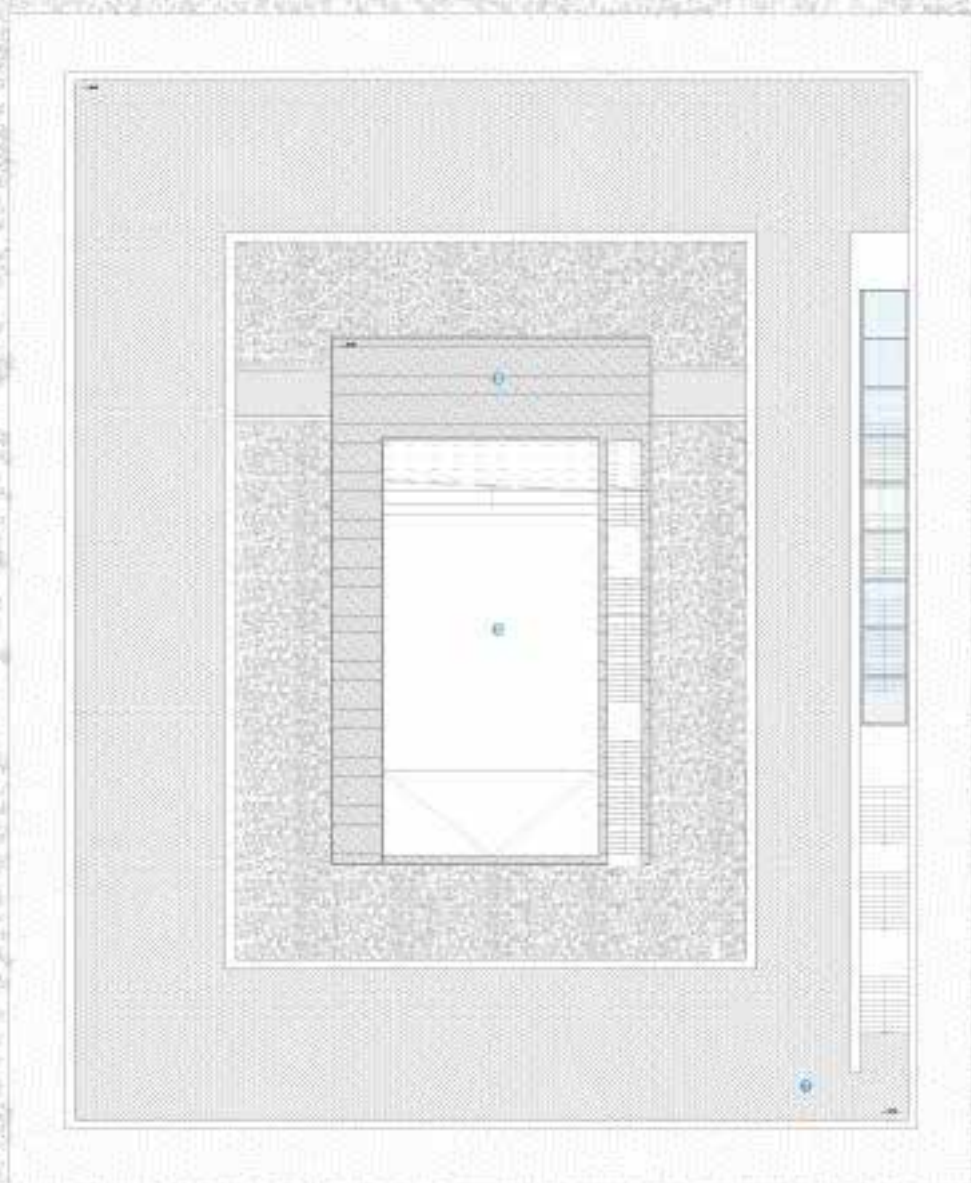
Area NPL

A - Area di considerevole rischio archeologico ed etnografico elevato

B - Area a rischio archeologico medio

C - Area a rischio archeologico molto basso





PROGETTO

I percorsi

IN RELAZIONE ALLE NECESSITÀ espresse dall'area, viene progettato un nuovo spazio destinato a area di sosta e parcheggio, capace di amplificare gli spazi esistenti destinati alla medesima funzione, attualmente disposti lungo la via di accesso principale e di sostituire l'area già esistente collocata in una posizione più invasiva e adiacente alle aree archeologiche.

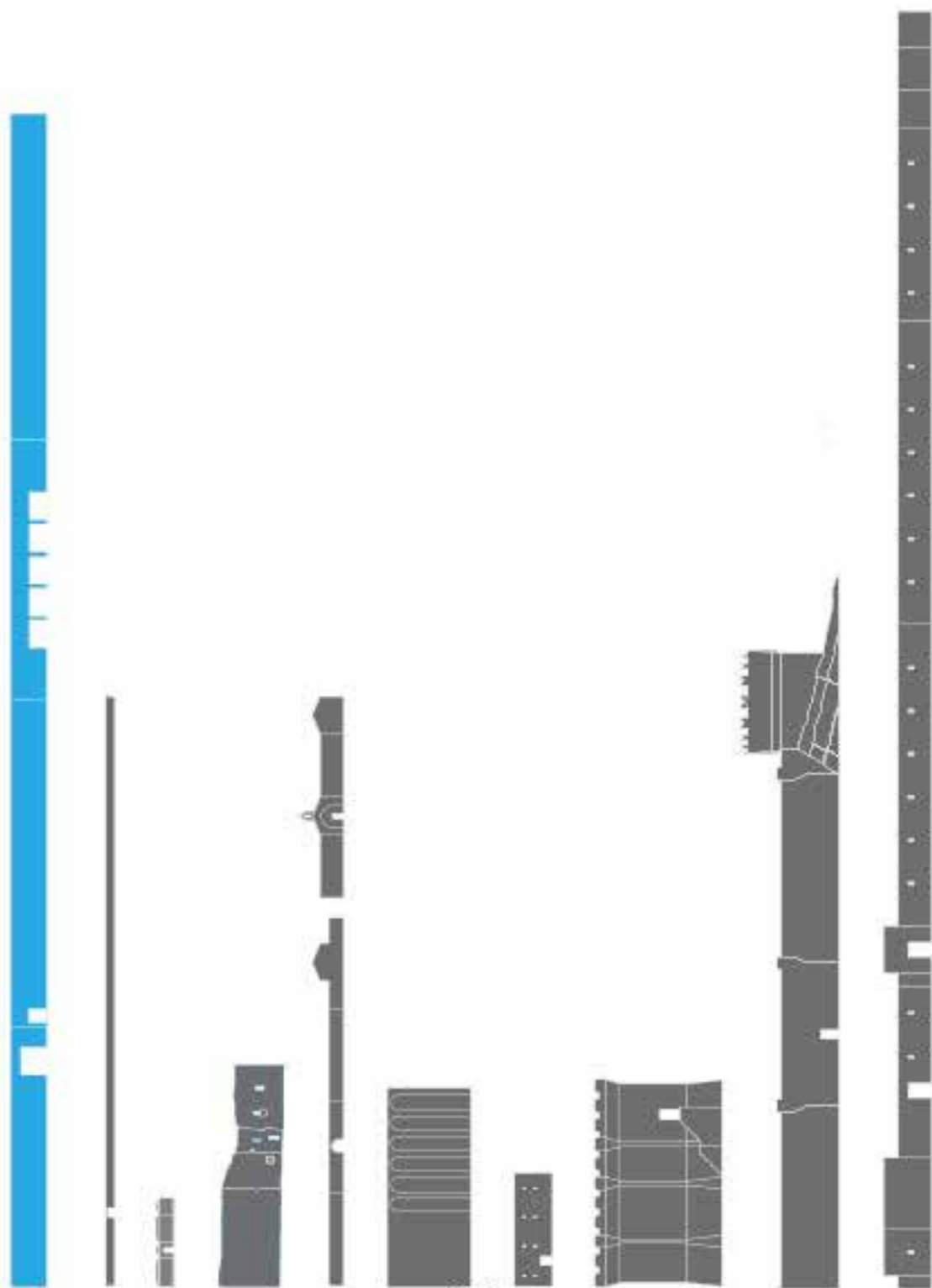
In modo particolare esso viene studiato in modo tale da essere, dal punto di vista visivo, il meno impattante possibile, trovando collocazione alle spalle dell'edificio rispetto alla strada d'accesso, capace di lasciare libera la vista verso il mare una volta entrati nel Centro e costituendosi, nello stesso tempo, come arricchimento vegetativo dell'area stessa, priva, in questo punto, di presenze arboree significative.

Al pari degli spazi esistenti, infatti, per una sua maggiore mimetizzazione all'interno dello spazio circostante, viene definito mediante l'ausilio di un perimetro alberato realizzato utilizzando essenze autoctone come ampiamente indicato all'interno del Piano particolareggiato.

Il viale d'accesso, per richiamare il tipico paesaggio toscano, è stato alberato con un filare di cipressi e viene collegato all'area di sosta appena citata mediante una nuova strada secondaria appositamente realizzata che ne permette il collegamento dalla via principale una volta superato l'edificio.

Anche in questa prospettiva si è cercato di riproporre la morfologia insediativa delle architetture più rilevanti, ovvero geometrie pure collocate nella campagna apparentemente senza un disegno e connesse tra di loro soltanto mediante dei sentieri sterrati, in parte nel tentativo di integrare il progetto senza mimesi e in parte perché qualsiasi altro segno avrebbe indebolito la monoliticità e la monumentalità del manufatto.

PROGETTO



PROGETTO

I percorsi

DALL'ESTERNO IL VOLUME dell'edificio, realizzato nel rispetto dei vincoli dimensionali prescritti dal Piano Particolareggiato che dispone come massima altezza fuori terra quella di 5m, si presenta compatto, materico e volutamente chiuso in contrapposizione, invece, ai suoi prospetti rivolti verso l'interno, interamente vetriati.

Allo stesso modo delle preesistenze più rilevanti dell'area, infatti, esso viene concepito per essere un edificio di forma geometrica pura, aperta all'esterno unicamente in corrispondenza di particolari funzioni interne mediante piccole e nette aperture capaci di determinare un corretto rapporto visivo dentro - fuori.

Vengono, infatti, determinati tagli in corrispondenza dell'ingresso, dei laboratori e del locale ristorante, capaci di definire una corretta relazione con lo spazio esterno, rivolgendosi verso la costa, il mare e verso la campagna circostante.

L'intera struttura, realizzata in cemento armato, viene interamente rivestita secondo un materiale autoctono e tradizionale del sito, la calcarenite, ricavata dalle cave vicine che, unita alla morfologia tipologica, costituisce sia un voluto riferimento alle necropoli e alla storia dell'area in cui si instaura, sia un espediente che permette ad un edificio di dimensioni consistenti di integrarsi nella campagna circostante.

In modo particolare si è scelto di rivestire interamente il corpo centrale ospitante l'auditorium in pietra levigata in modo da poter contribuire, grazie al riflesso sulla sua superficie della luce solare, ad una più intensa illuminazione all'interno dell'edificio principale che lo avvolge.

Da un punto di vista planimetrico l'edificio, che da una prima visione esterna appare compatto, viene progettato per essere composto da due rettangoli concentrici, l'uno

*A sinistra:
Rapporto pieni/vuoti dei prospetti delle principali
preesistenze*

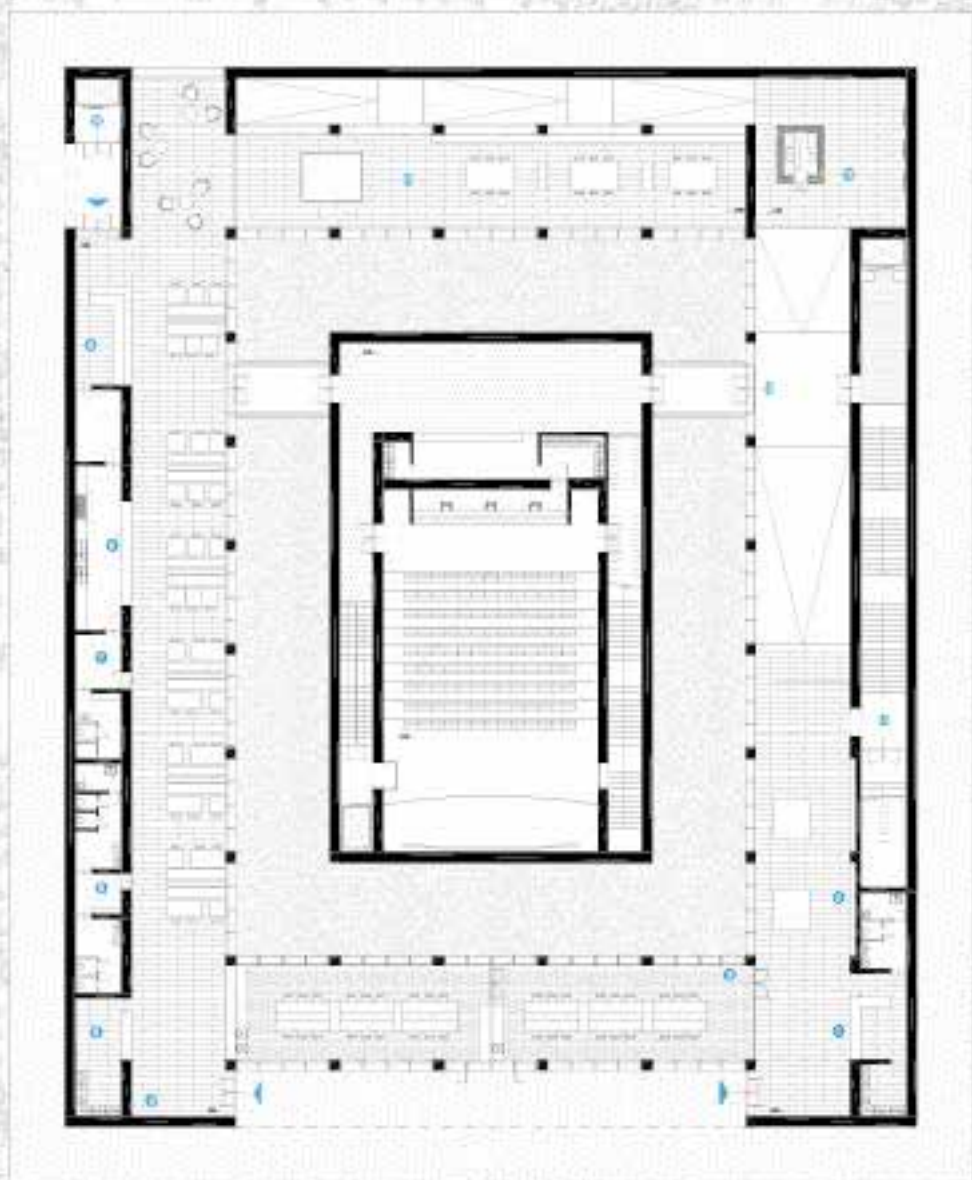


PROGETTO

inserito nell'altro, parzialmente interrati e tra loro separati mediante un patio a doppia altezza situato a cinque metri di profondità rispetto al piano terreno.

Nel rispetto di quanto prescritto all'interno del Piano Particolareggiato, l'edificio viene realizzato con un'altezza fuori terra di 5 metri, per svilupparsi nel piano interrato con una profondità di altrettanti 5,90, altezza necessaria per riuscire a determinare all'interno una rampa di risalita sviluppata lungo il perimetro del corpo.

Come già anticipato, per garantire un'adeguata illuminazione negli ambienti interni, in modo particolare in quelli che ospitano funzioni pubbliche e didattiche, tra cui la ristorazione, le aule e i laboratori, l'edificio viene interamente vetrato nella sua parte interna, rivolgendosi verso il patio centrale in modo diretto e ben visibile in modo chiaro e diretto, la distribuzione interna, le differenze altezze che la caratterizzano grazie alla ripartizione orizzontale che interrompe nettamente le grandi vetrate verticali e gli operatori e professionisti che quotidianamente vi lavorano.



PROGETTO

L'edificio

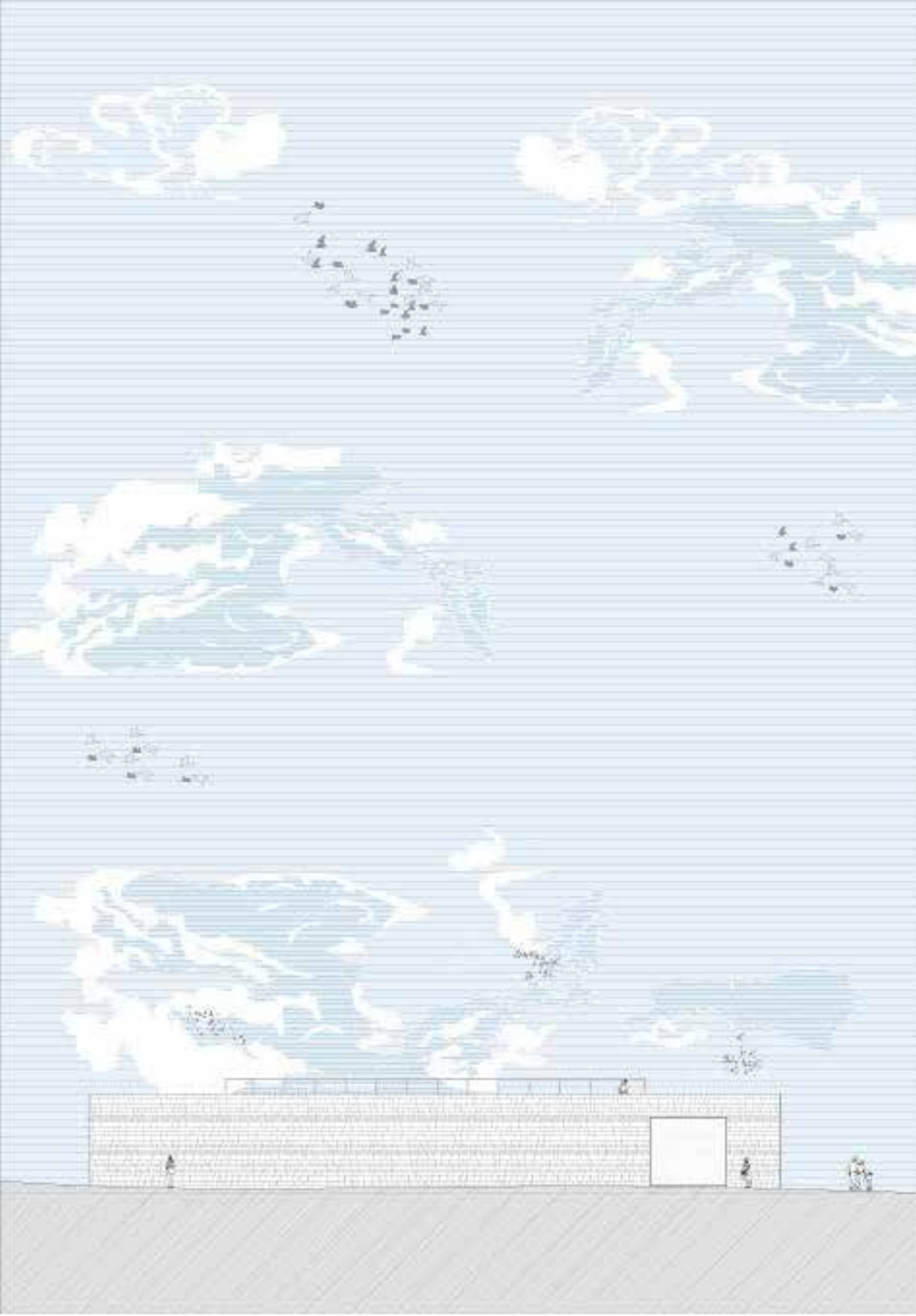
COME GIÀ ANTICIPATO, L'EDIFICIO SI compone di due corpi rettangolari tra loro relazionati dal momento che sono uno contenuto all'interno dell'altro, separati da un patio centrale e connessi da percorsi sospesi in corrispondenza degli accessi principali della struttura maggiore. In modo particolare l'edificio centrale, di altezza leggermente superiore e interamente rivestito in legno, viene pensato per contenere al proprio interno un auditorium connesso all'edificio principale mediante un passaggio sospeso e studiato per ospitare al proprio interno un numero di circa 150 persone, come verificato grazie alle precedenti affluenze in altri siti. Esso viene affiancato da una caffetteria a livello del piano interrato e da un teatro all'aperto sulla copertura da cui, grazie alla terrazza che lo circonda, è possibile avere una vista completa sul mare e sul parco.

In modo particolare esso presenta, quindi, differenti punti di accesso condizionati e determinati dalle funzioni appena citate a cui permettono l'ingresso.

Il percorso principale che accompagna in modo diretto alla biglietteria dell'auditorium, ambiente che occupa la maggior parte dell'intero edificio, guardaroba e vani tecnici e di servizio, viene posto in prossimità dell'accesso sospeso connesso alla reception del centro, così da garantire un collegamento tra i due edifici e i suoi luoghi di informazione e riferimento principali.

Al piano inferiore, invece, sono presenti rispettivamente, in corrispondenza della biglietteria sovrastante, gli ingressi alla caffetteria e ai servizi posta sia a uso della sala conferenze adiacente che degli ambienti pubblici tra cui la biblioteca e l'area ricercatori che si affacciano allo stesso modo sul patio, garantendone anche una autonomia, pur sempre connessi internamente alla sala centrale.

Nella parte opposta, parallelamente alla



PROGETTO

facciata più lunga della sala centrale, un accesso con un sistema di risalita privo di copertura e rivolto verso la terrazza accompagna in modo indipendente a questo luogo, accompagnando visivamente la vista sul mare e al teatro all'aperto a cui è possibile accedere tramite un ascensore e un'ulteriore scala interna collocata in modo simmetrico a questa, principale sistema distributivo dell'edificio interno, in grado di connettere tutti i piani di cui si compone.

L'auditorium, quindi, centrato rispetto ai due sistemi di risalita che lateralmente garantiscono la distribuzione in tutto il corpo, si compone di due accessi, l'uno proveniente dalla biglietteria del teatro, l'altro, connesso a livello inferiore alla caffetteria tramite un passaggio laterale e direttamente all'uscita, in modo da garantire le disposizioni di sicurezza previste. Due rampe di scale laterali interne, collegano questi punti di ingresso e permettono di raggiungere le sedute su differenti livelli.

Allo stesso modo il teatro all'aperto, posto per riuscire a sfruttare la grande terrazza esterna in periodo estivo con spettacoli e proiezioni, si trova centrato rispetto due strisce laterali funzionali che contengono servizi e due scale di accesso l'una, interna, dall'ingresso della caffetteria, l'altra, dall'esterno del patio aperta, entrambe poste al piano interrato. In particolare quella esterna accompagna in modo diretto ai due ambienti in cui la terrazza viene suddivisa: la terrazza panoramica vera e propria e un ambiente aperto ma a un livello leggermente ribassato rispetto alla parte terminante terrazzata rivolta verso il mare.

Quest'ultimo appare dotato di sedute e di una scena caratterizzata dalla pendenza necessaria che dalla altezza della copertura praticabile porta a quella accessibile della parte distributiva del teatro stesso, garantendone piena visibilità, mentre alle spalle della zona destinata alle sedute e sopra la fascia servizi, un percorso percorribile si apre sul contesto.



PROGETTO

L'edificio principale, invece, internamente si presenta suddiviso in due parti distinte e ben riconoscibili una volta entrati nei propri ambienti. Esso, infatti, si suddivide in una fascia più esterna, destinata a servizi e a sistemi di risalita e distribuzione, per lasciare invece, più internamente, ambienti liberi e riservati unicamente all'allestimento o alle funzioni che interessano l'intero edificio. In relazione a questa suddivisione, in particolare, trova corrispondenza l'impianto strutturale che, secondo una definizione a setti portanti e pilastri, suddivide l'ambiente interno secondo la necessaria divisione prevista.

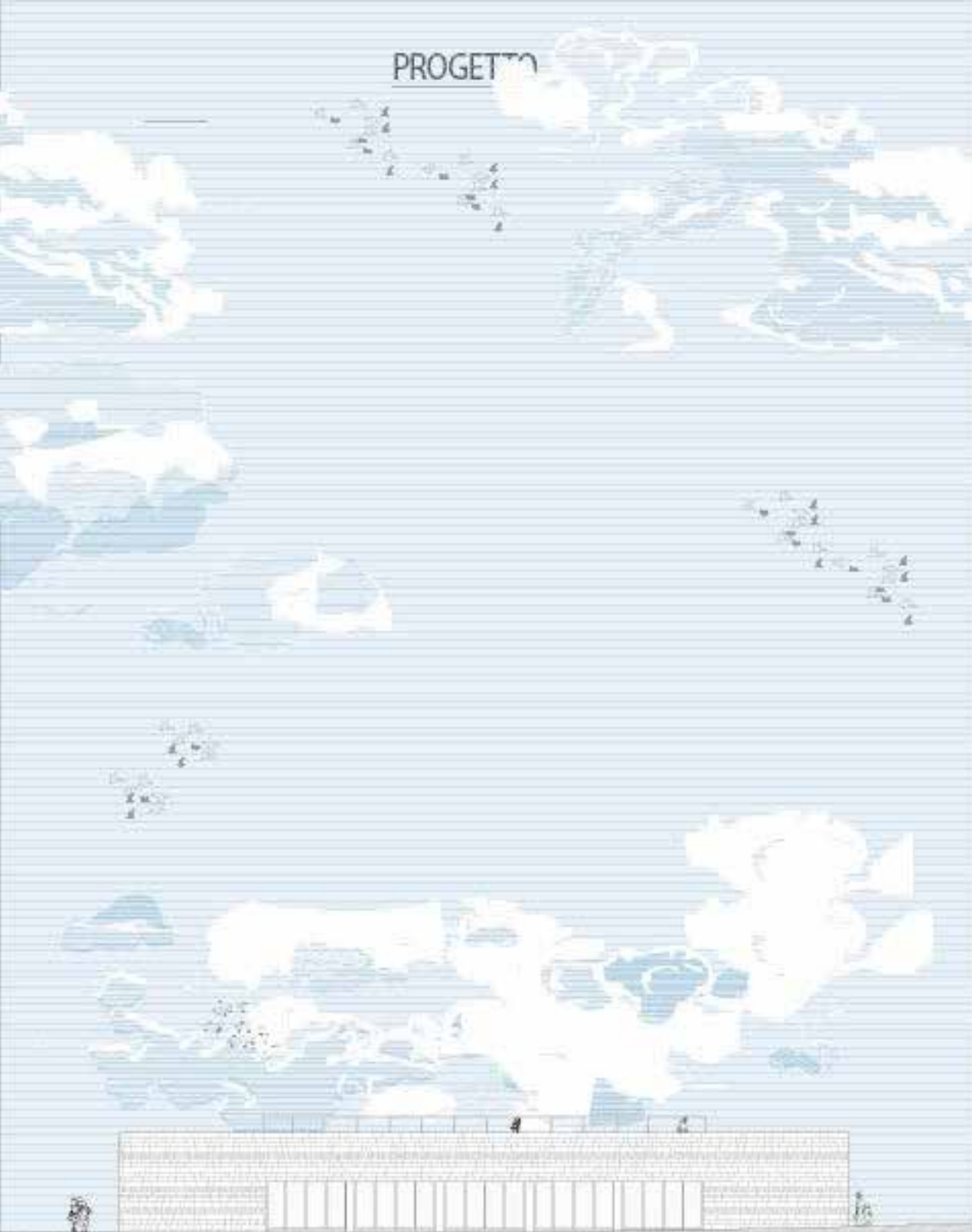
In particolare l'ingresso al Centro avviene da nord-ovest, sottolineato da una particolare rientranza della facciata che accompagna il visitatore all'ingresso del museo e al ristorante, reso, in tal modo, indipendente da esso, superando una lunga vetrata dietro cui si trovano le attività di laboratorio appositamente organizzate.

Dalla reception del museo al piano terreno, a cui si ha accesso accedendo dalla parte destra della facciata, si ha immediato collegamento ai principali ambienti dell'intero edificio: da questo punto, infatti, è possibile raggiungere gli spazi dedicati ai laboratori, sulla sinistra, il bookshop e la discesa verso l'auditorium in posizione frontale, in particolare raggiunto con un percorso sopraelevato capace di connettere i due corpi iscritti presenti.

Sulla destra, tramite un'apertura prevista nella parete divisoria, due rampe di scale accompagnano, rispettivamente, all'inizio del percorso di allestimento posto al livello inferiore, e alla terrazza praticabile, posta al livello superiore.

Il piano inferiore viene quasi interamente destinato alla parte di allestimento museale che si sviluppa lungo l'edificio per ricollegarsi al piano sovrastante grazie a sistemi di rampe laterali che caratterizzano lo spazio di esposizione con continui rimandi visivi e affacci differenti sugli ambienti sottostanti.

PROGETTO

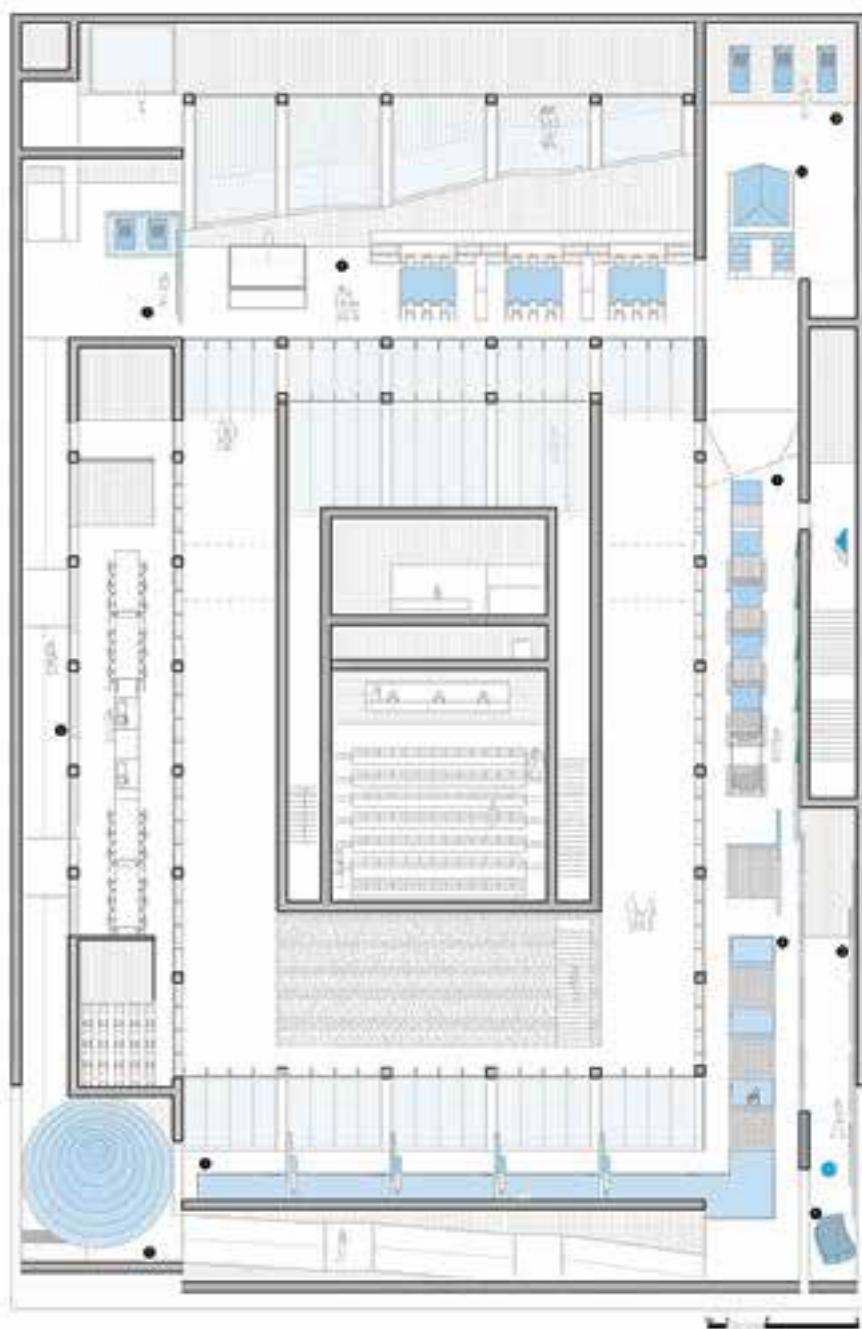


PROGETTO

Oltre a ciò, a questo livello trovano disposizione anche una biblioteca dotata di spazi multimediali, di ricerca e di studio, e un ambiente interamente destinato al lavoro degli archeologi, autonomo ma in continuo contatto visivo con l'esterno del patio grazie alle grandi vetrate.

Due ascensori, disposti in posizioni poco visibili e di intralcio, garantiscono il trasporto di materiali e l'accesso di persone diversamente abili su ogni piano e in ogni ambiente del centro.

CONOSCERE IL LAVORO PROLUCCHESE



CONOSCERE L'AREA

PROGETTO

L'allestimento

IL PERCORSO ALLESTITIVO PENSATO per il centro vuole rappresentare non tanto uno spazio di raccolta e conservazione dei ritrovamenti tutt'ora custoditi in strutture museali già ben organizzate e funzionanti quali il Museo Archeologico del Territorio di Populonia a Piombino e il Museo Etrusco Gasparri a Populonia Alta, quanto un percorso capace di raccontare in modo reciproco sia l'attività dell'archeologo e il suo metodo operativo che le caratteristiche e la storia del sito stesso che emergono, quindi, proprio dalla stretta relazione con il loro lavoro.

In tal modo il percorso espositivo vuole avere come finalità quella di coinvolgere pienamente il visitatore non solo in una fase finale di conoscenza del manufatto ritrovato, ma in una totalità di fasi che determinano il processo che ne ha permesso il rinvenimento.

L'allestimento viene esteso all'interno della parte interrata del centro, sviluppandosi secondo un percorso che, tramite rampe di risalita, percorre l'intera struttura fino a ritornare al piano terra nello spazio iniziale di ingresso dedicato a bookshop e biglietteria - info point.

Richiamando direttamente uno dei materiali caratteristici dell'area, il ferro, di cui si compongono interamente le strutture espositive, esso si articola in tre sezioni che raccontano le principali fasi di studio e lavoro dell'archeologo associate al sito del Parco di Baratti e Populonia illustrando, in tal modo, sia le attività che hanno portato alla definizione della storia dello stesso, sia ciò che è stato scoperto e determinato grazie a questo attento lavoro, a loro volta contenenti differenti tipologie di analisi.

La prima parte risulta dedicata alla conoscenza dell'area mediante differenti livelli di approfondimento e attività che sono state effettuate nel corso del tempo e da differenti autori per arrivare ad essa.

PROGETTO



PROGETTO

Nella prima sezione, quindi, vengono predisposti cinque modelli in scala del territorio esteso al Parco e al golfo di Baratti e Populonia in grado di mostrare in modo diretto l'evoluzione storica che il territorio ha subito nel corso del tempo sulla base di scoperte archeologiche e ricostruzioni storiche. Età preistorica, etrusca, romana, medievale e moderna sono le principali fasi riportate e disposte all'interno di strutture sospese in ferro e legno a cui vengono associati pannelli esplicativi che, con l'aiuto di testi e dispositivi touch screen aiutano anche il visitatore meno informato a avere una corretta e completa conoscenza dell'evoluzione del territorio considerato.

Ad esso segue un percorso a L che asseconda la struttura museale e viene sottolineato da una pavimentazione in lastre metalliche distaccate rispetto il piano in parquet. All'interno di queste vengono intagliate le indicazioni del pannello e la sua superficie viene ritmata da una serie in progressione cronologica di pannelli che riportano i principali ritrovamenti rinvenuti all'interno di ogni epoca storica. Queste informazioni costituiscono non solo per il visitatore importanti riferimenti riconducibili immediatamente entro epoche storiche precise, ma anche per gli archeologi tutta quella serie di fonti e documenti che hanno reciprocamente portato alla definizione stessa della storia del sito archeologico. Al pari della sezione precedente, quindi, vengono riportate le medesime indicazioni storiche arricchite da ritrovamenti, fonti, fotografie e documenti che ne hanno permesso la ricostruzione stessa costituendone un importante riferimento.

Oltre a ciò, in posizione di nicchia, vengono posti anche importanti dispositivi che, in modo indiretto, hanno aiutato gli archeologi a conoscere l'area e a operare, di conseguenza, in modo più consapevole e mirato: tra questi le foto aeree militari, le testimonianze dei viaggiatori, gli scritti storici e i tracciati lasciati da coloro che nel tempo hanno razziato l'intera area, soprattutto per quanto riguarda le necropoli.



PROGETTO

Una collezione fotografica e una buona raccolta di fonti e documenti consultati nel corso del tempo, hanno permesso di effettuare e tal volta approfondire la conoscenza dell'area in modo più dettagliato e approfondito.

All'interno della prima parte dell'allestimento, quindi, è possibile ritrovare tutta quella serie di materiali che hanno contribuito alla definizione della prima fase di ricerca degli archeologi: un pieno e consapevole apprendimento del territorio del Parco di Baratti e Populonia, che, oltre a fornire un quadro completo storico e culturale, favorisce anche da un punto di vista economico il loro lavoro, essendo, così, in grado di risalire alla collocazione degli insediamenti presenti da riscoprire.

Proseguendo mediante la leggera risalita di una rampa, si raggiunge la sezione *conoscere il lavoro degli archeologi*, dal momento che, percorrendo il percorso verso la terza e ultima parte dedicata alle attività di archeologia sperimentale, è possibile osservarli dall'alto direttamente al lavoro nell'area a loro destinata nel centro.

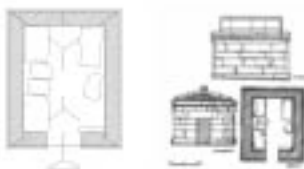
Per raggiungere questa sezione, in posizione angolare tra le due rampe di risalita che dividono gli ambienti, viene collocata la ricostruzione della cella della tomba a *tholos* dei Carri presente e visitabile nella necropoli di San Cerbone, capace di garantire la percezione del proprio interno sia come preparazione alla visita vera e propria sia come esperienza per coloro a cui non sarà accessibile quella reale. Per sottolineare maggiormente le sensazioni che possono essere provate all'interno della tomba e il senso di chiusura e di buio nello spazio che precede la cella, la rampa di accesso a questo spazio viene completamente oscurata proprio a richiamare l'idea di *dromos*, il corridoio di accesso presente nella costruzione reale.

Secondo le stesse finalità e nella medesima posizione angolare, viene collocata anche

PROGETTO

1

RICOSTRUZIONE DELLA TOMBA
A EDICOLA DEL BRONZETTO DIFFERENTE
(Necropoli di San Geronzo)



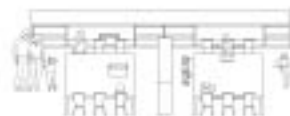
2

AMPIORNDIMENTO: LA STORIA DELLE
NECROPOLI



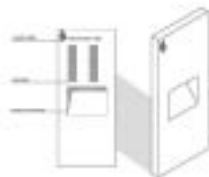
3

L'ATTIVITÀ DI LABORATORIO
USARE L'ARCHIOLOGIA SPERIMENTALE



4

L'EVOLUZIONE DELL'ARCHIOLOGIA
STORIA E PROFANISTI



5

AFFACCIO SUGLI ARCHEOLOGI AL LAVORO



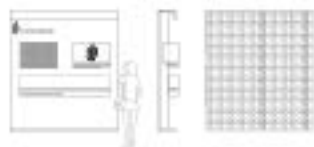
1

L'EVOLUZIONE
TERRITORIALE E STORICA



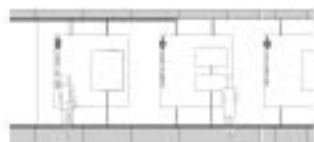
2

LA STORIA DEI RITORNAMENTI
E DELLE FONTI VIVE
Ovalone archeologica



3

"SCOPRIRE GLI SCANI"
Fino dove andar
I restanti del viaggio
Di tutti d'arco
I restanti d'arco



4

LE TRONCHI PER CONSERVARE L'AREA
L'area verde con il giardino archeologico



5

RICOSTRUZIONE DELLA
TOMBA A TUMULO DEI DARI
(Necropoli di San Geronzo)

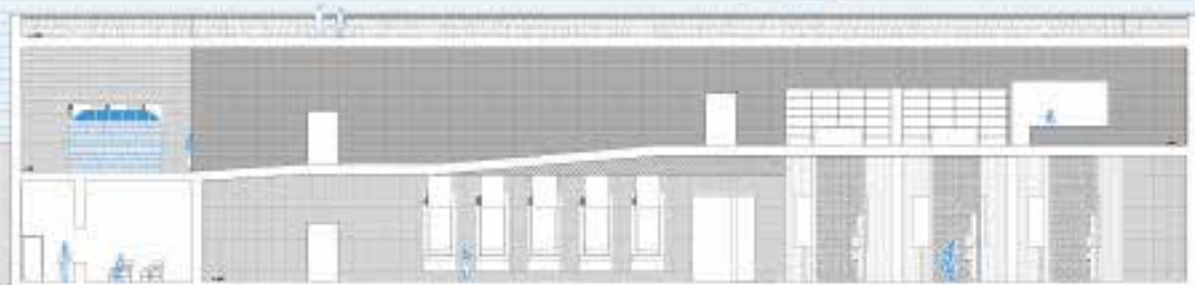


PROGETTO

una ricostruzione della tomba a edicola del Bronzetto di Offerente nella parte terminante del percorso allestitivo, in modo da essere, quindi, ben visibile anche dal punto di accesso del centro, anticipando il museo e incuriosendo, nello stesso tempo, il visitatore.

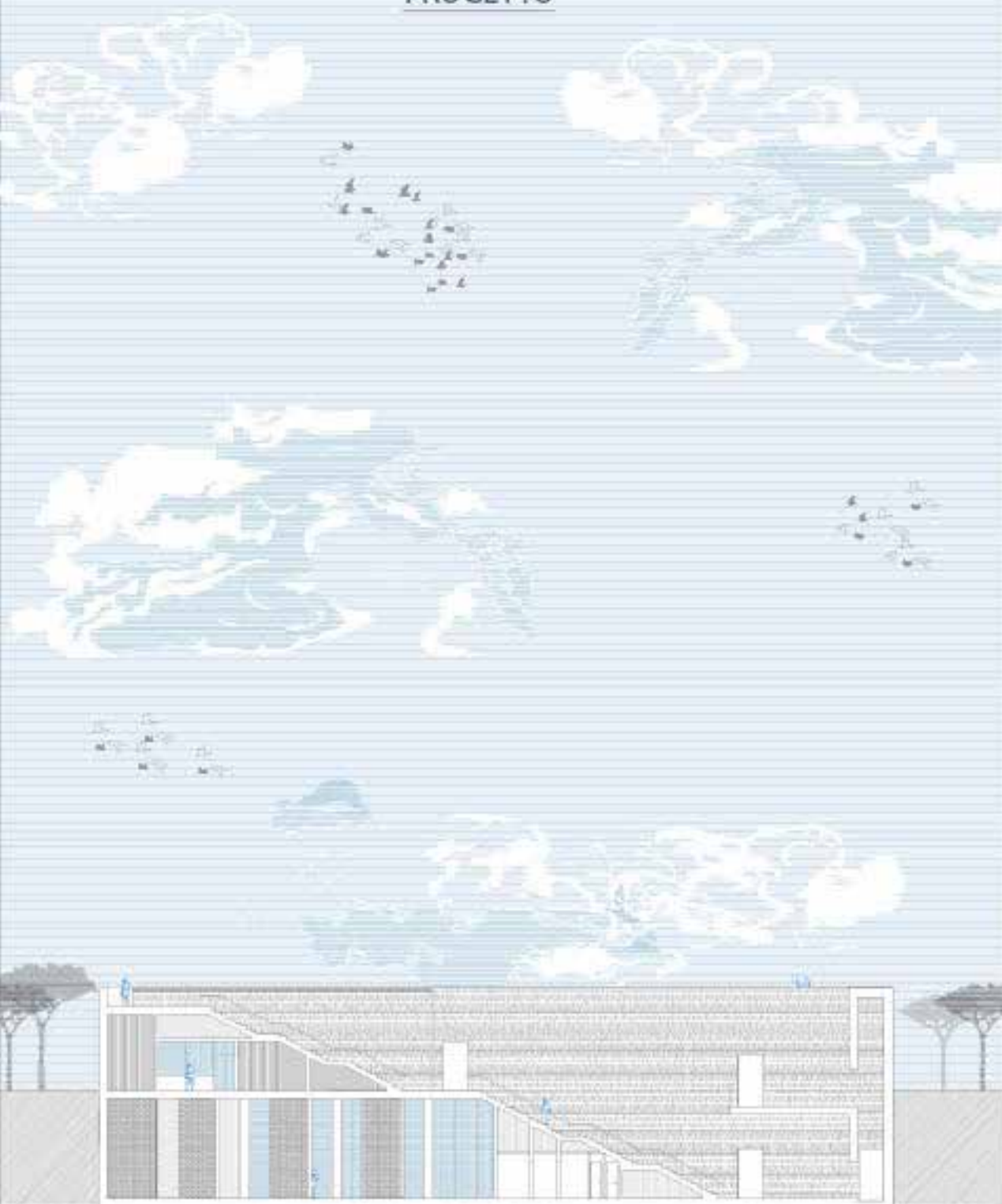
Infine, nell'ultima parte dedicata alle attività di archeologia sperimentale, viene attrezzata un'area con apposite postazioni di lavoro, contenitori e strumenti necessari per poter vivere direttamente il procedimento di ricerca con cui gli archeologi determinano la natura e la funzione di utensili, tecniche di lavorazione e costruzione, usi e costumi di una civiltà, ecc.... A fianco si propone una breve storia illustrata dell'archeologia, che, in modo chiaro e sintetico, evidenzia come sia accresciuta nel tempo la sua importanza e considerazione come disciplina e cultura materiale e non solo come forma d'arte.

PROGETTO



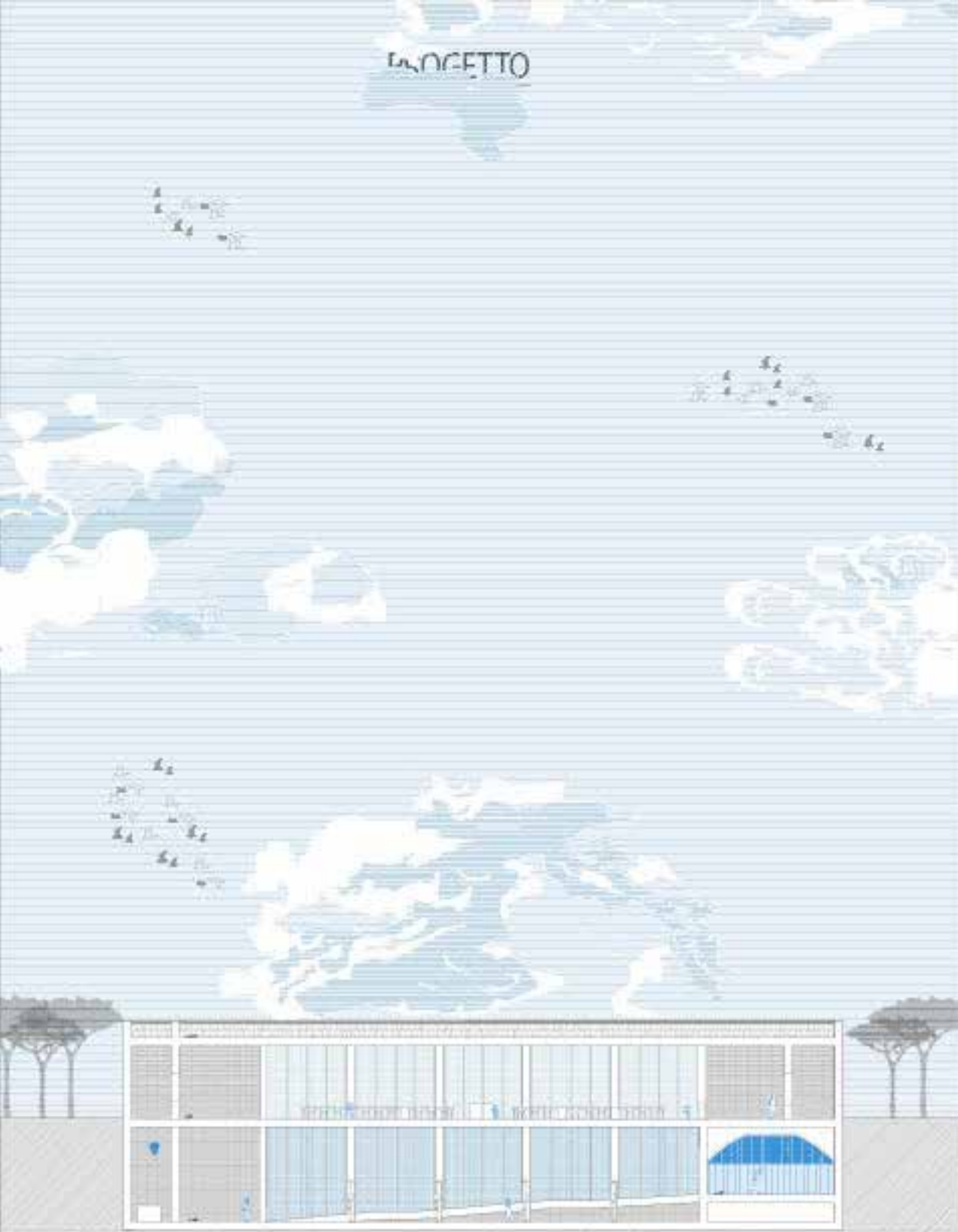
PROGETTO

PROGETTO



PROGETTO

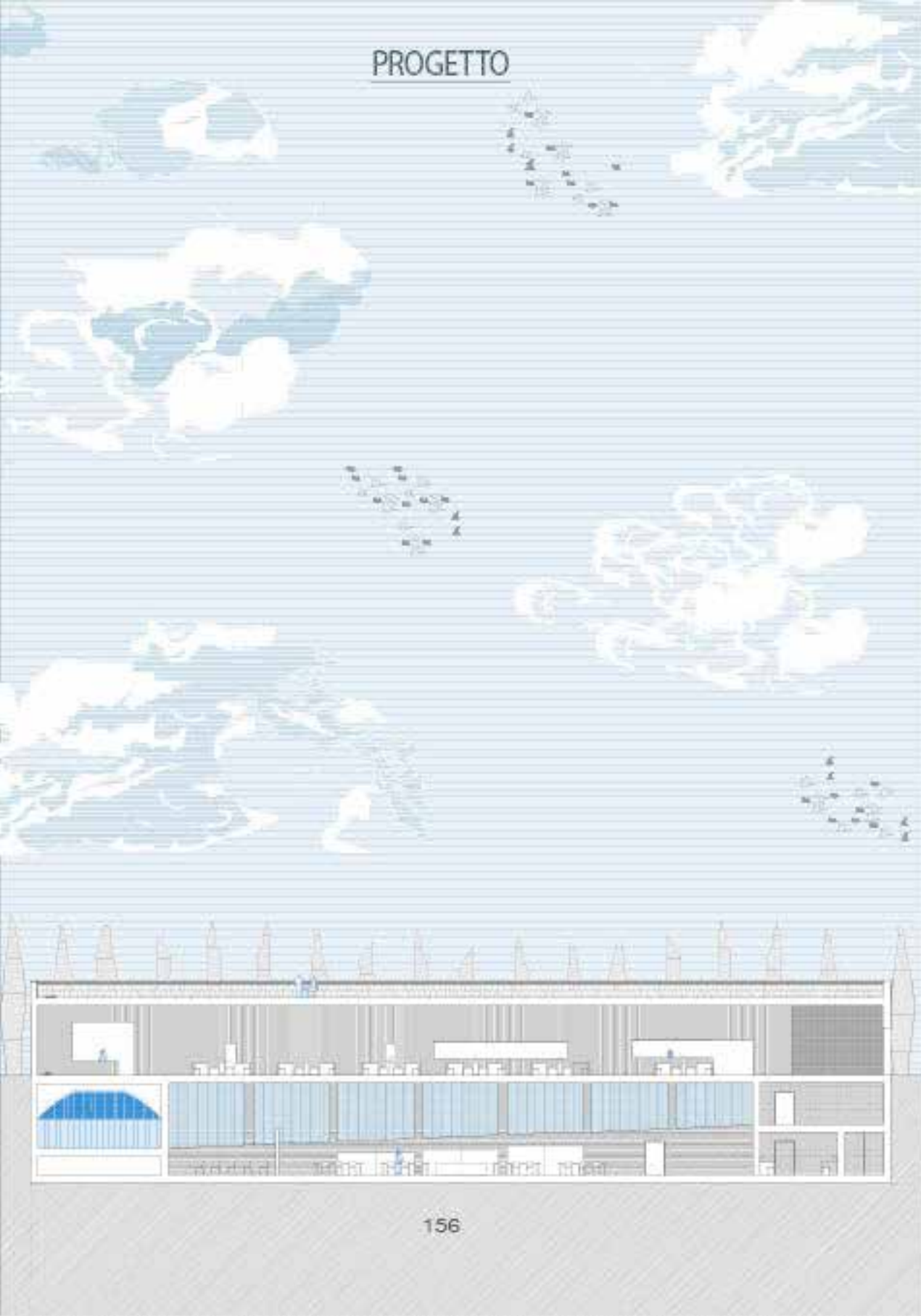
LAOGETTO



PROGETTO

A sinistra:
Sezione laboratorio/tholos tomba del Carrì

PROGETTO



PROGETTO



PROGETTO

A sinistra:
Sezione biblioteca/ laboratori di archeologia
sperimentale

CONCLUSIONI

L'intervento proposto vuole essere una importante strategia progettuale sviluppandosi all'interno di un parco archeologico esistente e già riconosciuto come tale ma, a causa della sua grande estensione e complessità, caratterizzato da una serie di problematiche e necessità espresse da risolvere.

Il parco archeologico di Baratti e Populonia, infatti, come confermato anche dalla sua responsabile, la dottoressa Marta Coccoluto con cui abbiamo avuto modo di confrontarci, presenta differenti questioni connesse alle principali attività che si svolgono al suo interno e che il Piano Particolareggiato prima e le nostre ipotesi poi cercano di risolvere.

Questi problemi riguardano la gestione delle attività turistiche e l'organizzazione delle visite nel Parco, uno sviluppo delle potenzialità legate all'ambito archeologico e alla reale volontà di creare un centro di archeologia e ricerca e la tutela del territorio del parco inteso come paesaggio e sito archeologico.

Per la risoluzione delle problematiche e la realizzazione di un programma per effettuare tutto ciò, come in parte anticipato, sono stati utilizzati documenti e fonti rivolti in generale al tema dei parchi archeologici, le linee guida ministeriali per la costituzione e valorizzazione dei parchi archeologici, e più in particolare al sito considerato attraverso il Piano Particolareggiato sviluppato dal comune di Piombino proprio per il Baratti e Populonia.

Entrambi sono stati due importanti strumenti di lavoro che hanno permesso di definire un intervento mirato alla risoluzione dei bisogni emersi che, in particolar modo, ha avuto sviluppo nel progetto di un centro di archeologia attraverso cui trovano risoluzioni molte delle questioni sollevate.

Una delle soluzioni proposte per la gestione del sito, infatti, a fianco di quelle affrontate direttamente sul territorio, è stata la realizzazione di un nuovo edificio in grado di accentrare al proprio interno le principali funzioni e di contenere tutti gli spazi necessari per le attività affrontate sia dai professionisti che dai visitatori.

Nascendo come *porta del parco*, quindi, dal momento che viene collocato all'inizio dell'unica via costiera di accesso al sito, il centro nasce per contenere al proprio interno differenti funzioni significative per lo sviluppo e la gestione del parco necessarie, fino a questo momento del tutto mancanti o poco efficienti, definendosi come unico punto di riferimento e gestione di tutte le attività presenti.

Il centro di archeologia rappresenta quindi il maggiore sforzo di ipotesi di gestione del parco, riuscendo a contenere al proprio interno l'unica biglietteria del sito archeologico e di tutte le attività sportive presenti, gli spazi coperti per i laboratori utilizzabili anche nel periodo invernale, gli ambienti di lavoro per ricercatori e archeologi, una biblioteca e un auditorium con teatro all'aperto.

Un centro capace di rivitalizzare con differenti attività il parco e il territorio che lo circonda.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

BIBLIOGRAFIA

Progetto

AA. VV. (a cura di), 2011, *Relazione paesaggistica*, Piano particolareggiato del Parco Archeologico di Baratti e Populonia (LI), Comune di Piombino- Provincia di Livorno

AA. VV. (a cura di), 2011, *Le regole del progetto*, Piano particolareggiato del Parco Archeologico di Baratti e Populonia (LI), Comune di Piombino- Provincia di Livorno

IR. ALBIERO, R. SIMONE, 2006, *João Luís Carrilho da Graça. Opere e progetti*, Mondadori Electa, Milano

L. BASSO PERESSUT, 1999, *Musei: architetture 1990-2000*, Edizioni Motta, Milano

P.F. CALIARI, 2000, *La sovrapposizione di tessiture*, Lybra immagine, Milano

P.F. CALIARI, 2001, *Appunti di museografia*, Libreria Clup, Milano, 2001

P.F. CALIARI, 2003, *Museografia : teoria estetica e metodologia didattica*, Alinea, Firenze

P.F. CALIARI, C. MAGNI (a cura di), 2000, *La forma dell'effimero: tra allestimento e architettura*, Libreria Clup, Milano

F. KENNETH, 2005, *Alvaro Siza. Tutte le opere*, Electa, Milano, 2005

M.C. RUGGIERI TRICOLI, 2007, *Musei sulle rovine, architettura nel contesto archeologico*, Lybra immagine, Milano

F. VENEZIA, 2011, *Che cosa è l'architettura. Lezioni, conferenze, un intervento*, Electa, Milano

F. VENEZIA, 2006, *Francesco Venezia. Le idee e le occasioni*, Electa, Milano

C. TONNON con un saggio di F. CACCIATORE, 2011, *L'architettura di Aires Mateus*, Electa, Milano

FONTI BIBLIOGRAFICHE

Storia

- AA. VV. , *Il mare degli Etruschi_Atti del convegno*, Il Prato, Piombino-Orbetello, 18-20 settembre 2009
- AA. VV. (a cura di), 2001, *Le rotte nel Mar Tirreno: Populonia e l'emporio di Aleria in Corsica_Atti del convegno*, Il prato, Piombino, 24 febbraio-30 aprile
- AA. VV. (a cura di), 2011, *Relazione paesaggistica*, Piano particolareggiato del Parco Archeologico di Baratti e Populonia (LI), Comune di Piombino- Provincia di Livorno
- V. ACCONCIA, 2008, *Lo scavo della spiaggia di Baratti: La campagna 2006*, in *Materiali per Populonia 7*, pp. 227-242
- V. ACCONCIA, E.M. GIUFFRE', 2009, *Lo scavo della spiaggia di Baratti: campagne 2007-2008*, in *Materiali per Populonia 8*, pp.129-159
- V. ACCONCIA , M. MERLO, S. TEN KORTENAAR, 2005, *Nuove ricerche nella necropoli popoloniese di Piano e Poggio delle Granate*, in *Materiali per Populonia 4*, pp. 165-174
- V. ACCONCIA, V. NIZZO, 2009, *Indagini nell'area sud-orientale dell'acropoli: periodo medio e tardo repubblicano*, in *Materiali per Populonia 8*, Edizioni ETS, Pisa
- V. ACCONCIA, C. RIZZITELLI, 2008, *Materiali per Populonia 7*, Edizioni ETS, Pisa
- M. APROSIO, 2002, *Le ricognizioni sull'Acropoli di Populonia, Ricerche topografiche sull'Acropoli di Populonia*, in *Materiali per Populonia*, pp. 43-51
- M. APROSIO, C. MASCIONE, 2006, *Materiali per Populonia 5*, Edizioni ETS, Pisa
- G. BARATTI, 2006, *Indagine ricognitiva e rilievo preliminare nell'area di Buche delle Fate*, in *Materiali per Populonia 5*, pp. 359-370
- G. BARATTI, 2010, *Un sito per la produzione del sale sulla spiaggia di Baratti (area Centro Velico) alla fine dell'età del Bronzo*, in *Materiali per Populonia 9*, pp.243-250
- G. BARATTI, F. FABIANI, 2010, *Materiali per Populonia 9*, Edizioni ETS, Pisa
- L. BANTI, 1935, *Populonia*, Enciclopedia Italiana
- G. BARTOLONI, 1999, *Strutture e rituali funerari: il caso di Populonia*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaicismo, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba 1998)*, Pisa-Roma, pp. 343-362
- G. BARTOLONI, 2004, *Populonia e l'insediamento della prima età del Ferro*, in *Materiali per Populonia 3*, pp. 237-247

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- G. BARTOLONI, 2007, *La casa del re*, in *Materiali per Populonia* 6, pp.
- R. BELCARI, 2006(a), *Ancora per Populonia tardo e postmedievale*, in *Rassegna di Archeologia*, 20B, pp.159-168
- R. BELCARI, 2006 (b), *Materiali lapidei dal chiostro del monastero di S. Quirico di Populonia. Aspetti del ciclo produttivo e organizzazione del cantiere*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievistica*, pp 761-766
- V. BENVENUTI, 2006, *Le mura "ellenistiche" di Populonia: alcuni appunti per la definizione cronologia*, in *Materiali per Populonia* 5, pp. 429-435
- B. BIANCIFIORI (e altri), 2010, *Lo scavo delle pendici sud-orientali di Poggio del Telegrafo (PdT): l'avvio della romanizzazione di Populonia*, in *Materiali per Populonia* 9, pp.27-35
- G. BIANCHI, R. FRANCOVICH, S. GELICHI, 2006, *Scavi nel Monastero di S. Quirico. Campagne 2005, 2006*, in *Piombino (LI). Populonia: indagini archeologiche 2006 nell'area urbana, nelle necropoli e nel territorio*, Notiziario della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Toscana, 2, pp.247-273, pp. 269-271
- A. M. BIRASCHI, 1988, *Strabone Geografia. L'Italia, libri V-VI*, intro. trad. e note di A.M. Biraschi (testo greco a fronte), Biblioteca Universale Rizzoli, Milano.
- L. BOTARELLI , 2003, *La ricognizione archeologica nel Golfo di Baratti-Rapporto preliminare*, in *Materiali per Populonia* 2, pp. 233-239
- L. BOTARELLI , 2004, *La ricognizione archeologica nella Bassa Val di Cornia*, in *Materiali per Populonia* 3, pp. 223-235
- L. BOTARELLI, M. COCCOLUTO, M. C.MILETI, 2007, *Materiali per Populonia* 6, Edizioni ETS , Pisa
- F. CAMBI, 2002, *I confini del territorio di Populonia: stato della questione*, in *Materiali per Populonia*, pp. 1-16
- F. CAMBI, 2006 (a), *Ricerche sulla sommità del Poggio del Telegrafo*, in *Materiali per Populonia* 5, pp.9-12
- F. CAMBI, 2006 (b), *Il territorio di Populonia e la Romanizzazione. Geografia storica, ambiente, bacini di approvvigionamento*, in *Materiali per Populonia* 5, pp. 437-443
- F. CAMBI, 2007, *Lo scavo della spiaggia di Baratti (Populonia)*, in *Materiali per Populonia* 6, pp. 303-334
- F. CAMBI, F. CAVARI, C. MASCIONE (a cura di), 2009, *Materiali da costruzione e produzione del ferro. Studi sull'economia populoniese fra periodo etrusco e romanizzazione*, Bari.
- F. CAMBI, D. MANACORDA, 2000, *Materiali per Populonia*, All'insegna del giglio, Firenze.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- A. CAMILLI, 2005, *...Ducit in arua sinum...Breve nota sulla definizione del sistema portuale popoloniese*, in *Materiali per Populonia 4*, pp. 203-214
- A. CAMILLI, M.L. GUALANDI, 2005, *Materiali per Populonia 4*, All'insegna del giglio, Firenze.
- R. CARDARELLI, 1963, *De ora marittima Populoniensi*, in S.E., XXXI, pp.503-531
- C. CARUSI, 2008, *Intorno alla produzione di sale a Populonia e nell'Ager Cosanus: due casi studio a confronto*, in *Materiali per Populonia 7*, pp. 303-311
- M.L. CECCARELLI LEMUT, 1972, *Il monastero di S. Giustiniano di Falesia e il castello di Piombino (secoli XI-XIII)*, Pisa.
- M.L. CECCARELLI LEMUT, 1993, *Castelli monasteri e chiese del territorio di Populonia e Piombino nel Medioevo*, in *Populonia a Piombino in età Medievale e Moderna*, pp. 17-36
- M.L. CECCARELLI LEMUT, G. GARZELLA (a cura di), 1995, *Populonia a Piombino in età Medievale e Moderna*, Convegno di Studi, Populonia, Populonia 28-29 Maggio 1993, Pacini Editore, Pisa.
- B. CENTOLA, 1999, *Le città del mare. La pesca con le tonnare in Italia*, Cava de' Tirreni.
- C. CHIARAMONTI TERE', 2006, *Scavi nella necropoli di Buca delle Fate*, in *Materiali per Populonia 5*, pp. 371-388
- C. CHIARAMONTI TERE', 2010, *Golfo di Baratti: Area Centro Velico*, in *Materiali per Populonia 9*, pp.221-229
- A. CORRETTI, 1991, *Metallurgia medievale all'Isola d'Elba*, Firenze.
- M. COSCI, C. FERRETTI, *Il tracciato della Via Consolare Romana Aurelia identificata con successo dalla fotografia aerea*, in *Science and Technology for Cultural Heritage*, n?, 2000, pp. 7-13
- M. CRISTOFANI, 1981, *Geografia del popolamento e storia economico-sociale nell'Etruria Mineraria*, in *L'Etruria Mineraria: Atti del XII convegno Studi Etruschi ed Italici*, Firenze, Populonia, Piombino, 16-20 giugno 1979, Firenze, pp. 429-441
- M. CRISTOFANI, 2002, *La storia degli Etruschi. Una nuova immagine*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze
- C. CUCINI TIZZONI, M. TIZZONI, 1992, *Le antiche scorie del Golfo di Follonica. Una proposta tipologica*, Milano.
- L. DALLAI, 2002, *Topografia archeologica del territorio popoloniese:alcuni dati preliminari*, in *Materiali per Populonia*, pp. 29-38
- L. DALLAI, 2003, *La città ed il porto: viabilità ed accessi al circuito murario*, in *Materiali per Populonia 2*, p. 2

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- L. DALLAI, 200(?), *Indagini archeologiche sul territorio dell'antica diocesi di Massa e Populonia. Insediamento monastico e produzione del metallo fra XI e XIII secolo*, pp. 113-124
- G. DE TOMMASO, A. PATERA (a cura di), 2002, *Il mare in una stanza. Un pavimento musivo all'acropoli di Populonia*, Piombino
- E. FANI (a cura di), 1874, *Πινδαρου Πυθίων 'Εἶδος Α' . La Prima Ode Pitica Di Pindaro. Saggio Di Commento Del Prof. E. Fani*, intro. trad. e note di E. Fani (testo greco a fronte),?/?
- P. FAVIA, G. VOLPE (a cura di), 2009, *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievistica*, Convegno di Studi (Foggia e Manfredonia, 30 settembre- 3 ottobre 2009), All'insegna del Giglio, Firenze.
- F. FEDELI, 1983, *Populonia: Storia e Territorio*, Firenze.
- F. FEDELI, A. GALIBERTI, A. ROMUALDI, 1993, *Populonia e il suo territorio. Profilo storico e archeologico*, Firenze
- V.F. FIORAVANTI, A. FUMAGALLI/ rel: P.F. CALIARI, 2003-04, *Ristrutturazione e riqualificazione del centro storico e archeologico di Populonia*, Politecnico di Milano, Milano
- A. FO, 2003, *Una giornata di viaggio: Rutilio a Populonia*, in *Materiali per Populonia 2*, pp. 257-269
- A. FORGIONE, F. REDI, 2008, *Medioevo nel Golfo di Baratti*, in *Materiali per Populonia 7*, pp. 216-226
- G. GARZELLA, 1993, *Da Populonia a Massa Marittima: problemi di storia istituzionale*, in *Populonia e Piombino in età Medievale e Moderna*, pp. 7-16
- S. GELICHI, 1993, *Populonia in Età Tardo Antica e nell'Alto Medioevo: Note Archeologiche*, in *Populonia e Piombino in età Medievale e Moderna*, pp. 37-51
- F. GHIZZANI MARCIA, C. MEGALE, 2009, *Materiali per Populonia 8*, Edizioni ETS, Pisa
- E. GIORGI, 2002, *Saggio IX*, in *Materiali per Populonia*, pp. 89-90
- G. GRECO, 1993, *La chiesa di Massa e Populonia in epoca medicea*, in *Populonia a Piombino in età Medievale e Moderna*, Cini Editore, pp. 99-125
- M.L. GUALANDI, C. MASCIONE, 2004 (a), *Lavori in corso: primi risultati della campagna 2003*, in *Materiali per Populonia 3*, pp. 9-12
- M.L. GUALANDI, C. MASCIONE (a cura di), 2004 (b), *Materiali per Populonia 3*, All'insegna del giglio, Firenze
- M.L. GUALANDI, C. MASCIONE (a cura di), 2006, *Gli interventi del 2004 sull'Acropoli di Populonia*, in *Materiali per Populonia 5*, pp.79-83
- M.L. GUALANDI, C. MASCIONE (a cura di), 2007, *Lo scavo dell'acropoli*, in *Materiali per Populonia 6*, pp.32-37

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- M.L. GUALANDI, 2009, *Le indagini sull'Acropoli*, in *Materiali per Populonia 8*, pp. 7-11
- C. ISOLA, 2006, *Le lagune di Populonia dall'Antichità alle bonifiche*, in *Materiali per Populonia 5*, pp. 469-479
- D. MANACORDA, 2002, *Populonia, le Logge, i bolli laterizi*, in *Materiali per Populonia*, pp. 125-143
- D. MANACORDA, 2010, *Archeologia dei paesaggi/paesaggi dell'archeologia*, in *Materiali per Populonia 9*, pp.271-284
- C. MASCIONE, 2002, *L'edificio delle Logge*, in *Materiali per Populonia*, pp.
- C. MASCIONE, 2003 (a) *Conchiglie e architetture*, in *Materiali per Populonia 2*, pp. 117-128
- C. MASCIONE, 2003 (b), *Scavi sull'Acropoli: Relazione preliminare sulla campagna 2001*, in *Materiali per Populonia 2*, pp. 17-23
- C. MASCIONE, 2004, *Lo scavo dell'Acropoli: i saggi del 2002*, in *Materiali per Populonia 3*, pp. 33-45
- C. MASCIONE, 2005, *I saggi di scavo sull'Acropoli: un aggiornamento*, in *Materiali per Populonia 4*, pp. 7-22
- C. MASCIONE, 2007, *Il tempio B: analisi e ricostruzione*, in *Materiali per Populonia 6*, pp. 221-235
- C. MASCIONE, 2008 (a), *Proposta per una nuova periodizzazione*, in *Materiali per Populonia 7*, pp. 7-11
- C. MASCIONE, 2008 (b), *Le indagini archeologiche nel 2006*, in *Materiali per Populonia 7*, pp. 13-18
- C. MASCIONE, 2008 (c), *Il tempio C e l'area sacra dell'Acropoli*, in *Materiali per Populonia 7*, pp. 115-132
- C. MASCIONE, A. PATERA (a cura di), 2003, *Materiali per Populonia 2*, All'insegna del giglio, Firenze.
- M. MARTELLI, 1981 (a), *Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *L'Etruria Mineraria*, Firenze.
- M. MARTELLI, 1981 (b), *Scavo di edifici nella zona 'industriale' di Populonia*, in *L'Etruria Mineraria*.
- M. MILLETTI, G. GALLUZZI, V. PALONE, F. PITZALIS, 2010, *Scavi sulla sommità Nord-Orientale del Poggio del Telegrafo*, in *Materiali per Populonia 9*, pp.7-26
- A. MINTO, 1943, *Populonia*, Firenze
- V. NIZZO, 2006, *Riflessioni sull'architettura funeraria populoniese alla luce dei recenti rinvenimenti nella necropoli di Poggio delle Granate*, in *Materiali per Populonia 5*, pp. 344-358

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- C. PISTOLESI, 2006, *La miniera di Baratti. Lo sfruttamento delle scorie Etrusche dal 1915 al 1969*, Pisa, Felici Editore
- C. PISTOLESI, 2007, *L'origine dello sfruttamento delle scorie ferrose nel Golfo di Baratti*, in *Locus* n.6, Pisa, pp 127-129
- F. REDI, 1993, *Insedimento e strutture materiali a Populonia in Età Medievale e Moderna*, in *Populonia a Piombino in età Medievale e Moderna*, pp. 53-77
- C. RIZZITELLI, 2004, *I saggi di scavo*, in *Materiali per Populonia 3*, pp. 45-54
- A. ROMUALDI, 1993, *Rassegna degli scavi e delle scoperte*, in *Studi Etruschi*
- A. ROMUALDI, 1996, s.v. *Populonia*, E. A. A., Il Supplemento.
- A. ROMUALDI, 2005, *Populonia in età ellenistica: nuovi dati dalla Necropoli Delle Grotte*, in *Materiali per Populonia 4*, pp. 175-181
- A. ROMUALDI, 2009, *Populonia. Necropoli delle Grotte*, Pisa.
- G. SANTI, 1806, *Viaggio terzo per le due province senesi*, Pisa.
- A. SEMPLICI, 2000, *Parco Archeologico di Baratti e Populonia. Percorsi di visita per conoscere un territorio*, Folito Toscana, Firenze.
- A. SEMPLICI, 2008, *Parco Archeologico di Baratti e Populonia. Guida alla scoperta di un paesaggio*, Folito Toscana, Firenze.
- E.J. SHEPHERD, 2003, *La tonnara di Baratti*, in *Materiali per Populonia 2*, pp. 271-280
- G. TARGIONI TOZZETTI, 1770, *Relazione di a'alcuni viaggi fatti in diverse parti delle Toscana*, V, Firenze, pp. 264-265
- S. TEN KORTENAAR, 2006, *La necropoli di Piano e Poggio delle Granate*, in *Materiali per Populonia 5*, pp. 325-331
- TORRELLI M., 2000, *Presentazione*, in *Gli Etruschi*, Firenze
- E. TRIOLO, 2006, *Rilievo strutturale e analisi costruttiva del basamento della Rocca di Populonia*, in *Materiali per Populonia 5*, edizioni ETS, Pisa, pp. 247-261.
- A. ZANINI, 2002, *Scavi sull'Acropoli di Populonia: prima relazione preliminare sulle campagne 1998-2000*, in *Materiali per Populonia*

FONTI BIBLIOGRAFICHE

SITOGRAFIA

Progetto

<http://www.populonia.net/>

<http://www.parchivaldicornia.it/>

<http://www.costaetrusca.com/populonia/>

<http://www.allestimentimuseali.beniculturali.it/>

Storia

archeologiamedievale.unisi.it

<http://www.costadeglietruschi.it>

<http://etruria.xoom.it/virgiliowizard/home?SESSeaac2ba19ea89a5a89c21e7eb11cc57=479927cf602700516cf-b97e8228aec9f>

<http://www.museonaturalemaremma.it>

<http://www.parchivaldicornia.it>

<http://www.treccani.it/>

<http://brunelleschi.imss.fi.it/ist/luogo/parcoarcheologicobarattipopulonia.html>TESI DI LAUREA

FONTI BIBLIOGRAFICHE

La ricerca bibliografica è stata effettuata presso le seguenti biblioteche:

- Biblioteche Centrale e dei Dipartimenti della Facoltà di Architettura del Politecnico a Milano
- Biblioteca universitaria di Pisa- Antichistica
- Biblioteca universitaria di Pisa- facoltà di Storia delle Arti
- Biblioteca universitaria di Pisa- facoltà di Storia e Filosofia
- Biblioteca universitaria di Siena- facoltà di Archeologia

FONTI BIBLIOGRAFICHE



Biglietteria del parco archeologico nella necropoli di San Cerbone



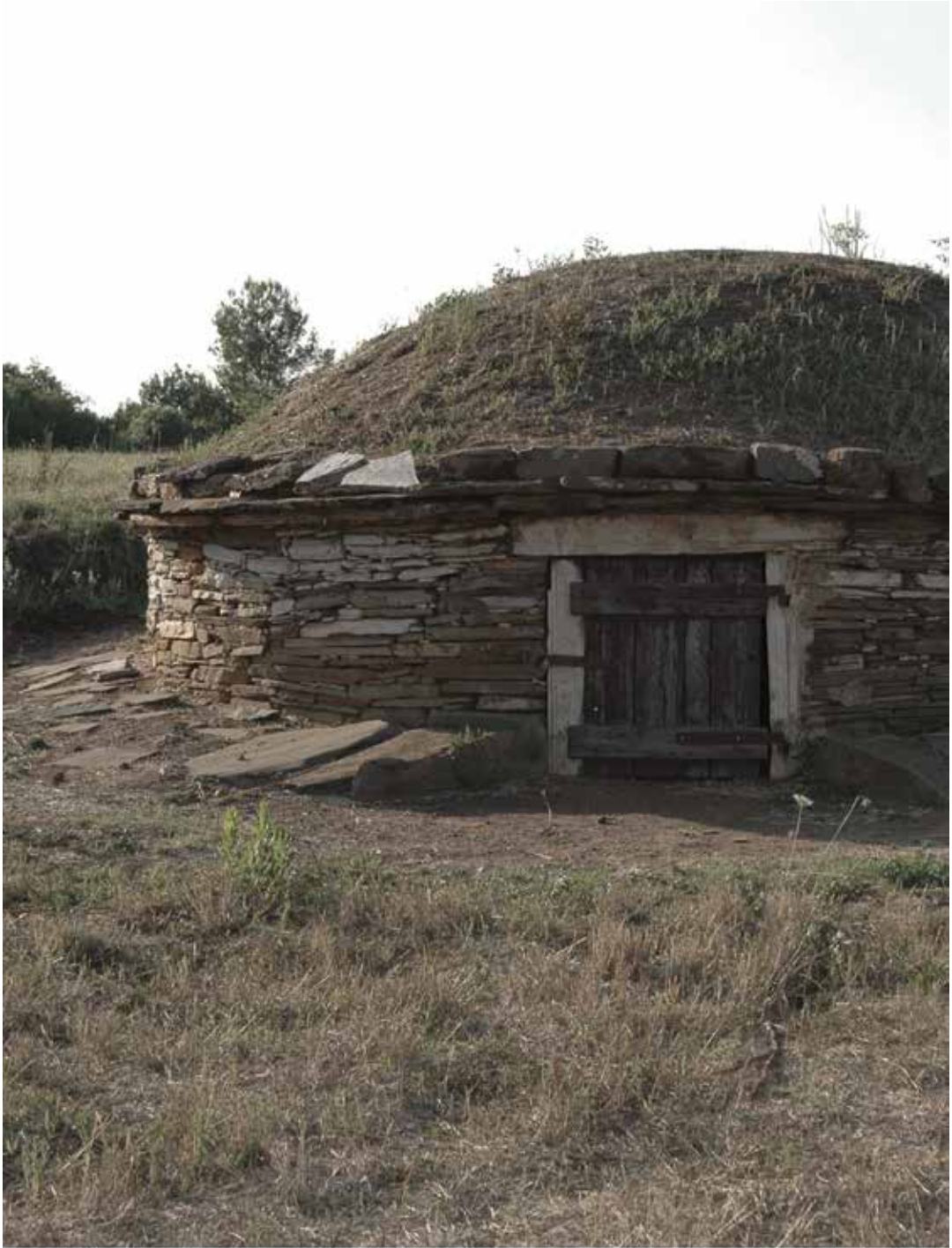
Foresteria degli archeologi



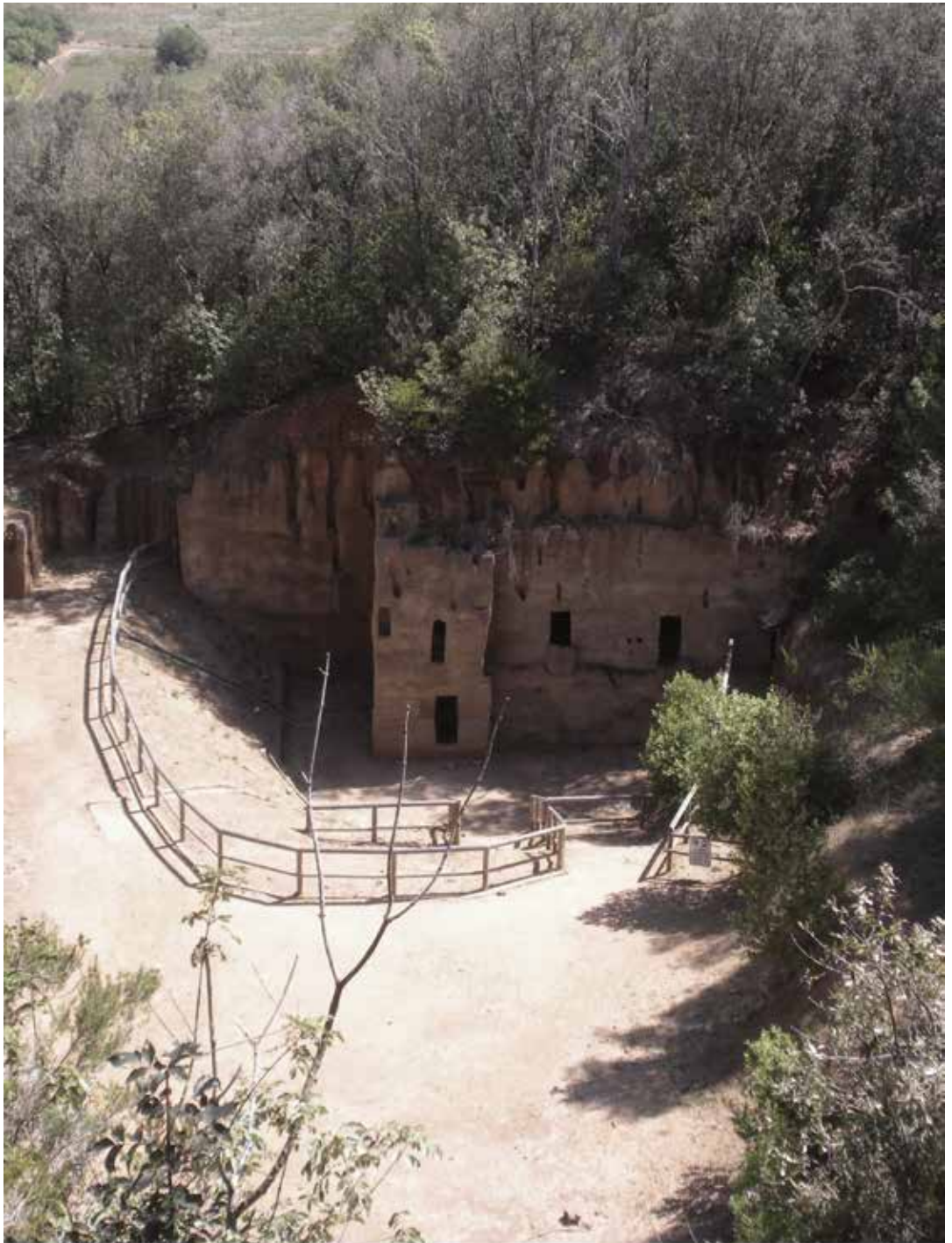
I sentieri all'interno del parco



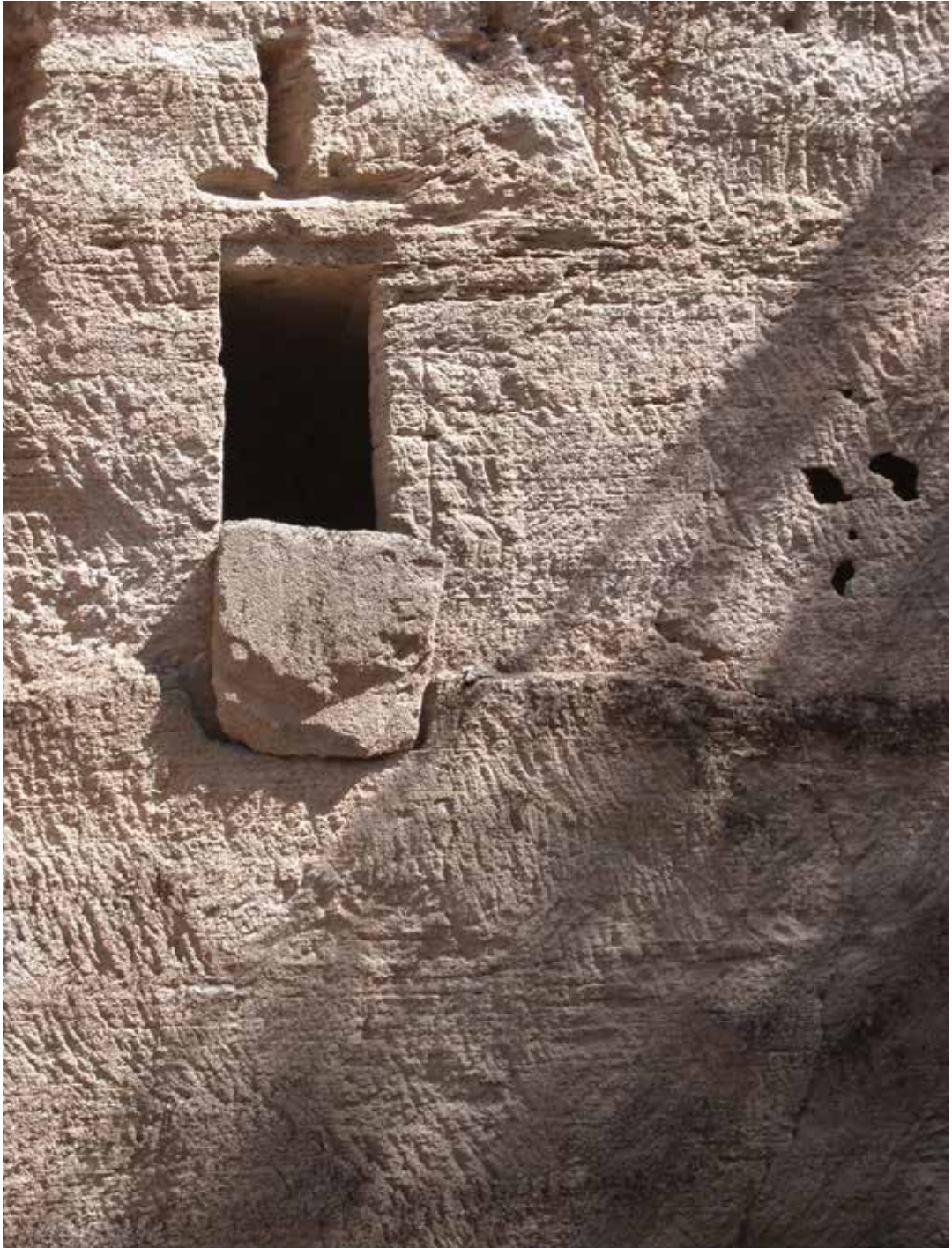
Stato dei resti della salina di periodo neolitico lungo la spiaggia del golfo di Baratti



Esempio di tomba a tholos nella necropoli di San Cebone



Vista dall'alto della necropoli delle grotte



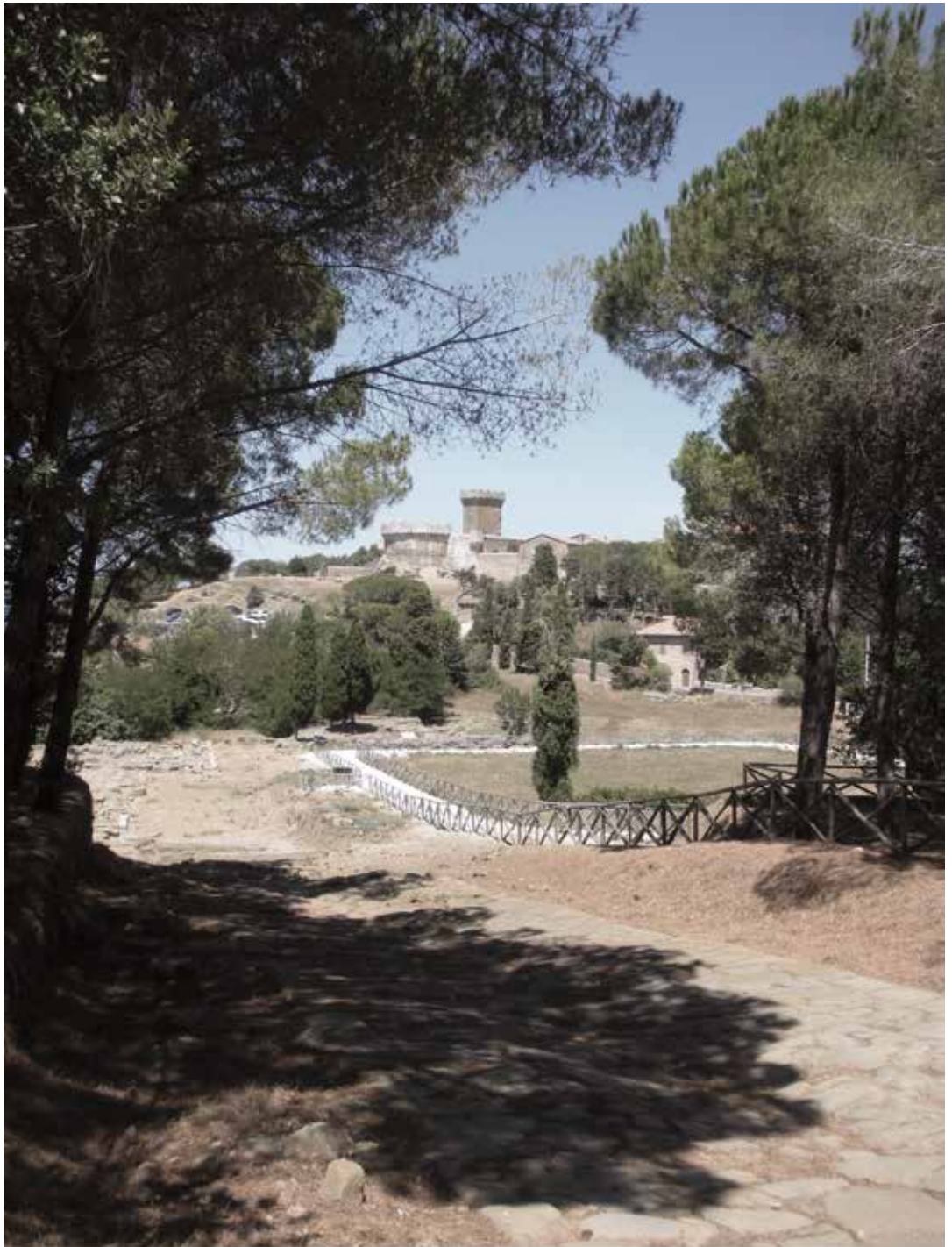
Particolare dell'accesso di una delle tombe nella necropoli delle grotte



Esempio di tomba a camera nella necropoli delle grotte



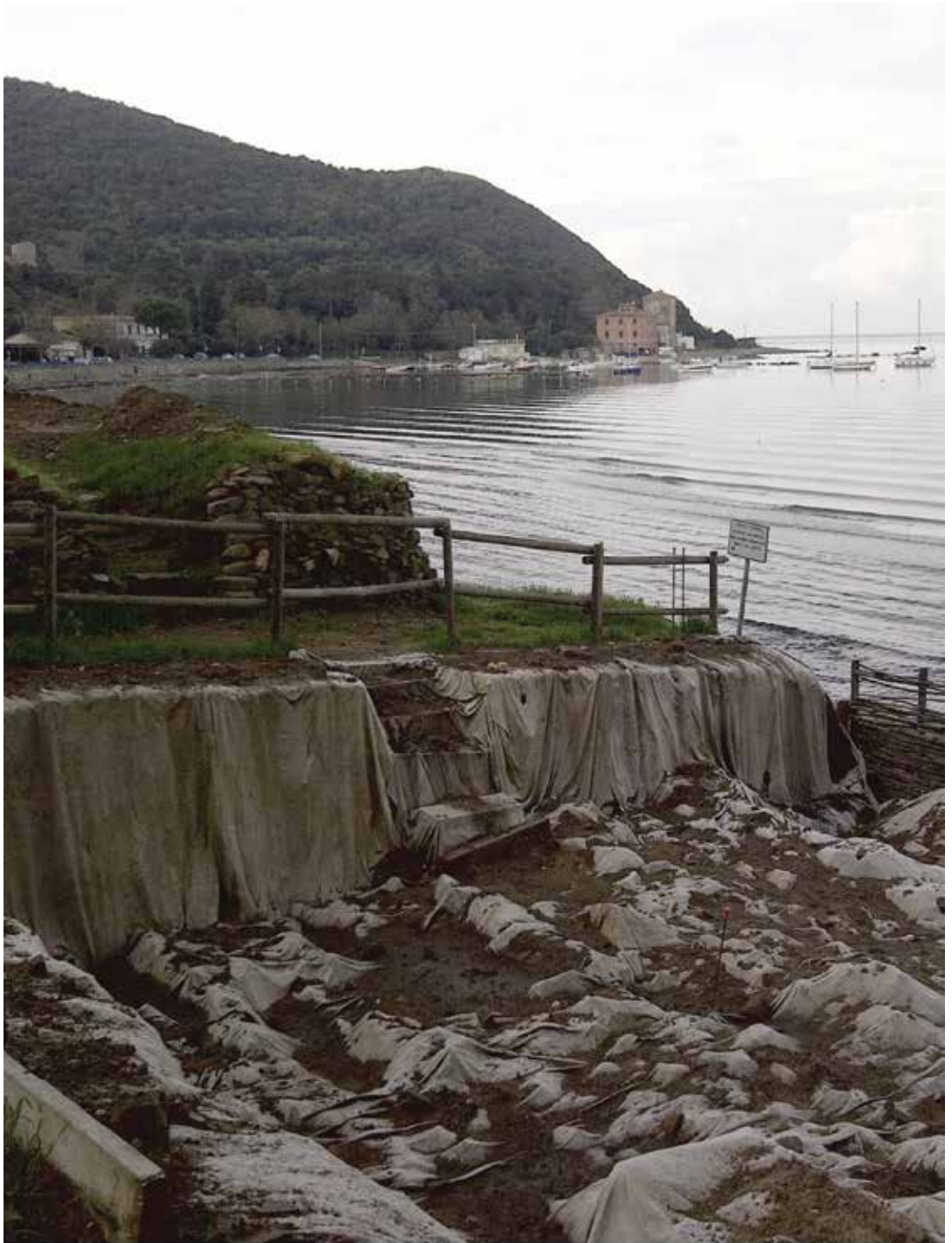
Vista dei resti dell'acropoli dalla torre del castello di Populonia Alta



Vista su Populonia Alta dalla strada romana dell'acropoli



Ritrovamenti romani: strada e strutture di contenimento



I resti della chiesa preesisternte rinvenuti a fianco della chiesa di San Cerbone



Resti del chiostro del monastero di San Quirico



Guida alla necropoli delle grotte



Attività di archeologia sperimentale svolte nel centro del parco archeologico
(fonte: [http://www.parchivaldi.comia.it/photo gallery](http://www.parchivaldi.comia.it/photo_gallery))



Attività di scavo organizzate all'interno del parco archeologico
(fonte: http://www.parchivaldicomia.it/photo_gallery)



Ricostruzione di una capanna etrusca realizzata nel centro del parco archeologico
(fonte: http://www.parchivaldicomia.it/photo_gallery)



Le olimpiadi a Populonia: attività ricreative svolte nel parco archeologico
(fonte: http://www.parchivaldicornia.it/photo_gallery)